ANNO XLVI MATTINO TORINO, Venerdì 20 Dicembre 1912 MATTINO NUM. 353

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartolla (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nuovo Regno: Anno L. 18,— Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,— Semestre L. 19,75
ABBONAMENTI ORDINARI
Anno Semestre Trimestre Mese
Nuovo Regno: 16,50 8,25 4,25 1,50
Estero: 33,00 17,75 9,— 3,25
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartolla (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO LIRE UN MILIONE E MEZZO

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER

ARCHIVIO STORICO

Franco, non fiscale

Un colloquio tra il Kaiser e l'Arciduca ereditario d'Austria sulla situazione

I pacifici propositi delle Potenze rilevati nei commenti ai discorsi di Di San Giuliano e Kokozoff

(Per telefono e per telegrafo alla "STAMPA")

Crisi di guerra

(Per telefono alla Stampa).

VIENNA, 19, dicembre.

**Was ist mit dem Krieg? — Che cosa ci sa della guerra? E' la domanda assillante che si fa ad ogni momento dappertutto, negli uffici, nei salotti, per la strada. Non si chiede altro. Già alla vigilia delle feste, che si onorano sempre a Vienna con un'anima spensierata e lieta, si parla di cose oscure e paurose. C'è un'inquietudine inesprimibile, un'ansia indefinibile. La gaia vita viennese si è velata di una improvvisa melanconia, come se tutto il suo sole si fosse spento. Was ist mit dem Krieg? La guerra è ancora lontana: forse non verrà mai: e pure tutti la sentono già nelle loro anime, nelle loro case, nei loro affari e ne hanno un sentimento angoscioso, come di paura. Avviene qui a Vienna, in questi primi giorni di crisi, qualche cosa di strano, di inverosimile che vi distrugge tutto il quadro mentale, che vi poteva avere dell'Austria. Questo Impero alquanto sdegnoso, superbo della sua forza militare, in cui ha sempre veduto la sua energia migliore, che pareva fatto solo per la guerra e disciplinava a questo pensiero solo lo spirito, l'essere di tutti i suoi cittadini, questo Impero di soldati, sulla soglia di una crisi, appena sfiorato dal pensiero di una guerra, ha paura.*

Non è il mondo militare: è tutto il popolo che è in ansia. Nessuno sogna veramente la guerra, nessuno la vuole. C'è già ora un tramonto spirituale che ombra l'anima viennese e paralizza la vita di tutto il paese. Lo sa prima di tutto la gente dei mercati. Il mese di Natale è in Austria il mese d'oro. Tutti comperano, tutti fanno provviste e moltiplicano i loro desideri. Vi sono industrie e commerci che vivono degli affari soli di questo mese. Ma quest'anno nessuno compera. I magazzini sono vuoti: tutti si lamentano: «E' un disastro, minaccia il fallimento!».

Il fallimento ha già frantumato infiniti molto capitale. La crisi economica è nella sua ascensione acuta e paurosa. Cera già da qualche mese un malessere generale, una depressione enorme. I valori cadevano irremediabilmente in Borsa, il denaro si faceva scarso, le esportazioni stagnavano. Tutte le industrie, con la sola eccezione delle imprese minerarie e siderurgiche, soffrivano di un occulto male profondo: le tessiture, che occupano metà della massa operaia austriaca, le cartiere e i cuoiifici, le vetrerie e le fabbriche di mobili, tutti grandi focolari attivi dell'Austria, vivevano in tempetta. Non si vendeva più bene. Sono tipiche le cifre statistiche del movimento ferroviario: i trasporti, che fino all'ottobre hanno ogni mese superato quelli dell'anno scorso, improvvisamente, dopo l'ottobre, sono discesi sotto le cifre del 1911. Il traffico si arrestava.

Ma sono venuti negli ultimi due mesi i colpi decisivi: la guerra dei Balcani e la paura di una guerra dell'Austria. Una delle più vitali correnti di esportazione dell'industria austriaca, quella avviata verso i paesi balcanici, dopo la guerra si è completamente inaridita: mentre il consumo interno si è ridotto di un colpo per l'ansia che si ha di torbidi gravi, per i fallimenti che si vanno moltiplicando e le ripercussioni dei grandi crachs delle Borse. E insieme a tutto questo il denaro si è fatto terribilmente caro e scarso, il credito, senza il quale molte industrie non possono mantenersi, si è ristretto a cifre minime. E' una crisi micidiale e vasta che non può neppure dirsi a confronto con quella bosniaca di quattro anni fa, quando una guerra pareva assai più probabile e prossima che oggi. Si direbbe che una vecchiezza precoce abbia colpito in pochi anni questo paese, acuendo la sua sensibilità e le sue debolezze.

Vi è ora una crisi che insegna molte cose istruttive a chi vuole studiare sino al fondo l'enigma di questo paese. E' una crisi materiale e morale. Le Banche cominciano a chiudere gli sportelli: i magazzini più ricercati e le fabbriche più solide licenziano squadre intere di operai o riducono le giornate di lavoro: alla vigilia dell'inverno la massa dei disoccupati ingigantisce paurosamente. L'un sola fabbrica a Vienna, pochi giorni fa, ha congedato di un colpo seicento operai. E mentre ciò avviene, un panico mostruoso, indicibile assilla tutto il popolo, lo ricerca agli sportelli delle Banche, in una febbre folle, tutti i suoi depositi, come se il pericolo di una tempesta fosse già certo, imminente. Non vi è più nessuna fiducia nel paese, nella sua resistenza, nelle sue risorse. Si direbbe credere che in questo superbo Impero di soldati, che si è preparato per tanti anni alla guerra, prima ancora della prova suprema, non si speri già più nulla nell'esercito, nei suoi capi, nelle sue artiglierie, se un solo fantasma lontano di guerra lo annienta in questo folle terrore, come in un presentimento di una irreparabile sciagura. I comunicati del Governo, gli avvisi degli Istituti, le dichiarazioni dei deputati, che dicono la parola della pace e richiamano i cittadini alla ragione e alla fede nei destini della patria, sono vani: nessuno li ascolta.

Solo nel mese di novembre sono stati ritirati 15 milioni di corone dalla prima Cassa di risparmio austriaca, 7,800 alla dalla Banca centrale delle Casse di risparmio tedesche, e 7 milioni dalla Cassa postale di risparmio. Ma queste cifre, ora già incredibilmente superate, non dicono ancora nulla. Ci sono degli episodi tipici, che rivelano tutta l'anima, tutto lo stato intimo nervo di un paese. Essi si raccolgono soprattutto in Galizia, la provincia che confina con la Russia e dovrebbe perciò dare la più significativa prova di resistenza. Qui è avvenuto qualche cosa che ha della follia. Fin dal primo giorno che si parlò di guerra, contadini, borghesi, speculatori, polacchi e rutteni, cattolici e ebrei, si sono precipitati alle Casse di risparmio, alle Banche per avere il loro denaro. Piccoli Istituti di credito dovevano pagare fino a duecento mila corone al giorno: non potevano resistere, hanno liquidato. Ogni giorno giungono telegrammi ansiosi alle Banche centrali: «Mandate denaro!». Il denaro è inviato e scompare subito. Tutti vogliono avere della moneta metallica: i vecchi fiorini, le corone nuove d'argento e perfino, se non v'è altro, dei nickel, e rifiutano la carta, come se fosse già senza valore. In un solo giorno, la settimana scorsa, sono stati inviati a Lemberg 500 mila corone in argento e sono scomparse in un solo giorno. I contadini e i commercianti seppelliscono sotto terra, negli orti, tutti i loro piccoli tesori. Si calcola che già ora quattrocento milioni di corone siano stati così sottratti alla circolazione. In Galizia e in Bucovina questa follia ha dei fenomeni quasi tragici. I piccoli speculatori aprono uno sportello di villaggio in villaggio e comperano già per 15, 14, perfino 13 corone di argento le banconote di venti corone. I contadini che vanno in città a barattare la carta con il metallo sono anche più derubati: per un biglietto di dieci corone ricevono solo più sei corone d'argento. A Lemberg anche molti tabaccai e Zahlkellner non accettano più denaro in carta.

Tutto ciò non rimane senza effetto sull'intero mercato monetario. Le Casse di risparmio, che sono la prima riserva, devono impegnare i loro valori, rifornirsi nelle Banche, che sono a loro volta improvvisamente impoverite. Così è cresciuta la circolazione cartacea ed è diminuita la riserva metallica, come non è avvenuto mai. Lo dimostrano le cifre semplici dei rendiconti della Banca austro-ungarica. La riserva metallica è progressivamente discesa, raggiungendo 1,566 milioni il 7 novembre, 1,562 il 23 novembre, 1,547 il 30 novembre, 1,531 il 7 dicembre e 1,515 il 15 dicembre. La circolazione dei biglietti di banca ha raggiunto cifre di record: 2,403 milioni il 7 novembre, 2,618 milioni il 30 novembre, 2,688 milioni il 7 dicembre, 2,501 milioni il 15 dicembre (l'anno della crisi bosniaca, 1908: 2,608 milioni il 7 novembre, 1,982 il 7 dicembre). La somma dei biglietti sottoposti a tassa, perchè eccedenti il limite normale di circolazione, era di 471 milioni il 30 novembre, 338 milioni il 7 dicembre, 480 milioni il 15 dicembre (12 milioni il 7 dicembre 1908). Il portafoglio di cambio registrava 1,184 milioni il 7 novembre (81 milioni nel 1908), 1,213 milioni l'ultimo di novembre, 1,189 milioni il 7 dicembre (78 milioni nel 1908), 1,219 il 15 dicembre. Eppure sin dal 16 novembre la Banca aveva elevato il tasso di sconto al 6 per cento: tasso questo che fu raggiunto solo due volte, durante la guerra dei Transvaal e durante la crisi americana del 1907, mentre rimase al 5 per cento durante tutte le crisi bosniache. Anche il cosidetto Lombard, pegno di valori, non ha mai raggiunto nella storia della Banca, anche nelle più gravi crisi dei passati decenni, la cifra di 251,6 milioni, come ha segnato quest'anno: 232 il 7 dicembre (soli 73 milioni il 7 dicembre 1908).

Le Casse di risparmio, le Banche provinciali e perfino molti grandi Istituti di Vienna hanno impegnato il loro rendite e gli altri titoli per avere del denaro liquido. In una sola settimana l'aumento dei crediti accordati dalla Banca austro-ungarica contro pegni di valori è stato di 48 milioni. Così si è prodotta una improvvisa inquietante rarefazione dell'oro. La copertura metallica della banconote non è mai stata da venti anni così insufficiente come oggi. Il 31 dicembre 1901 la carta era coperta per 78,2 per cento, alla fine del 1900, dopo la torbida crisi bosniaca, era ancora coperta per il 70 per cento: quest'anno, al 30 novembre, la riserva metallica non raggiungeva più che il 54 per cento.

In queste condizioni si parla in Ungheria di un moratorio. C'è già in tempo di pace una disastrosa crisi di guerra. Dall'ultima sottoscrizione della primavera scorsa, la rendita austriaca, con il suo interesse del 4 per cento, è ribassata del 9 per cento, quotandosi ora sulle 80 corone. Con una tale situazione i Governi austriaco e ungherese hanno contratto in America un nuovo prestito in oro di 200 milioni: una somma che sarà presto polverizzata se si pensa che già ora la mobilitazione di sette Corpi d'armata costa due milioni di corone al giorno.

Tutto ciò dà a pensare. E' nei giorni di crisi che si scopre la nervatura, la solidità, la forza spirituale di un paese. Questa crisi austriaca è triste. Certo essa non si spiega tutta con uno sconvolgimento della compagine del paese. Viene in parte da cause e-

sterne generali, irremediabili: la depressione generale europea e la guerra balcanica, che ha paralizzato tante parte della più attiva produzione austriaca. Ma le sue espressioni più acute e insolite ci parlano pertanto di un malato sistema morale intimo, di una debolezza organica. Si rideva senza discussione, qui, a Vienna, durante la guerra di Tripoli. Si diceva: «Sarà il fallimento completo dell'Italia», e, per cominciare, anche le gazzette ufficiose raccoglievano l'elenco dei consueti fallimenti italiani che ogni paese commerciale annovera nella sua storia, anche nei giorni migliori, per dimostrare i segni del precoce tramonto. Non v'è stato fallimento in Italia, ma nessuno ha pensato a spiegare, qui, a Vienna, che i contadini, i borghesi, tutta la gente italiana che lavora ed ha dei risparmi, anche nei più difficili giorni, non han domandato alle Casse di risparmio, alle Casse dello Stato il denaro che vi avevano versato: hanno avuto fede nel loro Governo, hanno atteso pazienti e si sono salvati, aiutando anche formidabilmente il loro paese. Questo patriottismo non si conosce in Austria. Non l'hanno i grandi giornali autorevoli nè i loro lettori. I giornali fanno i giuochi di borsa e lanciano per essi le più selvaggie notizie di sereno e di tempesta: il pubblico le tollera e se ne riempie l'anima, per giustificare il suo panico e negare, proprio nei momenti decisivi, il suo denaro al paese. Non c'è già più lo Stato, c'è l'individuo che antepone se stesso, i suoi interessi, la sua borsa al principio della patria, come fan tutte le razze dell'Austria, che mettono anche oggi i loro interessi nazionali sopra ogni pensiero di un bene per il paese comune. E' come una disgregazione spirituale. Si è forse alla vigilia di un tragico momento decisivo: non c'è nessuno che guardi in faccia serenamente, con dignità, il pericolo. Il denaro si ritira, la gente si lamenta ed ha paura, nel Parlamento si è inaugurata ancora una volta, proprio in questi giorni, l'ostruzione, per annientare l'ultimo pallido fantasma di controllo popolare sul Governo dell'Impero. Si può parlare di un popolo che vuol vivere ed ha per sè l'avvenire?

Questa crisi di guerra è l'ombra di una più vasta, occulta e profonda crisi dell'Impero.

VIRGINIO GAYDA.

L'iniziale successo pacificatore della Conferenza degli Ambasciatori

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 19, notte.

Oggi, convenuti a Monaco per la sepoltura del principe Leopoldo, il Kaiser e l'Arciduca Ereditario d'Austria si sono nuovamente incontrati dopo circa tre settimane dalla visita di Francesco Ferdinando a Berlino. Essi hanno usufruito di questa occasione per scambiarsi i reciproci punti di vista sullo svolgimento della politica internazionale.

La situazione, da tre settimane a questa parte, è già di molto migliorata ed il colloquio dell'incontro di Monaco, incontro assolutamente casuale, furono senza dubbio le dichiarazioni dell'on. Di San Giuliano alla Camera italiana e di Kokozoff alla Duma. Tanto l'uno che l'altro discorso hanno prodotto a Berlino ottima impressione. Non mancano naturalmente i giornali che si ostinerebbero che l'Italia accusi sulla fedeltà verso i due alleati anche la sua amicizia verso le Potenze della Intesa, ma in generale la stampa tedesca è quella soddisfatta di quanto ha dichiarato l'on. Di San Giuliano e le dimostra scrivendo numerosi articoli in favore di essa, magnificando la saldezza della Triplice. Similmente il discorso di Kokozoff ha tranquillizzato i circoli berlinesi. La politica di Kokozoff è considerata come una politica di pace: le sue parole senza dichiarate concilianti ed il tono con cui ha espresso il suo pensiero è giudicato molto efficace. Si può affermare che la giornata di ieri, seguendo l'impressione prodotta a Berlino dai due discorsi, da quello di Roma e da quello di Pietroburgo, ha portato un notevole miglioramento nella situazione internazionale. Di tale miglioramento non avrà certo mancato il Kaiser pacifista di usarne nel suo colloquio con l'Arciduca Francesco Ferdinando.

Si crede che tale incontro non mancherà di influire sulla situazione in modo da assicurare una pace mondiale. Della migliorata situazione ne è pure indice il modo con cui viene considerato nei circoli politici e diplomatici il corso della conferenza degli Ambasciatori.

"Il lavoro importante e positivo,,

L'una nota del "Fremdenblatt,,

Vienna, 19, notte.

Il *Fremdenblatt* scrive: «Nei commenti della stampa circa la discussione della riunione degli Ambasciatori a Londra e della Conferenza della pace, si manifesta sempre più forte la speranza di conservare la pace europea. Le sporadiche accuse mosse da singoli giornali esteri contro la Monarchia degli Absburgo, alla quale si rimprovera di assumere un atteggiamento provocante, non possono alterare tali fatti. Certamente nessuno vorrà prendere sul serio tali asserzioni, giacchè è ben noto che la pressa antiaustriaca provocante dell'Austria-Ungheria non consiste se non nel fatto che, di fronte a certa misure prese da singoli Stati vicini, si pone indispensabile da parte nostra una vigilanza la cui fondatezza ognuno deve riconoscere. Se in seno alla conferenza per la pace vi sono da superare ancora parecchie difficoltà, non si può tuttavia negare il fatto che si consolida sempre più la ferma speranza che la pace europea non verrà turbata, e ciò va attribuito in prima linea alla politica austro-ungarica, la quale, malgrado la sua risolutezza, si è studiata scrupolosamente di evitare di urtare le altrui suscettibilità, qualchè essa ha contribuito sostanzialmente ad ottenere che nella riunione degli Ambasciatori si sia determinata un'atmosfera la quale, se i sintomi non ingannano, lo spero che tale riunione farà un lavoro importante e positivo».

La Conferenza degli Ambasciatori aggiornata a dopo Natale

Londra, 19, notte.

Si apprende che la conferenza degli Ambasciatori oggi non tenne seduta. La conferenza sarà tenuta domani alle 15,30: sarà questa l'ultima seduta prima di Natale.

(Ag. Stefani)

"Revirement,, francese in favore dell'Austria

Un'alleanza austro-turca?

Parigi, 19, mattino.

Il «Figaro» pubblica oggi un lungo articolo del suo direttore, Gastone Calmette, che appare semi-inspirato dall'Ambasciata austriaca.

«Credo, — dice il Calmette, — che siamo tutti in errore, quando attribuiamo all'Austria la responsabilità della crisi internazionale, di cui soffriamo. Forse saremmo già in guerra, se l'Imperatore Francesco Giuseppe non avesse mobilizzato da un mese una parte del suo esercito.

«Per quanto parziali o locali si possa essere, non si può non di meno negare in dubbio l'intenzione pacifica di questo Sovrano, il cui Regno ha fatto, nonostante le numerose sciagure, l'ammirazione del mondo, da più di 40 anni.

«Quindi, la mobilitazione parziale, che egli ha ordinato, non poteva essere considerata come l'annuncio anticipato di una guerra, che egli avrebbe deciso sulla soglia del suo 83.o anno di età.

«Era questa, invece, piuttosto, l'affermazione del suo desiderio formale ed assoluto di mantenere la calma in quell'immenso Impero, in cui il russo russo, slave, ungheresi, austriache ed anche italiane, non si sono mai fuse nel crogiuolo della sua Corona, ed appaiono divise, irreconciliabili e pronte ad irritarsi al minimo incidente. Il Sovrano manifestava poi la sua ferma volontà di non accordare alla Serbia trionfante tutti i frutti delle sue vittorie, e quindi un fatto delle manifestazioni ostili tanto ai Bulgarie, alle porte di Belgrado, e sopra la frontiera dei suoi popoli effervescenti. Se la verità è tale, come la pensano molti diplomatici, conviene riconoscere che siamo stati profondamente ingiusti, denunciando con tanta grida indignate «le ambizioni ed i misfatti» dell'Austria.

«Forse dovremmo deplorare che la politica, che ci ha portato per tanti anni a civettare con l'Italia, non ci abbia condotto sino a Vienna. Le nostre umane clericali, il disgraziato viaggio di Delcassè a Roma, e tutte le sue conseguenze, aumentarono sempre più il nostro allontanamento dall'Austria.

«La Serbia sembra infatti venuto ad un sentimento più esatto dei suoi veri interessi, perchè ha compreso che gli appoggi che si era procurata erano limitati alle sue prime esigenze. In ogni caso, siamo più che ogni verso le altre Nazioni, e particolarmente non parliamo di «bluff» quando discutiamo le ragioni della mobilitazione austriaca. Nell'ora delicata, oscura e pericolosa in cui ci troviamo, i nostri sforzi si debbono raddoppiare, per evitare il pericolo che ci minaccia.

«Noi non dobbiamo sospettare dei sentimenti di alcun popolo; bisogna ostentatamente proclamarli altissimi. Il «bluff» non è in alcun luogo, e la lealtà deve essere presso gli altri, come è presso di noi».

Mandano da Costantinopoli all'«Echo de Paris»:

«La diplomazia austriaca agisce sorridente, da qualche giorno a Costantinopoli. L'ufficioso «Ikdam», dopo avere espresso la poca speranza che ha, circa l'esito dei negoziati di Londra, dice che la sola soluzione dipende dalla firma di un trattato con l'Austria, prima che questa apra le sue ostilità. Rileva la necessità per la Monarchia dualista di allearsi con la Turchia, poichè simile alleanza, pure assicurando l'avvenire dell'Austria e della Turchia, libererebbe allo stesso tempo la Romania da colore che la minacciano.

Il discorso dell'on. Di San Giuliano

Eravamo buoni interpreti della pubblica opinione, quando, commentando il rinnovamento della Triplice Alleanza, formulavamo le nostre riserve sul fatto che l'Alleanza era stata rinnovata puramente e semplicemente, senza modificazioni. Gli applausi, i commenti, i mormorii che hanno accompagnato i discorsi degli on. Barzilai e Di San Giuliano dimostrano che la Camera è convinta che il modo in cui l'Alleanza fu rinnovata non può tranquillizzare completamente gli animi degli Italiani. L'on. Barzilai fu applaudito vivamente quando mise in luce gli attriti, i dissensi, le anomalie nei rapporti fra Italia ed Austria, che sussistono nonostante l'Alleanza, e che, per una strana coincidenza, presidono forme più inquietanti il domani dell'anticipato rinnovamento del trattato. L'on. Di San Giuliano, che ebbe le approvazioni unanimi della Camera quando proclamò che il fine nostro nell'impresa libica fu di raggiungere la vittoria colla sola forza nazionale, lasciò fredda, perplessa, incerta l'assemblea quando passò a spiegare le ragioni dell'anticipato rinnovamento, e delle non avvenute modificazioni.

E' necessario riconoscere che nulla fu fatto per conciliare all'Alleanza (e s'intende specialmente l'alleanza coll'Austria) un più cordiale consenso dell'anima nazionale. Abbiamo a varie riprese manifestato il nostro completo favore al principio politico della Triplice. Ma sostenemmo fermamente che un'alleanza, per quanto fondata su puri motivi d'interesse, non può dar frutto, se non è circondata da un'atmosfera di simpatia, di fiducia e di sicurezza che emani direttamente e quasi istintivamente dal popolo. E' superfluo ricordare che, fino a ieri, quest'atmosfera, nei rapporti fra Italia ed Austria, mancò completamente. Il Governo dovette essere più degli altri consapevole degli inconvenienti derivanti da questo strano stato di cose. Il Governo quindi aveva l'obbligo di agire in modo da eliminare le cause dei dissapori e dei dissensi, e da creare un terreno favorevole al buon funzionamento dell'Alleanza. Uno dei mezzi più efficaci che il Governo aveva a disposizione per raggiungere questo scopo consisteva nel rinnovamento del trattato. Se, annunciando che il trattato era rinnovato, il Governo poteva comunicare che vi erano state introdotte le modificazioni richieste dalla situazione europea profondamente alterata dalle recenti crisi, ed erano state date ed ottenute assicurazioni che, per leale consenso e buona volontà reciproca, si sarebbe evitato in avvenire il ripetersi degli incidenti che fino ad oggi hanno turbato le relazioni fra le due alleate meridionali, se questo il Governo avesse potuto dire ieri per bocca del Ministro degli Esteri, un gran passo si sarebbe fatto, molte apprensioni sarebbero dileguate, e molta confidenza sarebbe sorta in tutti gli strati del popolo italiano. Perchè non bisogna credere che il nostro popolo manchi in politica di senso realistico, e viva di chimere. Il vivacissimo *revirement* contro la Francia — che dura tuttora e non accenna a modificarsi — ne è una testimonianza. Gli Italiani guardano più al futuro che al passato. Accetterebbero con soddisfazione intima e sincera di vera e profonda buona fede l'alleanza coll'Austria, quando avessero la certezza che l'Alleanza tutela, sulla base dell'assoluta dignità e reciprocità, i diritti e gli interessi degli Italiani che vivono nel Regno, e degli Italiani che vivono nell'Impero.

Purtroppo non è un'alleanza simile quella che l'on. Di San Giuliano ci ha presentato ieri a Montecitorio. Siamo dove eravamo, senza mutamenti. Lo stato di cose, così poco soddisfacente che è durato fino a ieri, ha tutte le probabilità di durare avanti inalterabile fino alla scadenza del trattato.

Era legittimo almeno aspettarsi dall'on. Di San Giuliano un po' di luce sulle necessità che hanno indotto l'Italia a questo grave passo. L'on. Di San Giuliano ha affermato che l'alleanza fu rinnovata 18 mesi prima della sua scadenza per assicurare all'Italia tutti i frutti che può dare, nell'imminente assetto della questione balcanica, dell'Adriatico e del Mediterraneo orientale, perchè un'alleanza «dà tutti i suoi frutti quando si ha piena ed intera la reciproca fiducia pel presente e per l'avvenire, *quando ognuno degli alleati abbia la convinzione che potrà avere domani l'appoggio dell'altro in compenso di quello che oggi fa per esso*, quando tutti e tre sappiano che si tratta, non di una combinazione passeggera, ma di un legame saldo e durevole».

Benissimo. Ma non sarebbe stato meglio fare un passo più in là, e poichè ci sono in aria queste gravi questioni dei Balcani, dell'Adriatico, del Mediterraneo Orientale, che persuadono a rinnovare l'Alleanza avanti tempo, aggiungere qualche clausola o qualche codicillo, magari qualche accordo indipendente, per stabilire la parte d'oneri e di diritti toccante a ciascuno degli alleati per ciascuna questione? In Italia è tutt'altro che scomparso il senso d'incertezza e di malessere per le conseguenze che avrebbe per noi una disfatta dell'Austria in armi nei Balcani, in causa del conflitto colla Serbia. Fino a che punto dovremmo assistere passivi? Quali compensi avremmo noi, qui lord, colla nostra assistenza, l'Austria acquistasse territori, oltre il Sangiaccato? Poichè s'è rinnovata l'alleanza, pare a noi che miglior momento non c'era per discutere di queste gravi questioni. Raggiunto l'accordo, non c'era male a farne partecipe la nazione, fino dove la ragione di Stato lo può consentire: cosa ha fatto la Germania, che per bocca del suo Cancelliere, non ha esitato ad annunciare in quali condizioni avverrebbe un suo intervento armato in favore dell'Alleata.

E, oltre le questioni dei Balcani, dell'Adriatico e del Mediterraneo orientale, che avrebbero desiderato un netto e preciso accordo, o la sua notificazione al Paese, vi sono le questioni permanenti, della nostra pacifica esistenza, dell'intangibilità dei nostri territori. Per questi punti capitali la Alleanza non fu modificata. Eppure cambiarono profondamente in questi ultimi tempi le condizioni dell'Europa.

Fu prudente, fu saggio, mentre si contribuiva all'Alleanza (è lo stesso Di San Giuliano che l'afferma) un'Italia rinvigorita ed accresciuta, non ottenerne assicurazioni maggiori e compensi adeguati?

Su questo punto molto grave abbiamo espresso giorni sono, commentando la notizia del rinnovamento dell'Alleanza, i nostri dubbi, i nostri timori e le nostre riserve. Oggi, dopo il discorso dell'on. Di San Giuliano non abbiamo che da confermare quanto abbiamo scritto. Per il deciso disinteressamento dell'equilibrio europeo, per l'uscita dell'Inghilterra dalla «splendida isolation» e la sua accessione alla Duplice Alleanza, per la formidabile rivalità anglo-tedesca, che costringe l'Inghilterra ad aver minor fiducia nelle alleate della Germania, per la concentrazione delle forze navali francesi nel Mediterraneo, per la conquista di quasi due mila chilometri di costa in Libia, la nostra situazione nel Mediterraneo è diventata immensamente più delicata, più vulnerabile, più minacciata. L'Alleanza non è in grado di fornirci un incremento di assicurazione. La Libia, diventata territorio italiano, è coperta automaticamente dal Trattato, come la Sicilia e la Sardegna. Se la Francia l'invadesse dalla Tunisia, ci sarebbe il «casus foederis» e la Germania sarebbe tenuta a combattere con noi contro la Francia. Ma se l'invasione fosse fatta dall'Egitto o venisse dall'Inghilterra?

Le tre flotte alleate riunite avrebbero poche «chances» di successo, visto che la più potente delle tre, la Germania, in caso di conflagrazione europea con intervento dell'Inghilterra, ha già fatto il suo piano di ricoverarsi nei profondi trinceramenti e sbarramenti che le servono da porto nel Mar del Nord e nel Baltico, e rimanere sulla difensiva.

Di questa condizione di cose non ha tenuto naturalmente l'on. Di San Giuliano. Nonostante gli sforzi navali della Germania, la supremazia navale rimane con margine larghissimo alla Triplice Intesa. Ma non è men vero che da questa supremazia discende per noi, che abbiamo coste così sminuite da difendere, una situazione piena di oscure incognite, sulla quale è necessario insistere, e che dovrebbe persuaderci, ad accrescere potenzialmente e senza ritardo la nostra flotta e i nostri armamenti navali.

Non per nulla l'on. Di San Giuliano ha espressamente e ripetutamente fatto accenno nel suo discorso ai patti mediterranei, colla Francia e coll'Inghilterra, che rimangono in vigore parallelamente all'alleanza. Non volendo essere difesa adeguatamente per mare, dalle alleate, l'Italia s'è riservata la libertà di contrassicurarsi colle Potenze occidentali. Questa contro-assicurazione fu escogitata dal Robilant alla seconda rinnovazione della Triplice e funzionò a meraviglia. L'Inghilterra, rivale della Francia e della Russia, aderì in certo modo alla Triplice Alleanza, garantendo i territori dell'Italia contro ogni attacco dal mare. Ma questa contrassicurazione è possibile oggi, che l'Inghilterra è passata dalla rivalità all'intesa colla Francia e colla Russia, e deve scoprire quasi vantaggi nel dar appoggio agli alleati della sua nuova potente rivale, la Germania? Quale disperato capolavoro di finezza e di equilibrio dovrà diventare la politica estera italiana nel prossimo decennio per assicurarsi e mantenersi l'amicizia contrattuale, attiva, difensiva, non dichiarata della Francia — che non sarebbe a molto — non dell'Inghilterra — che è decisiva? Quali pericoli ci minacciano, se questa politica all'atto pratico si dimostra impossibile, se la sua squisitezza si lacera contro le rivide spine della realtà, se non sorgono gli uomini adatti a intenderla e dirigerla?

Gravi problemi adunque accompagnano l'entrata nel mondo della nuova Triplice. In parte dipendono dalla bilancia del potere in Europa, e per così la responsabilità non è di nessuno: in parte dipendono dall'iniziativa, dalla preveggenza, dall'acume politico degli uomini che [illegible] nostra politica estera, e per [illegible]

no fornì gli occhi ai ministri responsabili.

Il discorso dell'on. Di San Giuliano, che ci onora, illuminerà, ci ha detto. Ci ha tenuti accuratamente all'oscuro di quello che l'Italia fa, della strada che batte, del fine a cui tende. Kokoszof in Russia, Bethmann Hollweg in Germania, Berchtold in Austria, pur mantenendosi riservati dove dovevano essere riservati, hanno informato il loro paese delle grandi linee della loro politica. Sulle grandi linee della politica italiana, in quest'ora storica non sappiamo oggi più di ieri. Perciò non siamo soddisfatti del discorso dell'on. Di San Giuliano.

Le dichiarazioni dell'on. Di San Giuliano

commentate all'estero

Una nota del "Times"

Londra, 19, sera.

Il «Times», commentando il discorso del ministro degli esteri, on. marchese Di San Giuliano, alla Camera italiana, scrive:

«Non è mai esistito alcun dubbio circa l'attitudine dell'Italia, e ciò è stato confermato dal discorso del marchese Di San Giuliano, durante il quale l'oratore ha dato l'interessante annunzio che è stato concluso l'accordo per la neutralizzazione dell'Albania e la sua autonomia, fra il Gabinetto di Roma e quello di Vienna. Il pericolo è ancora lungi dall'essere passato, ma crediamo che sia divenuto più lieve, il discorso del presidente del Consiglio russo, Kokozoff, lo rende ancora minore».

I giornali viennesi

Vienna, 19, sera.

L'Illustrirtes Wiener Extrablatt scrive: «Le dichiarazioni del marchese Di San Giuliano alla Camera italiana, circa il rinnovamento della Triplice alleanza, sono qui accolte con sincera soddisfazione. Bene a ragione si può sperare che così l'opera creata circa 30 anni fa, metterà radici sempre più profonde nell'animo del popolo della nazione italiana.».

La *Neue Freie Presse* rileva la grande importanza delle dichiarazioni fatte alla Camera italiana dal ministro degli esteri on. Di San Giuliano sul rinnovamento della Triplice. Il giornale nota specialmente il passo del discorso nel quale è detto che l'alleanza deve restare il cardine fondamentale della politica estera dell'Italia. Nelle dichiarazioni del ministro italiano prevale il concetto che l'Italia potrà avere una situazione tanto più forte in Europa, quanto più si troverà a fianco i suoi alleati.

Il *Neues Wiener Tageblatt* dice che l'onorevole ministro Di San Giuliano ha con grande successo e nobile eloquenza cercato di dimostrare che la Triplice ha cessato da tempo di essere il risultato di una politica di freddo calcolo e che si basa invece sopra l'incrollabile fondamento dei migliori sentimenti. Le dichiarazioni dell'onorevole ministro Di San Giuliano concordano nel loro contenuto con quelle recenti del cancelliere tedesco Bethmann Hollweg e nel loro tono sono ancora più elevate e rendono impossibile qualsiasi dubbio circa gli intendimenti dell'Italia di serbare fortissima fedeltà all'alleanza. Dovunque vi sia un'opinione pubblica, questa dovrà persuadersi che per una lunga serie di anni essa dovrà contare con un blocco di Stati che dal mare del Nord giunge al Mediterraneo, dal quale non si potrà distaccare alcun territorio. Il discorso dell'on. Di San Giuliano ha tenuto conto del sentimento come delle ragioni reali; esso ha dimostrato come l'alleanza abbia favorito gli interessi italiani e come essa sia garanzia di pace, di cui l'Italia abbisogna per esplicare la propria opera civilizzatrice in Tripolitania. I successi italiani in Libia sono unicamente dovuti al valore delle armi italiane; ma l'onorevole ministro ha ricordato che l'alleanza ha costituito una garanzia che l'azione libica avrebbe potuto svolgersi senza alcun pericolo e dare all'Italia una situazione di primo ordine nel Mediterraneo. Tutto ciò ha provato l'utilità della Triplice per l'Italia ed ha costituito un buon auspicio per l'avvenire».

I commenti della stampa romana

Roma, 19, sera.

Il *Messaggero*, commentando il discorso dell'on. Di San Giuliano, dice che esso lascia senza risposta il discorso Barzilai. Il *Messaggero* aggiunge: «La discussione parlamentare non poteva avere che una importanza limitata, ma intanto non sarà inutile se avrà mostrato al Governo come nel Paese non si provi molto entusiasmo per questa alleanza, se al di là delle Alpi continueranno ad essere offesi periodicamente i nostri sentimenti di italianità, se ci sarà negato quel dovuto riguardo e la meritata fiducia, che sono necessari per coltivare premurosamente le nostre cordiali relazioni con Stati ai quali siamo legati, oltrechè da vecchia amicizia, da comuni interessi; se, infine, non avremo la certezza di essere salvati dal pericolo di una guerra, che ci costringa a sacrificare buon numero di italiani per una causa non sentita e ripugnante alla nostra coscienza».

La *Tribuna* ha un articolo intitolato: «Applausi molti, ma consentimento inferiore». La *Nazione* dice che il successo l'on. Barzilai lo ha avuto per il suo ingegno, e non per la sua tesi di politica estera nei rispetti della Triplice.

I primi commenti al discorso di Kokozoff

Parigi, 19, mattino.

Commentando il discorso pronunciato ieri alla Duma dal ministro Kokozoff, il *Matin* dice stamane: «Il discorso del ministro russo fu inspirato alla pace ed il Governo russo ha dimostrato la sua calma ed il suo desiderio di tutelare la propria dignità, nonostante le provocazioni da cui fu colpito; sembra anzi che i rumori non siano nemmeno giunti fino ad esso. Si nota quindi in questo contegno della grande Russia ed una profonda intelligenza degli interessi dell'Europa».

Berlino, 19, mattino.

Il *Berliner Lokal Anzeiger* di stamane scrive: «Il ministro Kokozoff ha rotto il silenzio della Russia ed ha parlato particolareggiatamente, dinanzi alla Duma, circa il problema balcanico. Non si può affermare che molta luce sia scaturita da questa esposizione, giacchè il ministro non ha manifestato il suo pensiero; ma il suo discorso, semplicemente abile, ha potuto soddisfare ai un tempo i bellicosi della Destra e di pacifisti della Sinistra. Il ministro, il cui discorso sarà bene accolto in Europa, si è guardato dal dire come si potrebbero conciliare gli interessi più vitali delle Potenze balcaniche, vale a dire della Serbia, con gli interessi delle grandi Potenze, cioè dell'Austria. Alla frase bellicosa del Cancelliere germanico il ministro Kokozoff ha opposto di essere sicuro dell'appoggio francese ed inglese, ma si è affrettato però a togliere a questa frase ogni carattere minaccioso, aggiungendo che la Russia non si varrebbe di un antagonismo fra questi gruppi».

Il *Berliner Lokal Anzeiger* conclude: «Il discorso di Kokozoff fornisce una prova evidente del contegno pacifico e conciliante della Russia, e questa prova è preziosa nel momento in cui una tensione acuta si manifesta in Europa».

Le ferie natalizie della Camera dei Comuni

Londra, 19, sera.

La Camera dei comuni si aggiornerà domani per le vacanze di Natale fino al 27 corr.

Un giorno di riposo ai plenipotenziari della pace

L'atteso corriere turco

L'ultima tregua - Segni di cattivo augurio

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Londra, 19, notte.

La terza seduta della Conferenza per la pace è stata tolta alle ore 16,50, rinviando alle ore 16 di sabato, la prossima seduta, non avendo ancora i delegati turchi ricevuto le loro istruzioni spedite con corriere speciale. Il comunicato ufficiale distribuito dopo l'odierna seduta, dice: «*La terza seduta della Conferenza per la pace è stata tenuta sotto la presidenza di Venizelos. Il protocollo della seconda seduta è stato approvato. Il primo plenipotenziario turco, Rechid pascià, avendo poscia annunciato che un corriere speciale è partito da Costantinopoli, portando le istruzioni richieste, la riunione è stata aggiornata a sabato, alle ore 16.*

Vi era molta attesa per la seduta odierna dei Delegati per la pace.

La duchessa di Sutherland ha offerto stamane a Stafford House una colazione ai Delegati. Alla seduta d'oggi i bulgari sono giunti primi, seguiti subito dai turchi; i greci, i serbi ed i montenegrini sono giunti poco dopo.

La Turchia disposta

ad ammettere la Grecia ai negoziati?

Costantinopoli, 19, mattino.

Si apprende da fonte autorevole che il Consiglio dei ministri ha deciso di trasmettere ai plenipotenziari turchi istruzioni per ammettere sotto certe condizioni i greci alle trattative di pace, senza firmare il protocollo di armistizio. Nei circoli ufficiali si dice che il Consiglio dei ministri ha deciso di trattare con la Grecia anche senza l'armistizio, considerando che sarebbe più vantaggioso continuare con la Grecia le ostilità durante le trattative, nella speranza che possa risultare da un successo militare un miglioramento nella situazione diplomatica.

Il "do ut des" dei turchi

Parigi, 19, sera.

Un telegramma dell'Havas annuncia che il Governo turco ha deciso di non opporsi ulteriormente a che i delegati greci partecipino alla conferenza di Londra. Questa notizia, giunta tardissimo, non ha potuto essere pubblicata che da un giornale o due al più.

Frattanto una nuova informazione lascierebbe credere che nuove difficoltà siano per sorgere circa il funzionamento della conferenza. Telegrammi ai giornali parigini ed inglesi dicono che il consiglio dei Ministri turco avrebbe deciso e telegrafato ai suoi delegati a Londra di proporre ora ai delegati balcanici il rifornimento di viveri delle città assediate e particolarmente di Adrianopoli. Se tale proposta non fosse accettata, i delegati ottomani sarebbero autorizzati a cessare le negoziazioni di pace. E' facile comprendere come questa notizia non abbia ad essere accolta con molta fede da quanti comprendono come la questione del rifornimento della città assediata sia già stata discussa nettamente nelle condizioni dell'armistizio.

Il corrispondente londinese del *Journal* ha per altro interrogato a proposito di queste informazioni lo Streit, plenipotenziario greco, il quale rispose: «Tale notizia mi sembra assolutamente inverosimile, poichè se i turchi si vogliono indurre a firmare l'armistizio seguirebbero con questo loro atto una via completamente diversa da quella che ci può indurre a farlo».

Alcuni giornali riportano una corrispondenza della «Morning Post» da Costantinopoli, nella quale si dice che il Consiglio del Gabinetto ha deciso ieri che i delegati ottomani a Londra dovranno insistere per il rifornimento delle città assediate: in caso di rifiuto da parte degli alleati dovrebbero abbandonare le trattative.

Altri dispacci e informazioni di fonte balcanica assicurano che l'atteggiamento temporeggiatore della Porta dipenderebbe da questo: i delegati turchi ritardano a riconoscere la legittimità della presenza dei Greci e del diritto loro alle discussioni perchè vogliono strappare nuove concessioni alla Quadruplice: il rifornimento delle piazze forti di Adrianopoli e di Scutari è ritenuto indispensabile al miglior esito dei negoziati: la resa dei presidi assediati che potrebbe avvenire — per fame — durante le trattative, porrebbe in una ben triste condizione i vinti d'oggi, i quali sperano invece, temporeggiando e ammassando truppe a Ciataldja, di ottenere una pace onorevole, o, nella peggiore delle ipotesi, di poter riprendere le ostilità con un esercito rinnovato e con qualche probabilità di rivincita parziale.

Nuovi inviati serbi

alla Conferenza

Belgrado, 19, mattino.

L'ex-ministro dei lavori pubblici, Illich, partirà domani per Londra come addetto ai plenipotenziari serbi per fornire informazioni sulle questioni relative alle ferrovie.

Rahic, funzionario consolare, è partito pure per raggiungere la delegazione in qualità di perito.

Egli è un ex-console di Serbia a Pristina e in altre città della Macedonia. Ha accompagnato il console d'Austria-Ungheria, Edl, durante l'inchiesta fatta da quest'ultimo a Prizrend. E' molto al corrente delle questioni ottiche e specialmente di quelle relative all'Albania che dovranno essere discusse nella Conferenza per la pace.

Il nuovo ministro di Grecia a Belgrado Alexandropulos ha presentato a re Pietro le sue lettere credenziali in un'udienza solenne. Il presidente del Consiglio, Pasic, era presente al colloquio del Re con il nuovo ministro di Grecia, che è stato cordialissimo.

Grey fornisce alla Conferenza

il capo del segretariato

Londra, 19, mattino.

Aderendo alla domanda unanime dei Delegati della Conferenza per la pace, Grey pose a disposizione della Conferenza il capo del servizio politico, Norman, per le funzioni di capo-segretariato della Conferenza. I Delegati furono ricevuti, nel pomeriggio, a Malbourg House, dalla Regina Alessandra.

Lo «Standard» dice di avere notato con soddisfazione come cresca la fiducia generale nella riunione degli ambasciatori, e soggiunge di vedere la prova di ciò nella intenzione del Governo serbo di lasciare le sue questioni tra le mani delle Potenze, e nel discorso del presidente del Consiglio russo, Kokozoff.

Il dispetto dei delegati balcanici

Londra, 19, notte.

La «Reuter» è informata che le voci insistenti che i turchi intenderebbero di insistere alla conferenza sulla conservazione ed il vettovagliamento di Adrianopoli, producono una cattiva impressione negli alleati. I Delegati balcanici sono propensi a credere che, nonostante le voci dei giornali, la Turchia farà nessuna richiesta di questo genere. Osservano tuttavia che se a Costantinopoli si facessero illusioni circa le intenzioni degli alleati, in nessun caso questi accetterebbero una discussione sulla questione di Adrianopoli, che si deve irrevocabilmente includere nel territorio bulgaro. Insistere su qualunque altra soluzione, significherebbe l'insuccesso della conferenza.

Come lo czar Ferdinando è stato accolto a Salonicco

Salonicco, 19, sera.

Il Re Ferdinando di Bulgaria è giunto ieri nel pomeriggio alla stazione di Salonicco salutato dai Principi bulgari Boris e Cirillo e dal Principe ereditario greco Costantino. Il Re si è recato in automobile al Consolato generale di Bulgaria, dove è stato ricevuto dall'alto clero, dai notabili bulgari e dal corpo insegnante. (Ag. Stefani)

Un colloquio

tra lo Czar Ferdinando e il Re di Grecia

Atene, 19, notte.

Si ha da Salonicco che re Ferdinando è arrivato ieri, alle ore 15 in punto, ed è disceso direttamente al Consolato di Bulgaria.

Il Diadoco, avendo saputo che il Sovrano doveva arrivare in mattinata, aveva mandato truppe alla stazione per rendere gli onori. Avendo poscia domandato al principe Boris l'ora esatta dell'arrivo di suo padre, il Principe gli ha risposto che re Ferdinando sarebbe giunto nel pomeriggio, alle 17, e che aveva espresso il desiderio che non gli fossero resi gli onori militari. Allora re Giorgio ha dato ordine al Diadoco di ritirare le truppe.

Il treno è arrivato alle 15 invece che alle 17, ma il Diadoco, avvertito in tempo, ha potuto trovarsi alla stazione.

Alle 17 re Ferdinando ha fatto visita al Re di Grecia. Durante la visita, lo czar Ferdinando gli ha detto: «Io sono venuto qui come turista; per questa ragione declino tutti gli onori del ricevimento di stamane».

Dopo la cerimonia religiosa, re Giorgio accompagnato da un aiutante di campo, ha reso allo Czar la sua visita. La conversazione è durata un'ora. I due Re sono stati fotografati insieme.

Re Giorgio ha offerto una colazione intima allo Czar, alla quale assistevano la Famiglia Reale ellenica ed i Principi bulgari.

Lo czar Ferdinando ha ricevuto i generali dello Stato Maggiore bulgaro ed i notabili della colonia bulgara.

Dalla tarda nella quale è giunta ad Atene la notizia dell'arrivo di re Ferdinando a Salonicco, la stampa non ha ancora pubblicato commenti.

La Nea Ellada, parlando del viaggio del Sovrano bulgaro, dice: «Questa notizia non può che riuscire gradita ai greci, dal momento che è questa la prima volta che re Ferdinando mette piede su territorio ellenico e che è ospite di re Giorgio».

Il Governo albanese

ha preparato un piano di riforme interne

Valona, 19, sera.

La marina greca da qualche giorno non dà più alcun fastidio al Governo provvisorio albanese, che esercita direttamente la vigilanza agli approdi dei servizi postali. Ismail Kemal ha avuto parecchie conferenze coi suoi coadiutori nel Governo onde preparare un piano di riforme interne da applicare all'Albania, sia nelle città dove già sventola il vessillo della nuova nazione, sia in quelle che l'Albania conta di annettere al suo territorio. Il piano di riforma comprende: l'applicazione di tributi locali, che sarebbe ridotta a proporzioni limitatissime rispetto a quella del Governo turco; la promulgazione di una amnistia generale; l'impianto di numerosissime scuole; la creazione di istituti speciali; l'assistenza e il ricovero all'infanzia abbandonata. Tutto il programma è basato su criteri nobilissimi, ma esso finora non si sposta dal campo delle speranze, perchè l'applicazione richiede fondi rilevanti, di cui l'Albania non può assolutamente disporre. Molte tribù, in attesa dell'instaurazione dei servizi di Stato, hanno fatto pervenire al Governo provvisorio alcune proteste di danni subiti alle proprietà durante i moti insurrezionali. Provvedimenti saranno adottati presto in loro favore per risarcirli dai danni suddetti.

Il Ministro delle finanze

dichiara che la Bulgaria può continuare la guerra ancora per sei mesi

Sofia, 19, mattino.

Il Governo ha presentato alla Camera un progetto di legge, nel quale sono contenute le seguenti proposte:

1.o Aggiornamento delle elezioni comunali;

2.o Autorizzazione al Municipio di Vidino di contrarre un prestito di 150,000 franchi presso la Banca bulgara, allo scopo di aiutare le famiglie dei combattenti poveri;

3.o Prolungamento della moratoria fino al 30.o giorno incluso dopo la smobilizzazione.

La Camera ha approvato in prima lettura un progetto di un credito straordinario di 50 milioni per l'esercito. Il ministro delle finanze ha dichiarato false le affermazioni diffuse all'estero sulla pretesa difficile situazione delle finanze del paese. La Bulgaria è in grado di continuare, se è necessario, la guerra ancora per tre e anche per sei mesi. Il ministro spera tuttavia che le trattative di pace elimineranno l'ipotesi di una ripresa delle ostilità e conserveranno alla Bulgaria i risultati della vittoria riportata. (Ag. Stefani).

Garros fermo ripara il suo aeroplano

Trapani, 19, sera.

Alle ore 14 le autorità di Trapani mi hanno assicurato che in quell'ora i meccanici di Garros cominciavano a smontare il suo apparecchio per riparare al guasto e che quindi per oggi egli non sarebbe ricuramente ripartito. Molto probabilmente l'aviatore Garros partirà domani o dopodomani l'altro. Le stesse informazioni mi sono state date anche da Milazzo.

Garros tutto ieri è stato festeggiatissimo. Iersera gli si offerse un banchetto, indi si recò allo spettacolo di varietà, accolto al suono della Marsigliese e da grandi applausi.

I suoi meccanici sono arrivati stamane da Tunisi col bolunto con pezzi di ricambio e si accinsero subito alle riparazioni. L'aeroplano è alquanto danneggiato i lavori richiederanno un tempo superiore a quello previsto. Il monoplano è stato tutto smontato e trasportato nella villa del console francese Piatamone. Il Garros, se le condizioni atmosferiche le permetteranno e se l'aeroplano sarà pronto, ripartirà domani mattina. Sembra però che egli abbia animo di proseguire per la seconda tappa fino a Milazzo, senza atterrare a Palermo. Infatti la torpediniera di alto mare Pegaso avrebbe già preso col Garros gli opportuni accordi per ripartire. Durante la notte all'audace aviatore sono pervenuti moltissimi telegrammi.

Roma, 19, sera.

L'Aero-Club di Roma ha ricevuto il seguente dispaccio dall'Aero Club di Napoli: «*Garros ha desto ansietà l'altro atterrando a Trapani e ne seguita una nuova da Tunisi*».

L'onorevole Montù, presidente dell'Aero Club d'Italia, ha ricevuto stamane da Trapani il seguente telegramma: «*Gratissimo per amabili cure vivamente ringrazio. Arrivederci. Firmato: Garros*».

La guerra intorno a Reglista

e sulle rive del Drin

Uno scontro turco-serbo greco

durante l'armistizio

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

Bari, 19, mattino.

Lasciando Antivari, mi è giunta notizia di un vivace combattimento che ha avuto luogo ieri fra le truppe turche che formano l'assediata guarnigione di Scutari e un piccolo reparto serbo trovantesi lungo il fiume Drin. Saprete come tempo fa parecchi battaglioni serbi con forte artiglieria riuscissero a congiungersi alle forze montenegrine investenti Scutari. Re Nicola allora non volle approfittare di questo aiuto dicendo che disponeva di sufficiente numero di uomini onde operare da solo. In quei giorni era giunto infatti il generale Vucotich con i suoi diecimila soldati reduci dalle vittorie del Sangiaccato e della Vecchia Serbia. Il rifiuto dell'intervento serbo è stato poi molto commentato. Certo chè esso avrebbe forse aggiogato la conquista della città, la quale eroicamente continua a resistere. Le forze serbe ripiegarono allora verso Durazzo. Restarono solo due battaglioni i quali si rinforzarono occupando alcune alture presso il villaggio di Pistuli. Fu contro questa posizione che ebbe luogo lo sforzo turco. I turchi lanciarono una sortita onde raggiungere i monti mirditi. Verso il mattino quattro battaglioni turchi, appoggiati da tre batterie da montagna, tentarono la traversata del fiume Drin, malgrado fossero ostacolati dal fuoco infernale della batteria serba installata presso Pistuli. Malgrado tutto, dopo breve e accanito combattimento, i turchi riuscivano ad attraversare il fiume. Le forze serbe, sebbene fossero inferiori di numero, cercarono passo a passo di ostacolare l'avanzata del nemico, però i turchi non tardarono a raggiungere il villaggio di Pistuli, che fu incendiato. Vennero demolite le opere di difesa innalzate dai serbi. Verso l'una del pomeriggio i serbi, che avevano ricevuti rinforzi, lanciarono un violento contrattacco contro il villaggio, il quale fu però difeso accanitamente dai turchi. A notte il cannoneggiamento durava ancora.

Un albanese scutarino è riuscito ad attraversare la doppia linea turca e montenegrina, portando alcuni dispacci del nostro console Mancinelli, che si trova entro la città assediata.

Ieri mi sono recato oltre il confine austriaco. Giungendo nelle vicinanze di Cattaro, il ha l'impressione di trovarsi in un paese che abbia già dichiarato la guerra. Dovunque sono grossi reparti di truppe che compiono esercitazioni, mentre senza tregua passano convogli di viveri e munizioni e batterie d'artiglieria. Dovunque è un intenso lavoro di preparazione guerresca. Le batterie dei forti rombano frequenti; stanno compiendo esercitazioni di tiro.

Il Montenegro ha ieri mandato cinque battaglioni, onde sorvegliare i movimenti alla frontiera austriaca.

SAVORGNAN DI BRAZZA'.

Gli sforzi dei Greci

a Chio e Mitilene

Costantinopoli, 19, mattino.

Il Mutesserif di Anvali telegrafa che i greci fanno sforzi disperati per condurre a termine l'occupazione di Chio e di Mitilene. Quattro trasporti hanno sbarcato a Mitilene rinforzi composti di volontari elleni arrivati dall'America, Eubani, truppe di fanteria, cinque cannoni e mitragliatrici.

I greci hanno lasciato piccoli distaccamenti a guardia della città di Mitilene. All'interno sono state isolate numerose truppe che hanno condotto con loro il Mufti e parecchi notabili, incaricati di consigliare ai comandanti di evitare inutili spargimenti di sangue. Le navi greche incrociano davanti a Molivo, e bombardano di tanto in tanto le posizione turche. Sono stati sbarcati a Chio rinforzi di volontari cretesi di fanteria.

Un dispaccio da Smirne, in data di ieri, annuncia che il cannoneggiamento si estende dalla parte di Chio.

(Ag. Stefani).

Audace volo di un aviatore greco

durante un combattimento presso Bizani

Re Giorgio non andrà a Creta

Atene, 19, mattino.

Informazioni da fonte ufficiale relative alle operazioni dell'esercito d'Epiro recano che ieri ha avuto luogo un violento combattimento tra l'artiglieria greca e i turchi, che occupano Bizani.

Il sottotenente aviatore Moutsays ha fatto un volo con successo al disopra di Giannina e Bizani ed è stato fatto segno al fuoco dei turchi. Le ali del suo aeroplano sono state colpite da alcuni proiettili. Egli ha risposto gettando alcune bombe.

Tutti i progetti attribuiti al Re circa il viaggio in Creta sono assolutamente privi di fondamento. Il Re non ha mai pensato a recarsi a Creta.

I turchi attaccano le posizioni greche

e sono respinti da Reglista

Londra, 19, sera.

Il Times ha da Salonicco: «*Quattro battaglioni turchi hanno attaccato ieri presso Reglista, ad ovest di Goritza, le posizioni di una divisione greca. Essi sono stati respinti con gravi perdite. Vi sono attualmente a Salonicco 25,000 profughi ed il loro numero aumenta ogni giorno*».

Una nuova azione della flotta turca?

Costantinopoli, 19, notte

Il Comandante della flotta turca è qui giunto a bordo di una torpediniera per fare il rapporto della battaglia navale dell'altro giorno. Si apprende da certa fonte che a bordo della corazzata Barbarossa furono spezzati un albero e un fumaiolo. Secondo una voce, questa nave avrebbe inoltre riportato due falle sopra la linea d'immersione.

Il Consiglio dei Ministri deliberò ieri sull'ulteriore azione della flotta. Il comandante ricevette ordini suggellati e ripartì per raggiungere la flotta.

(Ag. Stefani).

Come è morto

un valoroso aviatore bulgaro

Londra, 19, sera.

Il «Times» ha da Sofia: «Il dottor Costantin, che serviva, in qualità di aviatore, nell'esercito bulgaro, è morto, in seguito alle ferite riportate presso Ciataldja. La sera della firma dell'armistizio, mentre compiva una evoluzione molto in basso, sopra le linee turche, allo scopo di fotografare le posizioni degli ottomani, era stato colpito da un proiettile turco, ma riuscì a prendere terra nelle linee bulgare e morì poco dopo. Questo volontario aveva reso all'esercito bulgaro servizi sovraordinari. Era stato decorato dal Re, per il suo coraggio».

Re Pietro ringrazia i medici austriaci

Belgrado, 19, mattino

Re Pietro ha visitato l'ospedale austriaco della Croce Rossa, e successivamente quello ungherese. E' stato ricevuto dal ministro di Austria-Ungheria, ed ha espresso ai medici i suoi ringraziamenti per gli sforzi diretti ad alleviare le sofferenze dell'umanità.

Una riunione della Commissione

per il monumento al Gran Re

Roma, 19, sera.

Si è riunita oggi la Commissione per il monumento a Vittorio Emanuele II, sotto la presidenza dell'on. Sacchi, che ha salutato gli intervenuti ed interpretando il loro sentimento ha rivolto un cordiale pensiero all'on. Berio, membro della Commissione, che ora si trova in Libia, dopo avere reso eminenti servigi al Paese. Ha poi fatto alcune comunicazioni, dopo le quali la Direzione artistica, a mezzo del comm. Piacentini, ha riferito sullo stato dei lavori. La Commissione ha deciso di rinviare la discussione ad un'altra seduta e quindi si è sciolta, perchè, dovendosi decidere sulle gare di secondo grado fra gli artisti Morani e Rosa per i cartoni e i tregi del monumento sul fregio scultorio presentati da Angelo Zanelli per il sottobasamento della statua equestre, i componenti la Commissione dovranno recarsi ad esaminare i modelli.

L'agitazione degli agenti di cambio

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19, mattino.

L'agitazione degli agenti di cambio, provocata dalle parole pronunciate a loro riguardo dall'on. Giolitti alla Camera, continua.

Il «Popolo Romano» lascia capire che l'agitazione è derivata, più che altro, dall'essere stati gli agenti di cambio colpiti dall'aumento della cauzione, disposta dal nuovo progetto di legge sulle Borse, approvato alla Camera. Il giornale ufficioso aggiunge: «Il Sindacato degli agenti di cambio di Roma, prima di scioperare, avrebbe dovuto attendere la risposta del Presidente della Camera, al quale gli agenti di Borsa di Roma hanno sottoposto le loro lagnanze».

Il «Popolo Romano» pubblica, poi, le dichiarazioni dell'on. Giolitti, come sono state corrette nel successivo testo stenografico del resoconto della Camera, testo stenografico che, giova notare, per ragioni di opportunità, è stato redatto in senso ben diverso da quello autentico, di cui vi abbiamo trasmesso a suo tempo le parole precise.

Il «Popolo Romano», giudicando sulle vere ragioni dell'agitazione, aggiunge:

«La verità è, che gli agenti di cambio hanno sempre osteggiato qualunque tentativo di riforma all'attuale ordinamento delle Borse, contenente aumenti di cauzione, e vi sono riusciti con agitazioni, minaccie e pressioni sui deputati.

«Dall'epoca del primo progetto, presentato nel 1874, dal Ministro del Commercio di quell'epoca, on. Finali, fino ad oggi, non è stata possibile nessuna riforma, nonostante inchieste, Commissioni speciali, intese a riordinare le nostre Borse, salvo, bene inteso a strillare e deprecare quando avvennero fughe di banchieri o di agenti di cambio. L'ostruzionismo, per il quale si è reso impossibile l'entrata in porto di qualunque progetto di riforma, è sempre partito dalla Corporazione degli agenti di cambio, e specie da quelli di Genova. Ora, il Governo è riuscito a condurre in porto il progetto di riordinamento delle Borse. Lo sciopero, adunque, — conclude il «Popolo Romano», — non è determinato dalle parole, più o meno acri, dell'on. Giolitti, ma dalla speranza di allontanare, possibilmente con questi mezzi, l'applicazione della legge sulle Borse».

Il Sindacato di Borsa ha affisso nei locali della Borsa, un manifesto, nel quale annuncia le sue dimissioni. Il manifesto però, invita i frequentatori delle Borse a riprendere gli affari, per non far credere che l'astensione significhi ostilità al progetto sul nuovo ordinamento borsistico, votato dal Parlamento, l'altro ieri.

In conseguenza di ciò, gli affari sono stati ripresi, alle ore 11.

A Milano

Milano, 19, sera.

Stamane la riunione della Borsa è andata deserta. Per iniziativa dell'Associazione della piccola Borsa si è tenuto un Comizio, che fu presieduto dal presidente della stessa Associazione, cav. Campagnani. Dopo lunga discussione venne approvato un ordine del giorno del cav. Vimercati, con cui gli intervenuti si impegnano a non frequentare le riunioni ufficiali fino a che non saranno giunte delle scuse per le ingiurie pronunciate. Si delibera però che a partire da domani l'Associazione della piccola Borsa riprenderà le sue riunioni mattutine.

A Genova

Genova, 19, notte.

Oggi, i borsisti di Genova hanno votato il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea degli agenti di cambio e dei commissionari riconferma il mandato di fiducia alle Commissioni ieri elette allo scopo precipuo; propone di intensificare anche l'azione, per ottenere il riconoscimento dei diritti acquisiti dagli agenti di cambio e commissionari borsisti o, quanto meno, per ottenere almeno le necessarie modificazioni alla legge; delibera, al conseguimento degli scopi prefissi, di nominare domani con voto segreto degli aventi diritto, una Commissione di 15 membri che potrà lavorare come crederà per il raggiungimento dei suoi fini».

Il Comizio dei borsisti, tenuto oggi, è stato animatissimo.

A Torino

Contrariamente all'ordine del giorno deliberato nell'adunanza pomeridiana degli operatori di Borsa, la trattazione degli affari rimane sospesa anche ieri mattina, come atto di solidarietà con le Borse di altre città, le quali decisero di continuare il movimento di astensione fino a nuovo ordine.

Anche la riunione pomeridiana del «ferro» rimase in conseguenza sospesa. La Deputazione di Borsa, che, come abbiamo detto, aveva già deliberato di attendere spiegazioni sul tenore del discorso Giolitti, in una nuova riunione del mattino ha deciso di rassegnare le dimissioni come atto di solidarietà coi colleghi torinesi e delle altre città.

L'atto venne formulato nel seguente ordine del giorno:

«La Deputazione di Borsa, ritenuto che le ulteriori notizie apparse sui giornali odierni non portano smentita alcuna alle dichiarazioni contro le Borse e gli agenti di cambio attribuite al presidente del Consiglio dei ministri, ma implicitamente, anzi, in dirvo conferma; in conformità della sospensiva ieri votata, in attesa delle ulteriori notizie predette, ad unanimità dei presenti firmati, delibera di rassegnare le proprie dimissioni. — Firmati: *Camillo Giorgi, Franco Francesco, Villata Giuseppe, Colombo Moisè, Federico Peregallis*».

Un telegramma da Roma informa che quel Sindacato ha pure dato le dimissioni. La Deputazione di Borsa invece ha sospeso ogni deliberazione, in attesa di spiegazioni. Anche a Roma la trattazione degli affari è rimasta sospesa.

Nel pomeriggio i membri, dimissionari, del Sindacato di Borsa trovarono per qualche ora riuniti nella sala delle loro adunanze, in attesa di notizie sul movimento nelle altre città. Da Milano, da Genova e da Roma sono giunti telegrammi confermanti la determinazione presa di continuare nell'astensione. L'impressione nei circoli borsistici della nostra città per la frase ormai nota, pronunciata dall'on. Giolitti, è stata profonda, anche perchè nella città nostra la legge sulle Borse non aveva avversari; anzi già si era pensato persino di inviare al ministro Nitti, appena approvato il progetto, un telegramma di compiacimento. D'altra parte, nel mondo borsistico non si sanno spiegare come l'on. Giolitti possa considerare come «centri d'intrigo» la Borse, dal momento che il Governo da lui presieduto ha voluto prender parte in forma ufficiale alla recente inaugurazione della nuova sede della Borsa di Genova, facendo pronunciare dall'onorevole Nitti un discorso, in cui le Borse ed il loro funzionamento nel mondo della finanza erano ricordate ben diversamente che quali organi parassitari del credito pubblico.

Poesia magiara

Non v'è fra noi persona mezzanamente colta che ignori il nome di Alessandro Petöfi, il bardo nazionale ungherese: una bella pagina gli consacrò il Carducci nel suo scritto su Godfredo Mameli; brevi parole in cui è efficacemente ritratta la figura del poeta; ma è da credere che egli fosse e sia più noto per la fine gloriosa che per le sue opere. Delle sue numerosissime liriche solo scarse aveano finora avuto versione italiana e per lo più con adattamenti metrici e stilistici che ne travisavano alquanto il carattere. La coltura italiana va colmando le sue troppe lacune nella conoscenza delle letterature straniere, e tra le molte traduzioni che sono in luce notevole è questa versione con cui Umberto Norsa offre al pubblico italiano, in due densi volumi, l'intera opera del « Tirteo magiaro ».

E' appena il caso di ricordare la vita del poeta: breve esistenza di ventisei anni. Figlio di un beccaio ed oste, ma discendente da una famiglia nobile, chiaramente slava: Petrovics; cresciuto qua e là nei villaggi della « pusta », la selvaggia pianura ungherese; domestico di scena presso una compagnia comica tedesca, a Pest; volontario in un reggimento di fanteria, dirino dai compagni per la sua mania di far versi; poi di nuovo aggregato come attore in una compagnia di guitti di quart'ordine; copista dei resoconti della Dieta a Pressony; traduttore di romanzi tedeschi, redattore di un giornale di mode, finchè per opera del Vorosmarty, il patriarca delle lettere magiare del tempo, a cui si era presentato col manoscritto dei suoi versi, sdiva d'un balzo dall'oscurità alla fama. Aveva ventidue anni: i quattro che seguirono furono tutti dedicati alla poesia, all'amore, al matrimonio, alla patria. Il quarantotto lo trovò a capo della gioventù ungherese che chiedeva la libertà di stampa. Aveva scritto per loro il « Canto Nazionale », la Marsigliese magiara: divenne il bardo ufficiale della rivoluzione, uno degli incitatori più ardenti della guerra ad oltranza contro gli oppressori del popolo magiaro. I nemici politici e letterari lo accusarono di viltà, di facile patriottismo poetico. E il poeta abbandonò la moglie giovanissima, il figliuoletto, la casa e si fece soldato; aggregato come capitano al corpo di Transilvania che combatteva contro i Russi e i Valacchi, si battè con ardore. Il 31 luglio 1849 fu visto per l'ultima volta nella battaglia di Segesvar, combattuta contro i Russi. Scomparve nella mischia, probabilmente accerchiato e ucciso a sciabolate da un drappello di cosacchi: ma il cadavere non fu rinvenuto. Fu creduto prigioniero, nascosto: chiamatori ne assunsero il nome: per molti anni con svani la speranza del suo ritorno: « Spari come un bel Dio della Grecia. E il contadino ungherese tiene per fermo che il poeta degli *honved* non sia veramente morto... Morì lasciando un libro di poesie che vanno tra le più belle liriche europee degli ultimi quarant'anni ». Così il Carducci nel suo elogio. La traduzione recente consente a coloro che non hanno la fortuna di possedere la conoscenza della lingua magiara, di vedere un poco più addentro nelle caratteristiche di questa poesia.

La traduzione del Norsa è in prosa, e di ciò va lodato il traduttore: troppi travisamenti poetici si fanno ancora tra noi. I traduttori italiani hanno la superstizione del ritmo e della rima: per voler ricreare nella nostra lingua l'unità ritmica, melica e semasiologica di una poesia straniera, arrischiano spesso di darne immagine forzata o infedele. Ed è opportuna specialmente nel caso presente. La poesia del Petöfi non è l'opera lenta e sottilmente lavigata del verseggiatore dotto e prezioso: è poesia d'impeto che ha tutti i caratteri dell'improvvisazione copiosa e irruente; è inoltre poesia schiettamente popolare: meno di un'altra più dotta ha da temere di essere sciolta in prosa. Ma traduzione in prosa non è sinonimo di traduzione prosastica: anzi: la prosa però deve rendere con altri mezzi il colorito poetico, e, per non dare altri esempi, basterà citare quello stupendo del Tommaseo dei canti popolari illirici e greci. Questa del Norsa, che intende essere fedelmente interlineare, è troppo spesso nudamente e forzatamente letterale: manca cioè d'arte e di armonia, delle quali doti la poesia, anche in prosa, non può far senza. Tradurre un poeta fedelmente non basta, occorre farlo gustare ed amare, ed è studio non meno difficile di quello del ritmo e della rima.

Carattere fondamentale di questa lirica che, come tutte le liriche internazionali e di circostanza, è alquanto verbosa e copiosa e trascina insieme ai fiori, anche molto ingombro di sterpi o di stipe, è la sua schietta derivazione del canto popolare. Un altro volume pubblicato nella « Biblioteca dei popoli », i *Canti popolari ungheresi*, tradotti da Silvino Gigante, rende agevole il confronto. La poesia popolare magiara quale vi appare non possiede la delicata intimità poetica o la forza drammatica dei canti popolari greci: è più semplice, più rozza, più limitata nella psicologia e nel colore: non si rialluccia come quella alla poesia popolare di un gran popolo antico: ma è, senza tutte le poesie popolari, una vena fresca e schietta. Sandov Petöfi, nato e cresciuto fra il popolo, vi trovò il substrato della sua lirica individuale: vi trovò quel senso idillico della natura, quella franca celebrazione delle gioie del vino e dell'amore, quel rude impeto guerresco che dovevano poi echeggiare, forse con fin troppi echi, nei suoi canti. Su quel sesso di canto popolare si innestò la sua coltura letteraria, ma senza troppo prevalere. Per quanto ci si avverta che fu studioso dello Shakespeare e del Byron, dello Shelley e del Moore, dell'Hugo e del Béranger, l'influsso maggiore appare quello del romanticismo tedesco, e sopratutto di un poeta austriaco dotatissimo: Nicola Lenau.

Le poesie del giovane ventenne cantano con qualche ostentazione di cinica rudezza l'ebbrezza del vino, i facili amori con le ragazze, le gozzoviglie nelle taverne fumose in cui stridono i violini e rombano i cembali degli zingani, bevono e giocano i ladri di cavalli e le prostitute:

« Un canto selvaggio fischiano i venti: il freddo mi prende, anima e corpo: guardami, zingara; viola mia, ch'io mi scaldi al raggio del tuo occhio di prugna. Ostessa, di dove è questo vino? E' nero come l'acerba mela selvatica. Su via, bagnami le labbra: dolce è il bacio e la mia bocca per esso si addolcirà ».

Nelle veementi lodi del vino questo ragazzo magiaro adombra, probabilmente senza saperlo, un ricordo di antichi canti eolici:

« Vino inebriante, da Bacco di fiamma che l'amarezza e l'affanno gradando, addolci dall'oblio il trascina. Vino, qui dentro al calice sempre vino, qui davanti a me il mio tiranno! Qui guardi la sabbia dei deserti, e se non sa bere, imparerà.

« Nell'allegria mi ardono già le midolle dell'ossa, e entro alle vene ribolle l'onda del piacere. Salve, tu, fiume delle ebbrezze, salve, tu, vino, padre dell'ebbrezza! ».

In questa vita di sfrenate gozzoviglie non può mancare per naturale reazione il romantico presentimento della morte:

« A me grata è la pompa della primavera, e verso i fiori nuovi muovo per rallegrarmi, ma mentre l'occhio gira lo sguardo nel giardino, il piede mi porta giù fra le croci del cimitero ».

E, come nel canto popolare, il cinismo si alterna con la gentilezza degli affetti familiari:

« Strada facendo verso casa sono ardente, pensando: con che parole salutierò la mamma, che non ho veduto da tanto tempo?... Entrai improvviso nella cameretta: la mamma mi corse incontro e alle labbra di lei mi apposi muto, come il frutto all'albero ».

Questo indomito bevitore ha un delicato senso squisito del paesaggio. Le sue pitture della pianura ungherese ricordano per la loro intimità i migliori *Schäflieder* del Lenau:

« Sotto un cielo pieno di miraggi suonano i campani del cento pingui greggi... Qui vengono dai vicini canneti le anitre selvatiche nel crepuscolo vespertino, e spaventate il rimandano per l'aria, ed le canne crollano al vento... La prospera la triste stipa e l'azzurro fiore del cardo, entro la qui fresca coppale nel calore del sole meridiano le variopinte locuste vanno a riposare. Lontano il cielo tocca la terra: le cime degli alberi frutiferi, turchini per l'ombra, guardano, e fanno a questi, come pallide colonne di nebbia, si levano i campanili della borgata ».

E la morte di una fanciulla amata strazia al fianco amatore accenti pieni di delicatezza:

« Immensa era una volta la mia vista, ma adesso più non vedo queste cose: quel piccolo tumulo che copre la mia diletta, per me si innalza a perdita d'occhio, nascondendomi terra e cielo ».

Il vino, l'amore e la libertà: in una strofetta il poeta traccia inconscio la propria sorte:

« Beato colui al quale il cielo diede in sorte di vivere per il vino e le donne, e di morire per la patria! ».

Un'indomita brama di libertà vapora per lui dal suolo:

« O pusta, o pusta, tu sei l'immagine della libertà, e tu libertà sei la divinità dell'anima mia! ».

E il giovane sogna i giorni sanguinosi che manderanno in rovina il vecchio mondo e sulle rovine dell'antico ne faranno sorgere uno nuovo. « Sento in sè lo spirito dei grandi affermatori di libertà: « L'anima è immortale, credo, ma non va in un altro mondo; rimane quaggiù in terra, in terra vive e migra. Io tra gli altri, mi sovvengo, a Roma fui Cassio, in Svizzera Guglielmo Tell, a Parigi Camillo Desmoulins... quaggiù ancora sarò forse qualcosa ».

E un sogno profetico lo invade: il sogno di morire in battaglia:

« Un pensiero mi inquieta: quello di morire in letto fra i guanciali, di avvizzire a poco a poco come il fiore morso dal dente di un verme nascosto, di consumarmi a poco a poco come una candela che sta in una vuota camera abbandonata. Non dare una siffatta morte a me, Signore!... Quando ogni popolo schiavo, stanco del giogo, scenda in campo con rosso volto e con rosse bandiere recanti il santo motto: Libertà nel mondo! e risuoni questo grido, risuoni da oriente a occidente, e la tirannide con quei popoli combatta, là io cada sul campo di battaglia: là scorra il giovine sangue dal mio cuore, e l'ultimo grido di gioia della mia bocca soffochino lo strepito dell'acciaio, il suono delle trombe, il rombo del cannone, e traverso il mio cadavere sbuffanti destrieri cavalchino all'ottenuto trionfo e mi lascino lì calpestato ».

Era un'immagine, ma non era un'immagine rettorica: era un sole che sorgeva dal profondo di un cuore sincero, infiammato di poesia e di libertà vergine, e la sorte lo consacrò con una morte stupenda di poesia leggendaria. Ma il poeta sembra disperare che sogno così bello abbia a tradursi in realtà. Sulle soglie del suo destino cerca in altre ebbrezze uno sfogo alla violenza del suo ardore.

« Non voglio marcire come il salice nel pantano; voglio ardere come la quercia nella fiamma delle nubi... Soltanto è vita quella che si vive con una fanciulla di fuoco, con un vino di fuoco e — quasi me ne scordavo — non senza canto. Cantaio, ma sia il canto di fuoco; si schianti la lingua di chi canta così che al canto di lui alcun essere non si arrenda ».

Sa che la sua poesia è invisa ai posti raffinati, sa che è rude, popolaresca, selvaggia, e se ne compiace:

« Il mio Pegaso è un puledro magiaro di puro, bravo sangue magiaro... Non irrito il suo dorso con sella; una piccola coperta lo copra: vi monto su, ed esso a galoppo, fratello del lampo, mi trascina ».

Incapace qualche volta: si indugia ad assaltare echi troppo tenui, coglie prosaicamente frutti succosi e sarmenti parassiti, si abbandona fuori del freno dell'arte alla fluenza incomposta della vena, ma la fiamma sincera e la crudezza realistica lo traggono presto fuori dai pantani della poesia leggera e ciarliera. La freschezza nativa ripullula in canti di un acre sapore di realtà come quello della cortigiana che racconta la sua vita di ganza dei ladri della pusta:

« La mia pari non hanno paese, nè patria: frequento la *csarda* (trattoria), e il mio petto è il guanciale dei garzoni di stalla. Bazzico coi ladri: sono loro manutengola: il prezzo sonante della roba rubata sta nel mio cassettone... Ah, quanti buoni giovani, che poveretti si appoggiano al mio collo, pendono lì sul patibolo, su la diabolica forca dai quattro rami. Quale sarà la mia fine? In qualche luogo i vermi mi mangeranno: quando non piacerò più a nessuno, io morirò... ».

Questa poesia realistica, vivace, pittoresca, si arricchisce talora di gentilezza popolaresca come nella ballata: *In fondo al borgo una taverna*, e di una visione lirica superiore nelle pitture di vita invernale: *La pusta di inverno*, *La sera d'inverno*, o di languore estivo, come nella *Piccola Cumania*.

Ma il '48 è alle porte: due sentimenti dominanti invadono la poesia del Petöfi: il tenero entusiasmo per la sposa e l'amore della patria.

Della rivoluzione ungherese il Petöfi fu bardo incitatore, innografo ed attore. Ora l'esempio di altri poeti ci dice quale terribile scoglio artistico sia per un poeta la realtà politica sopratutto se agita: troppi elementi artisticamente estranei e caduchi possono intorbidare la sua visione, perchè l'opera d'arte non ne porti il piombo nell'ala. Il Petöfi non ne fu indenne: talora i suoi inni assumono il carattere giornalistico di cronache politiche di combattimento: il loro effetto pratico potè essere e fu immenso sovra la gioventù ungherese: minore o nullo può essere per noi l'effetto estetico. Ma se il Petöfi fu talora necessariamente prosastico, fu uno dei rari poeti politici immuni dalla rettorica letteraria: il fortissimo senso realistico che egli aveva della poesia lo salvò dal pericolo della megalomania verbale. Queste poesie scapigliate, feroci, selvaggie non hanno quasi bellezza poetica, sono atti di fede più che funzioni poetici, ma suonano come squilli di tromba e rulli di tamburo:

« Riprendi e affila, nazione magiara, l'antica tua spada che insieme con te la tirannide ha tenuto finora prigioniera: riprendila, e determine con la fame, con la gloria, il fango, detergine presto col rosso sangue la rossa ruggine! Ma prima un scendere in campo diciamo una preghiera: una preghiera? Una maledizione, sì, una fiera maledizione! Maledicano in nostri avi in grembo alla terra che da loro ripose, perchè lasciarono ai loro figliuoli in eredità il servaggio! ».

Ma nel suo campo di Transilvania il poeta soldato coglie ancora fiori di poesia para che ricordano i più bei canti popolari dei cleftì:

« Che frastuono, che allegria! Che sarà? Forse un festino di nozze? No, no, sono giovani soldati che fan visita a questa osteria. « Ostessa, tai mala i tuoi conti; perchè tardi tanto a portarmi il vino? Sai forse che non ho denari? Dopo la guerra ne avrò e allora pagherò! ». « Bella figliuola dell'ostessa, mia rosa, vieni qui da me! Dammi un bacio, ti prego; dopo la guerra ci sposerò! ». E bevono, e baciano, baciano e bevono; ogni sfarzo han lasciato in un canto, come se non li attendesse la battaglia, come se ancora cento anni rassassero infidierro. « Va per il fiasco più grandi! ». Oggi rosso vino, domani rosso sangue. Questa bocca che si stende ai baci li mangerà. Oggi caldi baci, domani fredda morte ».

L'ultimo canto è un canto di smarrimento. Gli è morto il padre di tifo, la madre di colera;

« Orrendi sono i tempi, e l'orrore cresce. Forse il cielo ha giurato di estirpare il magiaro. Sanguiniamo da tutte le membra!... Piangiamo noi la maschia è di minor male: dietro il il male più funesto: la peste. Come fu un arte avesti dei colpi di Dio, fiamma! Mieto assidua su le tue terre con ambe le mani la Morte... ».

La sorte gli fu pietosa: gli diede la morte sognata sul campo. Ma non nel tumulto giocondo della vittoria: nel lutto della sconfitta; lo strepito delle armi soffocò il suo ultimo grido, ma i cavalli che lo calpestarono non erano quelli dei compagni vincitori: erano gli zoccoli dei cosacchi trionfanti. Bella morte, comunque, preziosa ad un poeta soldato.

ENRICO THOVEZ.

A. Petöfi: *Poesie*. Versione interlineare, con prefazione e note di Umberto Norsa. Due volumi. — Biblioteca dei Popoli. Remo Sandron, Editore.

Canti Popolari Ungheresi, scelti e tradotti da Silvino Gigante. Id.

Giornali e Riviste

Di tre argomenti tutti vogliono parlare, a costo di dire i più grossi spropositi: di arte, di cristianesimo e di politica internazionale. I tre mali argomenti offrono il tema alle conversazioni, alle dispute e agli scritti anche più scapigliati del mondo. Ora se n'aggiunge un quarto: il teosofismo. La teosofia, Madame Besant, che ne è la Papessa, Aleione, il cattivo Annunziatore, i piani astrali, l'esoterismo, gli Arati falsati, ecc., offrono spunti di umorismo ai giornalisti e ai chiacchieroni. Passata di moda la favola della Papessa Giovanna, tramutato l'interesse per la rivelazioni del mistero massonico, l'anarchismo di quart'ordine si lancia sulla teosofia e sui suoi adepti. E' molto difficile intrufolarsi nei segreti della nuova religione, che è il compendio di tutte le religioni, di tutte le filosofie e anche dell'alchimismo, della magia e della chimica. Il *Coenobium* che ha aperto le sue colonne ai buddisti e ai teosofi, ai cattolici e ai mussulmani, agli atei e ai credenti in Dio, scopre ai profani i meriti dei teosofismo. La Società teosofica, fondata a New York il 17 novembre 1875, non è una istituzione tanto recente e tanto allegra. Pot Amun, che visse ai primi tempi della Dinastia dei Tolomei, è il fondatore vero del teosofismo. Il sistematore della teosofia eclettica è Diogene Laerzio, e il capo degli analogisti, Amonio Vecca, è colui al quale i moderni teosofi rivolgono reverente il pensiero come a un patrono invisibile. La congregazione teosofica non fa molti progressi, ma va fa; i suoi apostoli non fondano scuole, templi, chiese: si accontentano di tener conferenze e di unirsi in loggie. Non sono loggie chiuse le loro, ma hanno un po' del mistero massonico. Il mistero attrae.... Dal 1875 al 1878 si costituì un solo gruppo di adepti: nell'anno 1882 i gruppi erano 12; nel 1897, 407, nel 1902, 704, nel 1911, 1229: 26.000 circa sono i teosofi (iscritti) e riconosciuti: oltre 50.000 sono le persone che si occupano con passione e con rispetto di questo strano movimento religioso, capitanato da una donna, Benares, in India, è la Roma, o la Mecca del mondo teosofico: università, istituti, biblioteche, collegi raccolgono i teosofi di tutto il mondo meditanti il mistero di Cristo, della natura e della creatura. New York e Londra, Chicago e Calcutta sono centri teosofici di grande importanza. Berlino viene poi: Parigi è poco teosofa. In Italia il maggior centro teosofico è Torino, dove ci sono cinque loggie (Leonardo da Vinci, Helkot, Torino, Pitagora, « Lumen de lumine »). Vengono poi Roma (sede del gruppo della « Rinascenza »), Milano, Genova, Venezia, Palermo, Firenze, Napoli, Siena e Bari. I teosofi, benchè nei loro statuti si proclamino liberi di professare qualunque religione o... anche nessuna, sono categoricamente dalla Chiesa romana e dalla Chiesa evangelica riformata.

***

L'Elektrotechnische Zeitung ha pubblicato, in uno dei suoi ultimi numeri, una notizia interessante e curiosa, che dovrebbe essere rilevata dagli studiosi dell'elettrotecnica e da quanti desiderano che i cimeli di Volta, i superstiti cimeli del grande comasco, non vadano dispersi nei laboratori scientifici d'oltre mare o d'oltr'alpe. Narra la rivista tedesca che il viaggiatore e ricercatore sir Henry Norman fece, in un suo recente viaggio in Italia, una scoperta singolare. Lungo una stradicciuola di una piccola città italiana (Como?...), in un negozietto poco visitato di chincaglierie e di anticaglie, di tele sdrate e di oggetti polverosi, il Norman assicura d'aver trovato un'importante raccolta di apparecchi elettrici che furono costruiti dal Volta e da lui adoperati nelle esercitazioni della sua esperienza. Vi era, nel negozio, uno scaffale pieno di vari apparecchi e di oggetti di uso domestico e personale del Volta e un'assai numerosa raccolta di libri, lettere, carte manoscritte e quadri appartenenti al grande scienziato. Secondo il Norman, questi oggetti sono stati posseduti da una persona erede di un cuoco che fu per molti anni a servizio della comitale casata del Volta: al cuoco furono dati dopo la morte del fisico; il Norman crede di poter assicurare l'autenticità di questi oggetti; per questo ha consigliato il console inglese (di quale città?) di acquistare questi cimeli, che egli ha fotografato e che si potranno avere per poco prezzo: essi, secondo il Norman, starebbero bene conservati nel Museo del Reale Istituto di fisica di Londra, presso gli apparecchi originali del Faraday. Non sappiamo che cosa ci sia di esatto e di attendibile nella relazione di sir Henry Norman. La notizia però è precisa e particolareggiata. I cimeli voltiani, salvati dall'incendio dell'Esposizione di Como, si conservano in parte nel Museo Civico della piccola città lariana e sono custoditi religiosamente, e in parte a Pavia, nel Museo di fisica, glorificato dal nome dell'Ingegnere; pochi oggetti sono ancora in possesso della famiglia nella villa di Camnago, dove sono venerati i resti mortali del Volta. E' da augurarsi che il Municipio di Como, l'Istituto Lombardo di scienze e lettere, che ha un culto per la memoria del grandissimo fisico, e la Società fisiche comasca, insigne per le ricerche e gli studi sulla vita e le vicende del Plinio del Giovio e del Volta, vogliano appurare questa notizia ed impedire — se è ancora possibile — l'esodo dei cimeli e dei manoscritti già posseduti dal glorioso italiano.

***

Il rapido fiorire delle industrie cinematografiche ha fatto nascere e mantiene — anche in Giappone e in Unghelia — numerosi giornali professionali e di propaganda. Quasi tutti questi giornali sono ebdomadari: alcuni hanno l'aspetto sontuoso delle maggiori riviste illustrate, da 80 a 200 pagine. Sono ricchi di illustrazioni e di numerosi *réclame*. *L'inserzione a pagamento* è la causa prima di queste pubblicazioni, le quali pubblicano anche articoli di carattere tecnico e la descrizione minuta di tutte le *films* apparse sugli schermi, o in preparazione. Parigi possiede — secondo i dati forniti dal *New York Herald* — cinque giornali cinematografici. Il principale, il *Ciné-Journal*, diretto da Giorgio Dureau, è diffusissimo e letto, per l'interesse che hanno gli scritti che raccoglie anche da chi non ama le tenebre e gli schermi luminosi. Tre altri giornali cinematografici escono a Parigi: il *Courrier Cinématographique*, le *Cinema*, la *Revue Cinématographique*, e *Le Fascinateur*. A Nizza si pubblica pure un giornale di classe, dedicato ai produttori di films. L'Inghilterra non possiede che due riviste: la principale, lussuosissima, è intitolata: *The Bioscope*. Cinque escono negli Stati Uniti: l'America del Sud possiede due periodici, che trattano di cinematografia; la Russia ne ha quattro. Una pubblicazione del genere ricordano gli annuari della stampa del Giappone, dell'Austria, dell'Ungheria, della Romania. Germania e Italia tengono il primato in questo genere di stampa: oltre, venti escono nell'Impero del Kaiser, quindici o sedici in Italia: la Spagna possiede due riviste di classe e di propaganda. Nel complesso in tutto il mondo si pubblicano oltre una quarantina di questi giornali, con una tiratura media di 300.000 copie complessive.

***

Esiste un segreto professionale per i giornalisti? La *vexata quaestio* è ancora irresoluta: qualche magistrato, in Italia specialmente, l'ha risolta riconoscendo tale segreto. François Albert, un noto giornalista francese, ha aperto nell'*Opinion* un *referendum* tra giornalisti, avvocati e giuristi. André Tardieu scrive: « Le questioni internazionali, la sola che io ho trattato sui giornali, non sono di tale natura da porre per il giornalista il *caso legale* che si presenta specialmente ai cronisti ed ai resocontisti giudiziari. Al contrario, il caso di coscienza sorge frequentemente sia per gli scrittori di politica che per quelli di cronaca: ed è frequentissima un « caso dolcissimo ». Da un lato la rivelazione di un segreto giornalistico può in certi casi grandemente servire alla causa della giustizia e della verità: da un altro lato il giornalista, per il carattere e la natura della sua professione, riceve sovente confidenze che non potrebbe rivelare senza mancare alla correttezza e alle leggi dell'onore. Io credo dunque che tale questione è specialmente morale: per violare il segreto giornalistico bisogna avere due precisi criteri: 1) giudicare freddamente l'origine del segreto che si detiene; 2) lo scopo morale e sociale che si può raggiungere rivelandolo ». Eduard Jolla, giornalista e giurista insigne, è ironico: « Esistono segreti giornalistici? Non lo credo: il segreto professionale è venuto meno dal telefono, dal telegrafo e dalla concorrenza! ».

Lettera aperta
di un Medico-Chirurgo di Milano
(dedicata ai medici d'Italia).

Egregio Sig. Gerente della « Tol » Company,

Annunci pure a tutti, coi possenti mezzi di diffusione di cui Ella dispone, che il « tol » in molti casi speciali di anemie e cloro-anemie fu l'unico debellatore della causa immediata la crasi sanguigna.

Si raccomandi a tutti che, prima di ricorrere all'uno od all'altro dei preparati arsenico-ferruginosi, formanti una serie quasi ingombrante, ed ai quali si mette mano sistematicamente per cieca pragmatica, si cerchi avanti tutto di riordinare le condizioni del sistema digerente.

Molte volte queste alterate condizioni non sono una conseguenza od un effetto dell'impoverimento del sangue: sono in quella vece la causa assoluta, unica, sostenente la imperfetta sanguificazione; ed in questi casi bada riordinare il funzionamento dei primi fattori del sangue per veder rifiorire della sanguificazione.

Il di Lei preparato, secondo la mia pratica, non ebbe uguali per potenzialità ed efficacia terapeutica; fu un vero tocco magico per colpire direttamente la causa del male, che poteva essere misconosciuta.

Lo ripeto, fu il sovrano dei rimedi, poichè lo stato anemico scompariva dopo l'uso del « tol », e ciò senza l'intervento d'altri preparati. Anzi in questi casi ogni altro rimedio venne meno alla fama, soltanto spesso, essendosi mostrato piuttosto di danno e non di vantaggio.

Si faccia perciò noto a tutti questo brillante risultato, poichè in tal maniera si potrà in molti casi d'un simile orientarsi nell'indirizzo da seguire.

D'ora innanzi, quando vi è stato anemico in generale, e vi siete nel contempo notate dispeptiche o disturbi nella digestione stomacale od intestinale, io ricorrerò al « tol » rimedio scientificamente razionale e non empirico come tanti altri.

Colla dovuta stima

Milano, via Stella, 22.

Dott. Pagani Benaventura

Confusionismo

Finora sembrava assodato quasi assiomatico che fra le masse che favoriscono lo sviluppo dei fermenti putrei, stesse, in prima linea la sovralimentazione, specialmente carnea: si diceva, anzi, che l'abuso di polli produceva la gotta. Resa la debita giustizia a questi poveri bipedi si è detto che la carne in genere e specialmente le carni rosse, favoriscono la gotta. Poi si è scientificamente tutto il contrario, cioè, che le carni bianche e specialmente di animali giovani, erano le più nocive, e via di questo passo. Ad ogni modo, l'uso delle carni in genere e specialmente del cervello, fegato, reni, ecc., viene ai gottosi sconsigliato o ridotto a minimi termini, molto modesti.

Ma ogni abbiamo nel Guelpa un sostenitore del contrario. Questi dice che essendo la gotta caratterizzata da precipitazione dei tessuti di elementi calcarei od uratici, che si trovano in eccesso nel sangue, non deve assolutamente ai gottosi latte e dieta vegetale, perchè così si introducono nell'organismo sali terrosi in maggior quantità, e si aggrava la malattia. E' al contrario, la dieta latteo-severa che deve consigliarsi: ed, anzi, il Guelpa consiglia una specie di autofagismo: di nutrirsi, cioè, della propria carne, assoggettandosi a periodi di digiuno assoluto o di purganti: in tal modo il malato consuma, per vivere, i propri tessuti.

In una parola, per la cura della gotta, il Guelpa consiglia la soppressione o riduzione degli alimenti e di bevande ricche di sali alcalini, e una disintossicazione dell'organismo per mezzo del digiuno e dei purganti: ed infine, poichè presto o tardi mangiare bisogna, una dieta carnea, con bevande acidule e senza zucchero.

E' una prova che qualsiasi gottoso può fare se gli aggrada. Ma sarà bene osservare che egli modo l'Antagra (della Casa Bisleri, di Milano), risolve la questione in modo molto più semplice e senza dieta speciale, e con una [illegible] non troppo severa ma pur sempre moderata.

Prof. Dr G. DARIDO - *Specialista*
OCCHI, ORECCHI, GOLA e NASO
Trasferto via Nizza, 15, p. nobile, dalle 11 alle 12 e 15 alle 18 festali, 10 a 12 festivi.

Più di un secolo di fama contro la
STITICHEZZA
Usate solo
VERI
Grani di Sanità del Dr Franck
IL RIMEDIO PIÙ ECONOMICO
Campioni gratuiti facendone richiesta a
A. E. COLLA & C., MILANO, Viale Bianca Maria, 6.
E' in Vendita nelle principali Farmacie.

Mali, disturbi recenti, cronici di
CUORE
guariscono col CORDIGURA OTT. CANDELA
la FAMA MONDIALE - la sola in Europa - Specialità Inscalzurati, Rosarno, Rosa & C. - Milano.
In Torino, presso Stabil. Farm. Schiapparelli, A. Gandolfi - Drocchi e Restano.

COL NUOVO ANNO

la rivista VARIETAS (*Casa e Famiglia*), alla quale continua ad arridere il migliore successo uscirà in formato di libro mantenendo la sua raffinata eleganza e allargando la sua piacevole e interessantissima rubriche. Il fascicolo di questo mese contiene il prospetto di abbonamento per il 1913, con premi straordinari, che la rendono la pubblicazione del genere più a buon mercato.

VARIETAS (*Casa e Famiglia*), sempre diretta da Giannino Antona Traversi e Pasquale De Luca, pubblica in ogni fascicolo dai trenta ai quaranta articoli, la puntata di un romanzo, una commedia e una novella, giuochi a premio, ecc.

VARIETAS (*Casa e Famiglia*), rivista ideale per le signore non dovrebbe mancare in nessun salotto e non può che appassionare le persone di buon gusto.

Per l'abbonamento mandare spedire cartolina-vaglia di L. 5 all'Amministrazione di *Varietas*, Via Petrarca, 4, MILANO, la quale manda programmi e numeri di saggio a chi ne faccia richiesta.

Per la pubblicità — che essendo parte del testo, è più di ogni altra efficace e diretta — rivolgersi ai soli concessionari, *Haasenstein e Vogler*, Via Santa Teresa, 9, *Torino*.

Dove si negozia la pace turco-balcanica

La sala delle adunanze nel palazzo San Giacomo a Londra

La gran sala del "the„

La Camera dei deputati prende le ferie

sino al 6 di febbraio

L'on. Giolitti dichiara di non mutare una sillaba

a quanto ha detto sulle Borse e sugli Agenti di Cambio

(Per filo diretto e per telefono alla "Stampa")

Roma, 19, sera.

Presidenza del presidente Marcora.
La seduta comincia alle ore 14,5.

Contro l'afta epizootica

FALCONI, sottosegretario all'interno, dichiara all'on. Cacciabianca che per arrestare la diffusione dell'afta in Lombardia, e specialmente in provincia di Milano, il Governo ha messo a disposizione dei privati considerevoli somme per sussidiare la lotta intrapresa contro il grave morbo. Si è poi tenuta in Milano una Conferenza di valenti veterinari, coll'intervento di uno speciale delegato del Ministero, per avvisare ai mezzi di difesa più accorti ed efficaci.

I provvedimenti suggeriti da essa saranno estesissimi, poichè l'intenzione del Governo di non risparmiare sforzi per proteggere l'industria del bestiame e l'agricoltura nazionale.

CACCIABIANCA ringrazia l'onorevole sottosegretario, e raccomanda la sollecita pubblicazione del regolamento sull'epizoozia, affinchè sia bene disciplinata la materia sui sequestri e sull'abbeveraggio. Invoca anche la conclusione di accordi internazionali per una più efficace difesa contro l'epidemia del bestiame, che tanti gravi danni arreca all'economia nazionale.

Esprime l'avviso che le epizoozie non si possono energicamente combattere che con l'abbattimento dei primi capi infetti.

Il quadro attribuito a Ruisdael

VICINI, sottosegretario all'istruzione pubblica, rispondendo agli onorevoli Maraviglia e Casare Nava, dichiara che il ministro della pubblica istruzione, oltre un anno fa, avuto il parere favorevole della Commissione di esportazione e del Consiglio di Stato, acquistò un quadro attribuito a Ruisdael, e lo destinò alla Galleria Corsini.

Sorte di recente alcune voci circa l'autenticità del dipinto, i componenti della Commissione accettata, pur contenendo il fondamento di tali voci, invocarono su di esse il giudizio di artisti competenti, e il venditore si dichiarò disposto a fare dono allo Stato di un'opera di egual valore ove si dimostrasse contraffatto quello da esso venduto. Nominata una Commissione per dare giudizio sul quadro, esso, pure ammettendo che si trattasse di una rinvenitissima imitazione, ha concluso riconoscendo in piena buona fede dei funzionari che ne avevano consigliato l'acquisto. Pur ritenendo, rispettando le offerte della persona che aveva venduto l'opera, si è creduto conveniente di trasmettere gli atti dell'inchiesta all'Autorità giudiziaria, perchè accerti l'esistenza, o meno, del dolo in questa faccenda.

Circa l'asserita falsità di altri dipinti, non è stata ancora presentata la relazione sulle indagini, che sono state in proposito ordinate.

GALLINI, sottosegretario alla grazia e giustizia, conferma che, per quanto riguarda l'acquisto del quadro del Ruisdael, è aperta una istruttoria, per accertare le eventuali responsabilità penali.

Le repliche degli interroganti

L'on. MARAVIGLIA replica vivamente al Governo e dice di prendere atto delle dichiarazioni del sottosegretario all'istruzione, che la restituzione delle dieci mila lire pagate dallo Stato ad un antiquario romano per l'acquisto di un falso quadro del Ruisdael non assolve l'antiquario, che ha tentato la truffa, dalla responsabilità verso l'autorità giudiziaria. E infatti, se non fosse altrimenti, sarebbe sanzionato dallo Stato la teoria che basta rendere la refurtiva per allontanare ogni imputabilità....

VICINI: — Noi non abbiamo mai accordato l'impunità ai colpevoli!

MARAVIGLIA: — Meglio così. Ma poichè il sottosegretario insiste nel difendere l'acquisto del quadro falso, ricordo che da tempo ero previsto la falsità del quadro acquistato. Infatti lo presentai al Governo in proposito una interrogazione, ed il Governo mi rispose invitandomi a non dare giudizi precipitati. Invece purtroppo la falsità del quadro è stata in seguito riconosciuta.

Debbo perciò invocare una modificazione del metodo di accertamento della autenticità delle opere d'arte acquistate dallo Stato. Le Commissioni, invece di essere composte di conoscitori di quadri o di pittura, sono generalmente composte di topi di biblioteca, che non hanno nessuna competenza in materia.

VICINI: — Lo dica lei!

MARAVIGLIA: — Questo è avvenuto proprio per il quadro del Ruisdael. Infatti, avendo venne nominato a fare parte della Commissione un vero competente, come il pittore Cavenaghi, è bastato perchè il Cavenaghi verificasse subito la non autenticità del quadro mediante la cosidetta mestica, il falso Ruisdael, confezionato recentemente da un pittore residente a Roma, non resistette all'azione della mestica e la falsità del quadro risultò immediatamente.

Io non voglio infierire contro l'ispettore delle Belle Arti, difeso dal sottosegretario di Stato: anzi riconosco volentieri fino d'ora che questi casi sono assai più frequenti all'estero che in Italia. Però mi duole di vedere l'ispettore Venturi, che propose l'acquisto del quadro falso, proposto per una promozione, cioè a direttore della Galleria nazionale di Urbino. Questa promozione sarebbe scandalosa.

MARCORA: — Ma finiamola! La Camera non è una scuola di quadri! (Ilarità).

MARAVIGLIA: — Confido che d'ora innanzi i commissari vengano scelti fra persone competenti, in modo che la Commissione non resti composta di nullità.

Si dice anzi che, oltre al falso Ruisdael, vi sia nella Galleria di Roma un falso quadro del pittore spagnuolo Goya. Se così fosse, avverrebbe in Italia quello che accade in Germania: di dover mano mano rivedere l'autenticità di tutti i quadri della nostre gallerie.

VICINI: — Il quadro Goya fu acquistato da una Commissione composta di eminenti artisti, proprio come ella propone.

PRESIDENTE: — Abbiamo già parlato abbastanza di pittura. L'interrogazione Maraviglia è esaurita.

NAVA CESARE lamenta anch'egli che prima di acquistare il quadro di Ruisdael non si sia sentito il parere di tecnici, specialmente competenti. Questi ne avrebbero allora rilevata la falsità, così facilmente come hanno potuto accertarla ora.

VICINI afferma che il Governo, ancor prima della presentazione di questa interrogazione, conobbe ed adempì il suo dovere di indagare sull'acquisto del quadro attribuito al Ruisdael.

Nega poi che si possa con tanta facilità coi mezzi giudicare sulla autenticità di antichi dipinti.

Contro i danni della grandine in Piemonte e Lombardia

MONTEMARTINI dà ragione di una proposta di legge circa l'Associazione di Comuni viticoli per l'assicurazione contro i danni della grandine nella provincia di Alessandria, Pavia, Piacenza, Torino e Cuneo.

CAPALDO, sottosegretario all'Agricoltura, consente con la consueta riserva che la proposta di legge sia presa in considerazione.

E' presa in considerazione.

Si passa alla discussione sul progetto di legge sui

Magistrati e funzionari di cancelleria inviati nelle Colonie

RICCIO osserva che si sarebbe dovuto includere nel progetto il decreto di cui si propone la conversione in legge, per dare al Parlamento esatta notizia dell'argomento sottoposto al suo esame.

Quanto alla sostanza della legge, segnala la necessità di provvedere, ora che la pace è conclusa, non solo alle condizioni di carriera del personale giudiziario già distaccato in Libia, del che soltanto si preoccupa questo disegno di legge, ma sovratutto al definitivo assetto dell'Amministrazione della giustizia della nostra nuova Colonia; cosa che è di ben maggiore e più vitale importanza.

FROCCHIARO-APRILE avverte che quanto è scritto nella relazione è sufficiente per dare intera completa del contenuto del decreto da convertirsi in legge.

Circa l'Amministrazione della giustizia in Libia, il Governo se ne è da tempo occupato e preoccupato, per quanto riguarda così gli ingegni come gli italiani, nonchè i reciproci loro rapporti. Oltre alla nomina di due kadi a Tripoli ed a Bengasi, si è provveduto alla costituzione di magistratura di prima istanza e di una Corte d'Appello, provvedendo così in modo soddisfacente ai più urgenti bisogni della giustizia.

I provvedimenti adottati sono di carattere provvisorio, ma si stanno già studiando quelli di carattere stabile, che il Ministro delle Colonie presenterà al Parlamento non appena gli sarà possibile. Assicura che fino a quando i servizi giudiziari della Libia dipenderà dal Ministero di Grazia e Giustizia, si provvida al loro normale funzionamento, ed esprime la assoluta certezza che essi procedono in modo perfettamente regolare, anche ora che dipendono dal nuovo Ministero delle Colonie.

E' approvato l'articolo unico del disegno di legge.

Si passa alla discussione del disegno di legge:

Autorizzazione ad emettere Buoni del Tesoro quinquennali

TEDESCO, ministro del Tesoro, dichiara di accettare la proposta della Giunta Generale del Bilancio per la soppressione dell'ultimo comma del 1° articolo e la raccomandazione che essa gli ha rivolte.

RUBINI, relatore, ringrazia l'on. Ministro e prega la Camera di approvare il disegno di legge.

Sono approvati senz'altro tutti gli articoli del disegno di legge.

Senza discussione si approvano pure parecchi altri progetti di legge.

Dopo di che viene presentato il progetto:

Ispettorato dell'Industria e del Lavoro

TURATI propone che venga discusso oggi questo progetto già approvato dal Senato.

GIOLITTI consente.

Si approvano senza discussione tutti gli articoli.

L'agitazione delle Borse

Mentre si sta per intraprendere la votazione a scrutinio segreto dell'ultimo progetto approvato, viene notato fra i banchi dell'Estrema sinistra un colloquio fra l'on. Giolitti e l'on. Eugenio Chiesa. L'on. Chiesa interroga privatamente l'on. Giolitti sulla sua intenzione o modo di rispondere all'interrogazione da lui presentata insieme ad altri colleghi genovesi on. Carcassi, Macaggi e Canepa, intorno alle parole pronunciate alla Camera dall'on. Giolitti sugli agenti di cambio. L'on. Giolitti dichiara all'on. Eugenio Chiesa di essere disposto a rispondere all'interrogazione, sia di poter confermare puramente e semplicemente le dichiarazioni fatte.

Di fronte a questo « Io non ricevolo », l'onorevole Chiesa rinuncia ad insistere per lo svolgimento della sua interrogazione; ma un altro dei firmatari, cioè il deputato repubblicano on. Carcassi, decide di muovere per suo conto la domanda al Presidente del Consiglio.

L'on. CARCASSI domanda la parola e dice in tono molto cortese: — Chiedo al Presidente del Consiglio se intende rispondere subito alla interrogazione mia e di altri sull'agitazione degli agenti di cambio, pronunciando una opportuna parola che valga a farla cessare.

GIOLITTI (*segni di attenzione*): — Mi duole di non poter rispondere che questo: Non cesserà a nessuna classe di cittadini il diritto di discutere intorno agli atti del Parlamento. (*Benissimo; approvazioni generali*).

CARCASSI: — Riconosco perfettamente giusto lo affermazione del Presidente del Consiglio, e sono quanto lui geloso delle prerogative parlamentari che rendono inalienabili gli atti del Parlamento da parte di chicchessia, tanto più che qui dentro non si offende nessuno; ma a rafforzare la mia parola attendevo quella più autorevole del Governo che riportasse la calma in questi istituti bancari che sono le Borse, che pure hanno una importanza grandissima.

GIOLITTI si alza nuovamente ed a voce alta e chiara, scandendo le parole: Sono lieto di essere d'accordo con l'on. Carcassi nel dovere tener alto il prestigio del Parlamento. Non ho da mutare una sillaba a quello che ho detto.

Da parecchi settori della Camera partono vocali di « bene! », « bravo! » e approvazioni vivissime. E mentre si inizia la votazione, gran numero di deputati si reca al banco del Governo a stringere la mano al Presidente del Consiglio, congratulandosi per la sua risposta energica e recisa. La breve recisa dichiarazione del Presidente del Consiglio, di fronte all'accanimento dell'agitazione sorvista, produce forte impressione e solleva commenti generali.

PRESIDENTE sorteggia il nome degli onorevoli deputati che, coll'Ufficio di presidenza, recheranno alle LL. Maestà gli auguri della Camera in occasione del nuovo anno. La Commissione risulta composta degli on. Pais-Serra, Scullino, Ricci Paolo, Scalini, Lacava, Mendaia, Treves, Angiulli, Alessi.

Le vacanze

In fine di seduta dopo che il Presidente ha annunziato il risultato della votazione, si dovrebbe venire alla formazione dell'ordine del giorno per la seduta di domani. Da più parti si leva la voce: Vacanze! vacanze! La Camera vi aglia. Si grida da più parti: Sino al 4 febbraio! Si risponde da altri: La Camera non può essere convocata l'ultimo giorno di carnevale.

Voci: E chi chiede le vacanze? (*Ilarità*).

L'on. GIOLITTI osserva: — L'ordine del giorno porta il seguito di leggi, che richiedono una discussione piuttosto lunga, come quello sulle farmacie e sui civici; non mi azzardo di domandare che comincino ora, e credo meglio parlarne dopo le vacanze, che, mi pare, potrebbero durare fino al primo giorno di Quaresima. Proporrei quindi, che il 6 febbraio tornassimo ai nostri lavori. (*Vive approvazioni*).

Siamo all'ultima fase della seduta, cioè, alla mozione degli affetti.

Saluto al presidente

GIOLITTI, Presidente del Consiglio (*segni di attenzione*): — Come Capo del Governo, ed essendo anche tra i più anziani dei deputati, sicuro di interpretare il sentimento unanime della Camera, all'unisono col sentimento di tutto il Paese, rivolgo i più riverenti auguri ed i più fervidi auguri all'illustre Presidente. (*Vivi, generali, prolungati applausi*).

Il PRESIDENTE (*sorgendo*): — Ricambio a tutti voi, con animo ribocconte di affetto, il saluto e l'augurio che a nome vostro, mi ha rivolto il Presidente del Consiglio; ma io particolar modo io lo rivolgo a lui, in nome vostro, (« *Bravo!* », *vivi applausi*), perchè, colla sua abituale schiettezza deve dire: ma chi più di lui può vantare da voi e dal Paese affetto e riconoscenza? (« *Benissimo!* »; *applausi*). Chi più di lui il quale, per oltre un anno, con attività e zelo singolari, aiutato dalla devozione dei suoi collaboratori, a presidiato dalla saggezza del Re, ha dato all'Italia la possibilità di affermare la coscienza di se stessa! (« *Bravo!* »; *applausi*). I miei auguri e saluti, credo, che debbano essere dati in nome vostro anche ai nostri figli e fratelli dell'Esercito e dell'Armata. (*Vivissimi applausi*). Mi permetto di salutare ancora gli ospiti della stampa, ai quali, in adempimento di una antica promessa, debbo accordare una lode speciale. (*Vive approvazioni*). Mando infine un saluto e la Camera certamente lo consente), ed un augurio al popolo italiano (« *Benissimo* »; *applausi*), l'augurio che esso abbia a mantenere in ogni contingenza quella costanza, che gli è servita di guida nell'aspra lotta che abbiamo, nell'anno che sta per chiudersi, combattuto; abbia a mantenerla, per elevarsi sempre più moralmente e a non dimenticare in nessuna maniera, la necessità di rinvigorire sempre più i mezzi di difesa della propria integrità, per la sua grandezza, per il suo avvenire. (*Vive approvazioni; applausi*). Perchè, permettetemi di rammentare il detto della sapienza: « *Quod infirmum est inutile tentatur* ». Tenga l'Italia fede alle sue alleanze, alle sue amicizie, ma sopratutto conti su se stessa sulle sue forze morali e materiali, e tenga asciutte le polveri. (*Applausi generali, vivissimi e prolungati*). Auguri e saluti a voi, un'altra volta, alle vostre famiglie, ai colleghi, ai funzionari della Presidenza ». (*Vivissime approvazioni; applausi*).

Marcora scende dalla scaletta presidenziale, salutato da vivissimi applausi, cui si unisce anche la tribuna della stampa.

Il Presidente, uscito, incontra l'on. Giolitti, che gli stringe cordialmente la mano.

L'aula si sfolla; in mezzo allo scambio di auguri e di arrivederci in Quaresima.

Per la non tassazione del salario degli operai

Roma, 19, sera.

L'on. Montemartini ha chiesto di interpellare il ministro delle finanze per sapere se, giusta le assicurazioni di equità nell'applicazione della legge fiscale fatte alla Camera dal ministro del tesoro, e contrariamente alle decisioni di alcune Commissioni o al parere di molti agenti, creda debba avere ancora valore la circolare del maggio 1904 relativa alla non tassazione del salario dei lavoratori.

Nota alla seduta
Gl'insegnamenti dell'impresa libica

Roma, 19 notte.

L'ultima seduta dell'anno 1912, memorabile nella storia d'Italia, perchè in esso si è felicemente compiuta l'impresa di Libia, è stata piuttosto breve. Svolte le interrogazioni, si approvarono quasi senza discussione i disegni di legge relativi ai magistrati e funzionari di cancelleria inviati nelle colonie, alla proroga dei termini per l'applicazione dei magistrati e funzionari di cancelleria nel distretto della Corte di Appello di Messina e nel circondario di Reggio Calabria, alla autorizzazione di emettere buoni del Tesoro quinquennali per provvedere alle spese straordinarie delle ferrovie dello Stato ed alle spese che occorrono per la occupazione della Tripolitania e della Cirenaica e per la continuazione dell'opera di ricostituzione dei materiali nei magazzini militari e di riparazione alle navi della regia marina, e, finalmente, alle disposizioni riguardanti l'industria ed il lavoro.

Tutti coloro i quali si interessano all'approvazione del disegno di legge per le farmacie, — ed in Piemonte sono moltissimi, — possono essere contenti perchè l'on. Giolitti ha, questa sera, chiesto ed ottenuto che esso fosse messo in testa all'ordine del giorno della prima seduta della Camera dopo le vacanze natalizie e di capodanno. Avverrà di esso ciò che è avvenuto del disegno di legge per il riordinamento giudiziario, cioè sarà certamente discusso alla riapertura della Camera.

Richiamo finalmente la vostra attenzione sulle parole pronunciate dal Presidente della Camera per ricambiare gli auguri del presidente del Consiglio. L'on. Marcora, dal quale in ogni propizia occasione viene fuori lo spirito battagliero del patriotta garibaldino, mosse in luce i meriti straordinari dell'on. Giolitti, che, per oltre un anno, con attività e zelo singolare, aiutato dalla devozione dei suoi collaboratori e presidiato dalla saggezza del Re, ha dato all'Italia la possibilità di affermare la coscienza di sè stessa, ha mandato l'augurio ed il saluto all'esercito ed all'armata, ed ha rivolto una significativa apostrofe al popolo italiano. Lo ha infatti esortato a mantenere in ogni contingenza quella costanza che gli servì di guida nell'aspra lotta, che abbiamo combattuto nell'anno che sta per chiudersi e ad elevarsi sempre più moralmente, a non dimenticare in nessuna maniera la necessità di rinvigorire sempre più i propri mezzi a difesa della propria integrità per la sua grandezza. Ed ha esclamato meritandosi un plauso generale e vivissimo della Camera: « Tenga l'Italia fede alle sue alleanze ed alle sue amicizie, ma sopratutto conti su sè stessa e sulle sue forze morali e materiali e tenga asciutte le polveri ».

Queste parole hanno un notevole significato perchè sono state pronunciate dalla più alta autorità parlamentare alla fine della impresa di Libia, nella quale, come ieri dichiarò alla Camera l'on. Ministro degli affari esteri, a nessuno chiedemmo aiuto e nessuno ce ne diede. Alla vigilia della concessione di nuovi crediti all'esercito ed all'armata e durante un momento molto critico per la pace europea, la importanza di quelle parole è stata compresa dalla Camera e sarà compresa ed apprezzata dalla Nazione. La Nazione sa ormai, per esperienza, che deve contare su sè stessa e che deve essere forte per essere rispettata. Gli insegnamenti dell'impresa di Libia non saranno dimenticati.

G.

Il soggiorno del Principe Fuad a Roma

Roma, 19, sera.

Ieri sera il principe Fuad, pretendente al trono di Albania, ha avuto a pranzo, suoi ospiti al *Grand Hôtel*, il Ministro degli Affari esteri, on. Di San Giuliano, ed il segretario generale del Ministero degli Affari Esteri, comm. Demartino.

Stamane il Principe Fuad si è recato a far visita al presidente del Senato, on. Manfredi, col quale si è a lungo trattenuto.

Alla Camera austriaca

Vienna, 19, sera.

La Camera dei deputati, dopo un discorso durato tre ore e mezza di Hasckmann, relatore della minoranza, si respinge con 174 voti contro 13 la proposta di togliere la seduta tre vivi applausi dai banchi dei tedeschi e dei polacchi.

Alla mezzanotte e un quarto prende la parola Seriberny, ceco radicale.

Il progetto di legge
che modifica la legge elettorale comunale e amministrativa

Roma, 19, notte.

L'on. Giolitti ha oggi presentato al Senato un progetto di legge, pubblicato stamane dalla *Tribuna*, che modifica la legge comunale e provinciale nella parte che riguarda le elezioni dei consiglieri e la rimette alle disposizioni della nuova legge elettorale politica. La formazione delle nuove liste amministrative dovrà essere fatta nei termini stabiliti per quelle politiche, secondo le opportune norme che saranno emanate dal Ministero dell'interno. Le modificazioni principali contenenti al progetto di legge si possono così riassumere. Saranno elettori gli elettori politici di cui agli articoli 2, 3, 4 e 24 nell'ultimo comma della legge elettorale politica. Costoro potranno però essere elettori soltanto nel Comune della loro residenza e saranno inoltre elettori i maggiorenni che paghino annualmente al Comune una imposta ordinaria di qualsiasi natura o, almeno cinque lire di tasse comunali.

Gli appartenenti ai Corpi organizzati militarmente non potranno votare finchè siano in parte dei Corpi stessi con grado corrispondente a sottufficiale o addetto dell'esercito e della marina. Non saranno elettori le donne, gli interdetti, gli inabilitati, i falliti finchè dura lo stato di fallimento, ma non più di 5 anni dopo la dichiarazione di esso, coloro che vivono a carico della carità pubblica, nelle categorie di condannati per reati comuni, tranne i riabilitati. Saranno eleggibili a consiglieri comunali tutti gli elettori purchè sappiano leggere e scrivere. La Giunta municipale nel notificare l'avvenuta elezione a chi per il suo titolo di iscrizione o per le annotazioni contenute nelle liste non risulta nelle condizioni di saper leggere o scrivere lo inviterà a dare al Consiglio comunale nel termine di 10 giorni la prova dell'adempimento in uno dei modi ammessi dalla legge per la iscrizione delle liste. Quando il numero degli elettori che sappiano leggere e scrivere sia inferiore al doppio di quello dei consiglieri assegnati nel Comune sono eleggibili anche gli analfabeti.

Per la eleggibilità ai consiglieri provinciali varranno le stesse norme che per i comunali.

Seguono nel progetto le norme secondo la formazione delle liste che saranno iscritte di ufficio, gli elettori politici e coloro che figurano nei ruoli delle imposte dirette del Comune. La domanda per essere elettore corredata dagli opportuni documenti, potrà essere fatta anche verbalmente al segretario comunale in presenza di due testimoni e ed un notaio da chi non sappia sottoscriverla. La revisione delle liste sarà affidata alla stessa Commissione elettorale comunale cui è affidata la revisione delle liste politiche. Questa Commissione provvederà anche alla ripartizione dei Comuni in sezioni elettorali, all'assegnazione degli elettori ed ogni sezione e a fissare la sede delle sezioni stesse (non più di 4 nello stesso fabbricato e non più di due con ingresso sulla stessa strada).

Numerose sono le innovazioni che il progetto apporta alle norme per le operazioni elettorali. Fra le altre è quella che gli scrutatori sono scelti nel periodo tra l'ottavo ed il quarto giorno avanti l'adunata della Commissione elettorale comunale, a cui si aggregano per l'occasione i due consiglieri comunali eletti col maggior numero, ed i due eletti col minor numero di voti. Gli elettori per entrare nella sala di votazione devono presentare ogni volta il certificato per votare. L'elettore deve essere riconosciuto da un componente del seggio, oppure deve farsi presentare da un altro elettore cognito al seggio. Per questa cognizione è sufficiente che l'elettore presentatore sia stato già ammesso a votare.

Agli effetti del riconoscimento dell'elettore valgono i libretti e tessere rilasciate dalle Amministrazioni dello Stato. Vi sono infine le modificazioni alla parte riguardante le disposizioni penali. La multa per chi costringe la libertà dell'elettore, che era estensibile a 500 lire, è aumentata sino a lire mille, e la detenzione che era sino a 3 mesi, è aumentata fino ad un anno. Chi impedisce con violenza la libertà del voto, è punito per la nuova legge con la reclusione da sei mesi a tre anni e con una multa da 500 a mille lire. Di più l'articolo 105 ha questa aggiunta: « Incorre nella medesima pena chiunque formi falsamente, in tutto od in parte, atti dalla presente legge destinati alle operazioni elettorali od alteri tali atti veri, oppure sostituisce, sopprime o distrugge in tutto o in parte uno degli atti medesimi; chi fa uso di detti atti alterati, falsificati o sostituiti, è punito con la stessa pena, ancorchè non sia concorso nella consumazione del fatto. Se il fatto sia commesso da chi appartenga all'ufficio elettorale, la pena è della reclusione da uno a 5 anni, e quella della multa da lire mille a 5 mila. Gli imputati dei delitti previsti in questi articoli, arrestati in flagranza, dovranno essere giudicati dal Tribunale per citazione direttissima. Le altre pene sono pure aumentate in proporzione.

Il Tribunale delle prede di Roma
ordina l'immediato rilascio dell'« Adriatico »

Bari, 19, sera.

In questo momento giunge da Roma alla società Puglia un telegramma, che annunzia che stamane si è riunito colà il tribunale delle prede per decidere sulla cattura del piroscafo Adriatico. Il tribunale, dopo un'animata, lunga discussione, ha emesso una sentenza pienamente favorevole alla Puglia. Con la sentenza si ordina l'immediato rilascio del piroscafo e la restituzione integrale del carico.

La notizia produrrà certamente una grande, favorevole impressione a Bari, ove, come sapete, vi era tale fermento che, senza le assicurazioni del deputato Lembo, sarebbe degenerato nelle classi marinara, specialmente fra i parenti degli uomini componenti l'equipaggio.

Il plauso del Comitato albanese di Milano

Milano, 19, sera.

Il Comitato Albanese di Milano ha inviato al Ministro degli Esteri un telegramma nel quale plaude alle esplicite dichiarazioni in ordine alla questione albanese, da lui fatte ieri alla Camera nella sua risposta all'interpellanza sulla politica estera del Governo italiano.

Un Decreto Reale di amnistia
per i reati politici e di stampa

Roma, 19, sera.

E' stato pubblicato stamane il seguente decreto:

Noi, Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della nazione, Re d'Italia; visto l'articolo 8 dello Statuto costituzionale del Regno; visti gli articoli 86 e 87 del Codice penale, e gli articoli 830 e 831 del Codice di procedura penale; visto l'articolo 10 del regio decreto 14 novembre 1901, numero 466; sulla proposta del nostro ministro guardasigilli segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia e dei culti; sentito il Consiglio dei ministri, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1 — E' concessa l'amnistia per i seguenti reati:

A) Reati perseguibili di ufficio preveduti nel regio editto sulla stampa e nella legge 6 maggio 1877, N. 3814;

B) Reati previsti negli articoli 246, 247 e 251 del Codice penale;

C) Reati previsti dalla legge 19 luglio 1894, N. 315.

Art. 2 — E' pure concessa amnistia per i seguenti reati (quando però siano stati commessi in occasione di moti popolari, pubbliche dimostrazioni o tumulti):

A) Reati di violenza e resistenza contemplati nell'art. 190 prima parte e N. 1 del Codice penale;

B) Reati di oltraggio commessi contro persone rivestite di pubblica autorità contemplati negli articoli 194 e 195 del Codice penale;

C) Lesioni personali commesse in occasione di alcuno dei delitti indicati nelle lettere precedenti, escluse però le lesioni prevedute nei numeri 1 e 2 dell'art. 372 del Codice penale;

D) Reati di violenza privata, minaccie e danneggiamento previsti dagli articoli 154, 156, 421 e 435 del Codice penale.

Art. 3 — Nel caso di concorso di reati e di pene, la sunidicata amnistia sarà applicata distintamente a ciascun reato.

Art. 4 — La efficacia del presente Decreto si estende ai reati nello stesso previsti e commessi fino a tutto il giorno precedente la data del Decreto stesso.

Esso non pregiudica le azioni civili derivanti dai reati nè i diritti dei terzi, nè la stessa azione dell'Erario relativamente alla riscossione dei diritti degli ufficiali giudiziari in quanto tali diritti dipendano da condanna e sentenza divenuta irrevocabile.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Data a Roma addì 19 dicembre 1912.

VITTORIO EMANUELE

Finocchiaro Aprile. Giolitti.

Una interessante causa
per una eredità fatta dalla Santa Sede

Roma, 19, notte.

Nel novembre 1906 moriva a Roma il cardinale Luigi Tripepi, il quale così disponeva della sua sostanza, in un testamento olografo in data 1904: « Nominato mio erede il sommo pontefice Pio X o voluto che occupasse la cattedra di San Pietro quando verrà a morte ».

Gli eredi legittimi, nipoti del defunto a lui legati in vita da strettissimi vincoli di reciproco affetto, attesero invano che la Santa Sede avesse chiesto, in ossequio alla legge dello Stato italiano, l'autorizzazione al Governo del Re, necessaria per accettare l'eredità, come ogni altro ente morale o istituto ecclesiastico, ed alla fine si rivolsero ai Tribunali convenendo in giudizio il cardinale Merry Del Val, quale rappresentante della Santa Sede, per sentirsi dichiarare decaduta dal diritto di accettare l'eredità del Tripepi o quanto meno sentirsi prefiggere un congruo termine per chiedere ed ottenere l'autorizzazione del Sovrano. La convenuta Santa Sede si difese strenuamente, sostenendo che nel testamento il cardinale Tripepi si conteneva una istituzione di erede vero e proprio a favore della persona particolare del Pontefice, al secolo Giuseppe Sarto, e che quindi non vi era bisogno di alcuna autorizzazione. Il Tribunale emetteva una elaborata e dotta sentenza in cui, accogliendo le ragioni degli attori, dichiarava che l'istituzione di erede contenuta nel testamento del cardinale Tripepi, era a favore della Santa Sede e per gli effetti prefiggeva a quest'ultima il termine di sei mesi per ottenere l'autorizzazione ad accettare, a norma di legge, detta eredità. Il Tribunale affermava, così con validi argomenti di diritto la sospensione della Santa Sede alle leggi che governano lo Stato. La sentenza condannava la convenuta Santa Sede alle spese. Contro tale sentenza è stato prodotto appello dalla Santa Sede e la causa pende ora avanti alla nostra Corte d'Appello. Le ragioni degli attori furono sostenute, davanti al Tribunale e lo saranno quanto prima davanti alla Corte d'Appello, dall'avv. Sicrone e dall'on. Fera, che presentarono memorie e stampe, a sostegno delle loro tesi giuridiche.

Il crollo di una capanna a Spinazzola
Due fanciulli uccisi ed uno ferito

Bari, 19, sera.

Giunge notizia da Spinazzola che è crollata la volta di una capanna, dove si erano riuniti alcuni fanciulli serrati dalla scuola. Rimasero sotto le macerie Giuseppe Valenti, decenne, e Valente Francesco, di sei anni, che furono orribilmente sfracellati. Domenico D'Avanzo, nello stesso crollo, è rimasto ferito. I due cadaveri sono stati trasportati al cimitero, ed il ferito all'ospedale.

« Ma se la bomba cade, e riceve un urto, si spezza... ed i due liquidi si incontrano e si mescolano...

« Si produce, con la combinazione dell'urto, un gas che ha una potenza d'espansione ed una violenza incalcolabile... E' un'arma terribile.

« Ed un'arma comoda a nascondersi, si può giocare con essa, senza non romperla...

(*Continua*).

Piccola Chimica.
Per questo valente rivenditori e Rappresentanze e Depositi

Forman
contro il raffreddore di testa... Scatola 10 c.
Il successo inaudito del Forman ha provocato sotto ai soliti numerosi imitazioni dell'articolo. Esigere espressamente FORMAN!

Appendice della *Stampa* (50

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

La finestra della stanza, che era la camera da letto di Schmitt, dava su una corte interna, poco vasta, come si riscontra nella maggior parte degli edifici di quella strada. La corte era chiusa di fronte, da un muro alto, desolato, nel quale non era aperta alcuna finestra, formante la parte posteriore di un'altra casa.

Dopo qualche istante, dopo aver contemplato quel muro assolutamente nudo, contando le pietre ed i camini che si vedevano sulla sua cresta, Maqipe cominciò ad annoiarsi.

Ritornò nell'interno della camera. L'aria era rinfrescata, vi si stava meglio.

Maqipe, incorreggibile, credette di poter, senza rischio di addormentarsi, accendere nuovamente la pipa.

Ma, per precauzione, egli lasciò la finestra aperta.

Poi, dopo aver passeggiato, un po' di fermo, in lungo e in largo per la camera, si sentì di nuovo attirare dal libro di sport e ritornò a sedersi al tavolo, per sfogliarlo ancora.

Questa volta fu quasi improvvisamente che il sonno si impadronì di lui.

Maqipe non ebbe neppur il tempo di staccare dal labbro la sua fedele amica... Egli cadde, colla pipa fra i denti, ed il naso sul libro, e si addormentò profondamente... irrimediabilmente.

. . . . . .

— Il russare — dicono i dottori — non è prodotto, nel sonno, che dalla respirazione resa difficile da un difetto di costituzione nasale, o da una cattiva posizione.

Con la testa sul libro, il collo torto, respirando male, Maqipe giustificava la seconda ipotesi dei dottori e russava con la forza di una canna d'organo di cattedrale.

Russava così brutalmente, felice se qualche animato, quando, alla finestra spalancata, apparve un uomo.

L'uomo grande, ben fatto, atletico, portava una specie di abito molto stretto, aderente al corpo, di colore grigio-azzurro... che doveva vedersi poco, anche in una notte chiara, come quella, e che, sullo sfondo della casa, non spiccava molto.

Le sue spalle e la sua testa sparivano sotto un cappuccio dello stesso colore.

Era assolutamente impossibile distinguerne i lineamenti.

Egli poteva guardare attraverso due buchi rotondi del cappuccio, ed i suoi, fosforescenti come quelli dei gatti, avevano dei bagliori verdastri.

L'uomo dal cappuccio discendeva mediante una scala a corda.

Guardò nella camera con precauzione, a lungo... Infine non sentendo che il russare di Maqipe, e scorgendo lui solo nella camera, vi saltò dentro.

Si piegò fuori della finestra, fece un cenno con la mano a un secondo uomo, poi un terzo — tutti e due portanti lo stesso costume, che rammentava quello degli acrobati di circo, e nascosti sotto identici cappucci — fecero il loro ingresso nella camera.

XXXIX.

La bomba di cristallo

L'uomo entrato per il primo estrasse di sotto al cappuccio un pugnale triangolare affilatissimo e, calzato di scarpe con suola di gomma, senza fare il minimo rumore, scivolando come un'ombra, s'avvicinò cautamente a Maqipe addormentato.

Nel frattempo teneva il pugnale nella destra alzata, pronto a colpire al minimo movimento... ad un semplice indizio di risveglio...

Ma Maqipe dormiva coscienziosamente... Non c'era da ingannarsi. Il suo russare non era una finzione...

Pertanto l'uomo, deciso ormai di sbarazzarsene, toccò Maqipe su una spalla.

Maqipe non rispose, non si mosse.

L'uomo, non contento di questa nuova prova di sonno, scosse rudemente Maqipe.

Questi cadette, si distese più largamente sul libro di *sport* e russò più forte che mai.

— Costui è ben preso! — disse allora l'uomo, rivolgendosi ai due che l'avevano seguito. — Possiamo agire senza paura di venire disturbati.

L'uomo si allontanò allora da Maqipe e si avvicinò all'armadio, al quale trovare troppo serve appena i sigilli.

Li guardò, li esaminò a poi disse ridendo ai suoi compagni:

— Rispettiamo il lavoro dei re dei poliziotti. D'altra parte egli ha posto qui una guardia, noi non possiamo soccorrerlo... Lasciamo stare questi sigilli, sono troppo ben custoditi.

I due compagni risero, sotto il loro cappuccio, a quelle parole che, senza dubbio, sembravano loro piacevolmente spiritose.

Ma uno accostò una scala all'armadio, che era tenuto contro il muro da un grosso uncino di ferro, e vi montò per arrivare alla cornice.

Tese con una pinzetta di legname che aveva l'armadio all'uncino e, disceso dalla scala, situato dei suoi compagni, fece girare l'armadio sui due piedi d'uno stesso fianco.

Apparve così la parte posteriore del mobile.

L'uomo tirò a sè una tavola trasversale e il fondo dell'armadio si aprì come il coperchio d'una scatola.

Prendere quello che l'armadio conteneva e farne un pacco fu allora, per i tre, cosa facilissima.

L'uomo ripose in seguito il fondo dell'armadio a posto, rimise tutto come prima, rifacendo nuovamente infine l'armadio al suo uncino di ferro fisso nel muro.

Venne poi alla finestra, e tirò la scala di corda che pendeva, secondo usavi convenzionali che vennero compresi da chi stava al piano superiore, poichè una corda e una cesta di vimini furono tosto calate.

Nella cesta i tre uomini acc

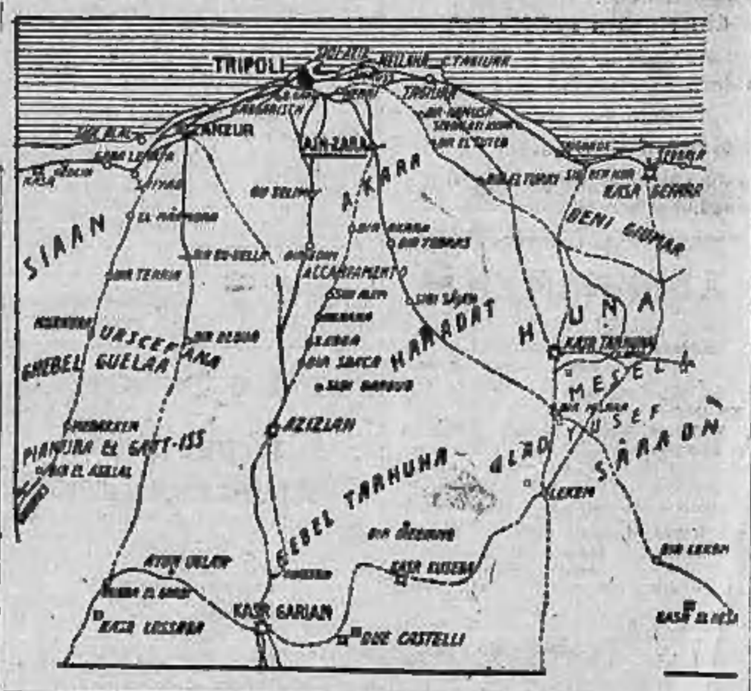
Tutto l'altipiano dal Garian al Mergheb
occupato dalle nostre truppe

(Per telegrafo dai nostri inviati speciali)

Tripoli, 19.

Stamane il generale Cavaciocchi, per mezzo di un piccione viaggiatore, ha informato questo Comando che Casr Tarhuna fu occupata da un battaglione del 82.o reggimento fanteria, da uno squadrone del reggimento lancieri «Firenze» e dal 1.o battaglione libico e che vi fu issata la bandiera nazionale.

Per tal modo tutto l'altipiano dal Garian al Homs rimane stabilmente occupato dalle nostre truppe. (Ag. Stefani)



Come fu occupata Tarhuna

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

Tripoli, 18, ore 20,50.

Come vi ho annunziato, stamane alle 10, fu alzata la nostra bandiera su Casr Tarhuna. La notizia è pervenuta a mezzo di un piccione viaggiatore; il messaggio non conteneva alcun particolare. Ad ogni modo conosciamo da informazioni ulteriori come avvenne l'arrivo di Castello e quale fu l'itinerario percorso.

L'altra mattina il maggior-generale Cavaciocchi col battaglione libico, con un battaglione del 82.o fanteria ed uno squadrone dei lanceri Firenze, moveva da Fonduk Ben Gascir per raggiungere in tre tappe il castello di Tarhuna. Precedeva il battaglione libico, seguiva la fanteria; i lancieri e gli stormi facevano da «velo». Dopo di aver proceduto nella prima parte della marcia per un terreno piano e leggermente cespuglioso, interrotto qua e là da vaste lande di sabbia, che conduce attraverso qualche pozzo isolato al marabutto di Sidi Ali Ben Naamo, la colonna prese la via che segue il corso dell'uadi Ramle, la più orientale cioè delle tre strade per cui si può giungere a Tarhuna.

Pascoli e terreni coltivabili

La nuova regione italiana si trova incassata tra le roccie del Gebel sulle propaggini distese ad oriente dei monti di Garian. Perciò dal marabutto che si erge a 500 metri sulla strada le truppe presero la direzione di sud-est, seguendo una campagna buona, senza sabbia, quasi piana, con pascoli e terreni coltivabili a cereali. Il tempo era favorevole, il paesaggio stupendo. Si vedevano qua e là intorno ai pozzi sulle rive dell'uadi Ramle, capanne di pastori e presso ad esse gli stessi pastori con i loro greggi. Gli indigeni non si meravigliavano del passaggio delle truppe, anzi si inchinavano in atto di omaggio.

Appena oltrepassato lo sbocco dell'uadi, al piano, la strada corre nella valle in molti punti ingombrata da sassi, poi sale con pendenze assai forti. I monti intorno incombono grigi, cupi, ma accessibili, e qualche volta incappucciati sulle cime da cespugli di sparto. All'altezza di Gebel Bir Teonli la strada ad ovest non è più dominata dai monti e lo sguardo spazia sul vasto panorama pittoresco. Intanto si arriva ad Ain Scesciara, una fresca sorgente, presso la quale si appiattano solitari le rovine d'un vecchio castello.

Buona accoglienza

Malgrado la salita affaticante, le truppe superarono allegramente questo tragitto di molte ore, e dappertutto furono bene accolte dai radi abitanti dei villaggi. Da Ain Scesciara la strada prosegue lungo una specie di altipiano, che si stende pianeggiante per parecchie centinaia di metri, disseminato di palme, punteggiato da qualche candido pozzo e ricco in varii punti di rettangoli arati. La strada sbuca poi all'improvviso nel piccolo borgo di Tarhuna, oscuro e selvaggio tra la bianca corona di dieci pozzi che lo circondano come una curiosa cintura difensiva.

A qualche chilometro prima del paese il Caimacan coi notabili, seguito da una scorta di cavalieri dagli ampi barracani svolazzanti, si fece incontro al generale Cavaciocchi, e, postosi alla testa della colonna, la guidò verso il castello.

Quando il bizzarro corteo di soldati italiani, di ascari libici e di Tarhuna armati, entrò fra le casupole ad un sol piano e le capannuccie del borgo, tutta la popolazione si affollò in piazza, stupefatta. Poi, superato il primo momento di curiosità e quasi di timore, improvvisò una fantasia, a cui risposero con un'altra fantasia e con le loro caratteristiche grida di gioia gli ascari del maggiore Demarchi. In quel momento dai soldati del 82.o reggimento fanteria veniva issata la bandiera e alle grida degli indigeni si unì allora un sonoro, squillante ed entusiasmante evviva all'Italia, levatosi da tutte le truppe nostre.

Il dirigibile vola su Tarhuna

Ma uno spettacolo anche più superbo succedeva. In alto, più in alto delle vette grigiastre del Gebel, apparve tra le nuvole, solennemente, il dirigibile P 3, che il comandante Valli pilotava. Tra gli urrà frenetici dei nostri soldati ed i gesti di omaggio degli arabi, l'aeronave scintillante fece alcuni volteggi, poi riprese la via di Tripoli, lentamente, impicciolendosi per la lontananza.

Dalle prime informazioni si apprende che il morale delle truppe è ottimo ed è soprattutto grande la loro gioia di avere occupato il famoso borgo dei Tarhuna, che fu un tempo uno dei nostri più accaniti nemici e ritrovo delle pericolose bande di predoni, che dallo stesso paese prendono il nome. La montagna ha presso a poco il medesimo aspetto del Garian, ma l'altipiano è meno folto di vegetazione. Invece dei ricchi uliveti si hanno piccoli giardini e gruppi di palme intermezzate da brevi zone incolte. Ma il clima è ugualmente dolce, ed ugualmente tranquille appaiono le popolazioni.

GIOVANNI SCHIVETTO.

Battaglioni di fanteria e generali che rimpatriano da Tripoli

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

TRIPOLI, 18, ore 21,5.

Oggi si è imbarcato per l'Italia, sul piroscafo Valparaiso, il Comando del 40.o fanteria, col primo e secondo battaglione. Il glorioso reggimento napoletano rimpatria con un brillantissimo stato di servizio. Il primo battaglione partì da Napoli il 5 ottobre 1911 per Tobruk, ove sbarcò il 9 ottobre; prese parte il 16 ottobre all'occupazione di Derna e combattè a Misurata il 16 e 17 giugno e il 7 luglio. Il secondo battaglione insieme al terzo, che ancora rimane in Libia, partì da Napoli il 9 ottobre 1911 e partecipò a tutti i fatti d'arme attorno a Tripoli, alla Bumeliana, ad Henni, ad Ain-Zara, a Zuara, a Sidi Abdel Gelil, a Sidi bila. Esso reca, primo, nel libro dei suoi eroi, il nome del colonnello Pastorelli morto ad Ain Zara il 4 dicembre.

Stamane si recò pure imbarcati, diretti in Italia, il maggior-generale Coardi di Carpeneto, che comandava la brigata di cavalleria, ed il neo-generale Amari, ex-comandante il 52.o fanteria, promosso recentemente maggior-generale per merito di guerra, ambedue degnamente meritevoli al riposo per l'opera valida ed indefessa da essi prestata durante tutta la campagna.

GIOVANNI SCHIVETTO.

Il caporale Gargano
accolto entusiasticamente a Bari

Bari, 19, sera.

Stamane è giunto il caporale Beniamino Gargano, che fu prigioniero dei turchi al Gergaresch. Egli è stato accolto con una entusiastica dimostrazione popolare, alla quale presero parte tutta la cittadinanza, con a capo il sindaco, che porse al Gargano un saluto, a nome di Bari.

Divide et impera
La politica dell'Italia in Cirenaica

(Da un nostro inviato speciale)

DERNA, 14 dicembre.

La situazione politica qui non è certo diversa da quella che vi descrivevo nella mia lettera dell'undici ultimo scorso, vale a dire essa non s'è in nessun modo rischiarata ma, per molti segni, per indizi non trascurabili, dà a credere che possa rischiararsi prima di quanto speravamo. Le ultime notizie giunte dall'interno della Cirenaica, confermano che Enver bey avrebbe desistito dall'intenzione di resistere disperatamente alla conquista italiana in seguito all'atteggiamento della popolazione indigena, in massima favorevole alla guerra, ed all'atteggiamento sorridente dei Senussi, di cui l'Italia con abilissima mossa politica avrebbe comperato, se non il favore, per lo meno la neutralità; confermano che le popolazioni dell'interno vanno di giorno in giorno scindendosi in frazioni, in partiti, in ognuno dei quali si risvegliano le antiche gelosie, non sopite animosità tradizionali, ma in cui direttive generale e i cui metodi e discordie si orienteranno oggi su questo punto cardinale: l'Italia!

E' una strano, complesso gioco di interessi e di passioni, che si intrecciano, che contrastano e si accordano. Questa tribù propende a diventarci favorevole solo perchè una tribù sua nemica ci è perdutamente contraria, e quella tribù ci è ostile solo perchè trattative di accordo corrono fra noi e la tribù sua rivale. Un solo criterio, un solo principio possono e devono seguire gli uffici politici, l'antico saggissimo principio di Machiavelli, la regola immutabile dell'azione nostra orientale: «Divide et impera». Di ogni tribù noi dobbiamo portare ciò che le interessa per ogni tribù noi dobbiamo avere parole e fatti che rispondano ai suoi desiderî e sulle discordie e sui contrasti insanabili tra tribù e tribù, sulla debolezza che a ciascuna viene dalla gelosia reciproca e dalla reciproca ostilità noi dobbiamo farci la nostra supremazia, noi dobbiamo stabilire il nostro imperio. Tutti eguali davanti a noi, ma tutti a noi soggetti.

Ricordo un episodio di importanza molto relativa per sè stesso, ma che giova assai bene ad illustrare questo concetto. Noi stiamo ora costruendo una strada che dalle ridotte del marabutto scende per la sponda destra del Bu-Msafer e deve risalire della sponda sinistra verso la regione delle Tempatchi, regione già percorsa dalla brigata da montagna condotta dal generale Salsa nelle famose giornate dell'8, 9, 10 novembre ultimo scorso. Il reparto di truppe che avanzò alla protezione dei lavori di questa strada il 9 ultimo scorso fu, come il so, preso a fucilate da un gruppo di beduini. Si rispose al fuoco ed i beduini si ebbero qualche non indifferente perdita. Come si può spiegare quel incidente? Ecco: noi stiamo ora trattando con la tribù dei Brassa, la più importante nel territorio tra Derna e Bengasi, ma contro la tribù dei Brassa, ultrapotente, sono infinite le invidie e le ostilità di varie altre tribù. I componenti di queste, venuti a conoscenza delle nostre trattative di accordo, hanno temuto di ostacolarle, provocando il piccolo conflitto, non però in odio a noi, ma per odio alla tribù dei Brassa. Ed in parte vi sono riusciti. Il giorno 10 il tenente colonnello Chiossi, capo di questo Ufficio politico, doveva avere appunto sul Bu-Msafer un colloquio con i veri capi della tribù dei Brassa. Il convegno fallì perchè questi, in seguito all'incidente del giorno avanti, non vennero all'appuntamento fissato.

Da qui appare quanto cauta ed abile debba essere la nostra opera di penetrazione, e di quali espedienti noi dobbiamo valerci nel procedere. Noi non dobbiamo piacere queste ostilità interne di parte, ma di esse, guidati da una esperienza, che risale alla conquista dell'Eritrea, dobbiamo valerci per i nostri fini. Ora, ad esempio, nelle trattative che stiamo iniziando coi Brassa, noi dobbiamo valerci di questo elemento: i Brassa, avversati da tribù minori, ma ritenute da una comune inimicizia contro di loro, hanno bisogno, per non essere sopraffatti, della nostra tutela e contemporaneamente, avviando trattative con tribù minori, possiamo, esse, potremo giovarci degli stessi elementi; gli altri, per risollevarsi dal dominio dei Brassa, prepotenti ed imperialisti, non hanno che affidarsi a noi, che costituiamo il potere regolatore. Il governo di ogni preponderanza. Ripeto: la questione della penetrazione nel paese si presenta qui con particolari difficoltà, con particolarità complesse, come non è in altri luoghi. Ma l'arte politica consiglia i mezzi per rivolgere le difficoltà più gravi in proprio favore, e consiglia, nel caso attuale, il mantenimento, anzi, l'eccitamento delle ostilità parziali, frazionate, scomposte, per evitare una ostilità comune organizzata. Difatti, ad appoggio di tutto questo, noi dobbiamo ricordare che l'opera che Enver Bey ha spiegato più attivamente in nostro danno, è stata appunto quella della pacificazione fra le varie tribù dell'interno, della unificazione, della organizzazione di esse per un fine comune, per una ostilità generale: la guerra contro di noi, la resistenza alla nostra conquista. Poichè il piano di Enver Bey è fallito, o, per lo meno, pare fallito, noi non dobbiamo curarci delle difficoltà parziali, dei conflitti singoli; noi dobbiamo avere di mira il fine nostro: il dominio di tutte le tribù, di tutte le popolazioni di tutti i paesi della Cirenaica, e per questo a noi giova mantenere le inimicizie particolari, giova che le forze siano divise, giova che continuamente ci riferiamo al monito che ha un così superbo carattere di universalità: che, per essere dominatori, bisogna dividere e mettere in contrasto gli uni con gli altri soggetti.

***

Questa stazione radio-telegrafica, antica stazione turca bombardata dalla nave Pisa e rinnovata poi da noi, oggi inizia un parziale servizio pubblico, in comunicazione diretta coll'Italia.

MARIO BASSI.

Le visite dell'on. Bertolini ai dintorni di Derna

Derna, 18.

Nel pomeriggio il ministro delle colonie on. Bertolini, dopo avere nuovamente conferito con le Autorità militari e civili, si è recato in automobile fino alla posizione del marabutto sulle alture di sinistra dell'uadi Derna e dall'osservatorio della ridotta, colà costruita dopo le operazioni dell'8 novembre, ha potuto scorgere l'ampia distesa dell'altipiano Solduk, solcato dai ben noti profondi burroni.

Il ministro nel recarsi sulle alture ha ammirato la bella strada costruita dalle truppe nel vivo della roccia. All'imbrunire l'on. Bertolini è ridisceso a Derna, ove, accolto dagli ufficiali e dalle Autorità, ha ripreso imbarco. (Ag. Stefani).

L'importanza della nuova occupazione

Roma, 19, notte.

La Tribuna illustra l'importanza dell'occupazione di Casr Tarhuna scrivendo:

«Si giocava fino a pochi mesi addietro: «Gli ultimi a deporre le armi saranno i Tarhuna»; i fatti hanno avvalorato questa opinione, perchè fra i primi a venire a Tripoli nell'ottobre scorso a far atto di sottomissione e fedeltà al nostro Comando militare sono stati proprio i capi Tarhuna, e a Casr Tarhuna ieri, un battaglione del glorioso 82.o fucilieri, uno squadrone di lancieri Firenze e il primo battaglione indigeni libici sono arrivati, senza incidenti di sorta, anzi favorevolmente accolti da quelle popolazioni, al vecchio castello, ove il nostro Comando militare si è subito insediato, convocandovi i capi arabi.

Maledetta polizia! Che facevano quegli imbecilli?

I giorni si susseguivano e l'assenza di ogni notizia assillava continuamente il poliziotto-assassino, accresceva i suoi timori.

Mio altri elementi minacciavano l'esistenza di Carter. Otto giorni di attesa avevano mutato costui perfino fisicamente. Aveva lo sguardo continuamente smarrito; la sua mania di osservare sempre tutto attorno a sè era venuta modificandosi lasciando posto ad una vera e acuta inquietudine. Carter non poteva più rimanere seduto un istante senza voltarsi con la paura di scoprire alle sue spalle qualcuno pronto a slanciarsi su di lui.

La notte scorsa, quando era coricato, non osava chiudere gli occhi se non si era prima assicurato che la sua lampada sarebbe rimasta accesa fino all'alba e che, per qualunque evenienza, egli aveva una scatola di fiammiferi a portata di mano. Quando giungeva il suo sonno era agitato e breve: sovente Carter si risvegliava con un grido di angoscia provocato da terribili sogni, e allora, come un fanciullo, chiamava inconsapevolmente soccorso. Si drizzava sul letto, con la fronte madida di sudor freddo, tremante in ogni fibra, in preda allo spavento.

All'alba si ricoricava, ma l'orribile sogno era ancora così vivo nella sua mente, che Carter non osava chiudere gli occhi per non rivedere tutto lì... Carter rivedeva gli occhi di Robert Osborne, sentiva il suo ultimo urlo nella tragica notte di tempesta, l'urlo dell'agonia, l'ultimo...

Quale inferno! Aveva compiuto molte male azioni in passato, eppure non aveva mai provato rimorso... Perchè adesso sentiva stringere nelle mani il tepore del sangue della sua vittima?...

I suoi freddi ragionamenti non servivano più a far svanire l'incubo che gravava sulla sua anima con un immane peso! Era un assassino, e gli sembrava che tutti dovessero saperlo, indovinarlo. Come sottrarsi a tanta pena, a così viva sofferenza morale?

Mentre Carter rimaneva immobile alla sua tavola, la cameriera entrò e gli rimise una lettera, ritirandosi subito.

Il poliziotto stese che la donna fosse uscita per mezzo un'occhiata alla lettera: anche la sua corrispondenza stesse lo atterriva. Gli pareva sempre d'udire una voce accusatrice...

Ebbe un sospiro di sollievo riconoscendo sulla busta la scrittura di un suo impiegato, l'unico che egli avesse conservato nell'ufficio per regolare gli ultimi affari prima di rinunziare alla professione

Carter aprì la lettera: ve ne era una seconda dentro, che recava quest'indirizzo: «Edward Carter Esq., poliziotto privato. Londra». Questo messaggio era stato portato all'ufficio, e l'impiegato glielo inviava a casa. La scrittura della seconda busta gli era sconosciuta, ma appena ebbe aperto il foglio, che l'angoscia lo afferrò nuovamente. Era una lettera di Ello Osborne.

La spiegò con mano tremante e lesse:

«Un giorno o l'altro, presto o tardi, in qualche luogo, mi *renderete conto di tutto*. Non credete che Robert Osborne sia caduto senza *essere vendicato*. Ero là ed ho visto ogni cosa. Ma io non propalerò il vostro segreto. Non voglio che la Polizia mi impedisca di *vendicarmi*: è il mio *diritto*. Il segreto rimarrà fra noi due fino al momento della resa dei conti. Cercatemi fin che volete, io riuscirò *sempre* a nascondermi. Ho trovato un amico fedele, che vi cerca, e appena me ne darà il *segnale*, accorrerò per uccidervi».

(Continua)

Appendice della *Stampa* (34

L'àncora azzurra
Romanzo
di ARNOLD GOLSWORTHY

Quell'uomo non si sentiva affatto tranquillo fin tanto che la giovane era in libertà. Ella soltanto conosceva il segreto: quando l'avessero rinchiusa come pazza non ci sarebbe stato più nulla da temere. Ma fino a quando ciò non fosse avvenuto Carter aveva tutto da temere: la conosceva troppo bene per convincersi che Ella Osborne non si dava affatto per vinta.

Era una donna eccezionale: la sua intelligenza e la sua audacia uguagliavano almeno l'intelligenza e l'audacia di Carter; in più aveva una vendetta da compiere e nulla poteva toglierle questa terribile speranza. Egli si immaginava quella donna, dai nervi fortemente temprati, nascosta come sola sapeva fare in qualche angolo scoperto a forza d'ingegnosità, attendendo con i denti serrati e gli occhi pieni di minaccia l'ora del trionfo. Allora, suo malgrado, confessò di aver paura.

Il successo di Ella Osborne nell'eludere le ricerche gli sembrava una nuova prova della sua abilità meravigliosa; la sua ombra lo turbava. L'idea che la giovane era libera e lavorava alla rovina di lui con dei mezzi ch'egli ignorava e contro i quali nulla poteva opporre, empiva l'animo di Carter d'un terrore che fino allora gli era stato sconosciuto.

C'era qualcosa di sovranaturale, d'indefinibile e pur tuttavia di reale e di terribilmente nella scomparsa della sua nemica.

Carter un uomo, Carter si sarebbe slanciato all'assalto con tutto l'audace ardore di cui si era sempre mostrato capace; ma avrebbe fare con una donna, una debole donna la quale riusciva a eludere ogni piano. Nella vita di Carter le donne non tenevano alcun posto: egli nulla conosceva della loro indole; secondo il comune pregiudizio erano per lui degli esseri deboli e stupidi, capaci tutt'al più di curare i bambini e di soddisfare la propria vanità con fronzoli e gingilli. Dove mai Ella Osborne aveva attinta la sua potenza? Uomini forti, preparati a tutte le astuzie, avevano pagato il capo di fronte a lui. Certamente quella donna capace di burlarsi di lui immediatamente era qualcosa più di una comune donna

Maledetta polizia! Che facevano quegli imbecilli?

I giorni si susseguivano e l'assenza di ogni notizia assillava continuamente il poliziotto-assassino, accresceva i suoi timori.

Mio altri elementi minacciavano l'esistenza di Carter. Otto giorni di attesa avevano mutato costui perfino fisicamente. Aveva lo sguardo continuamente smarrito; la sua mania di osservare sempre tutto attorno a sè era venuta modificandosi lasciando posto ad una vera e acuta inquietudine. Carter non poteva più rimanere seduto un istante senza voltarsi con la paura di scoprire alle sue spalle qualcuno pronto a slanciarsi su di lui.

La notte scorsa, quando era coricato, non osava chiudere gli occhi se non si era prima assicurato che la sua lampada sarebbe rimasta accesa fino all'alba e che, per qualunque evenienza, egli aveva una scatola di fiammiferi a portata di mano. Quando giungeva il suo sonno era agitato e breve: sovente Carter si risvegliava con un grido di angoscia provocato da terribili sogni, e allora, come un fanciullo, chiamava inconsapevolmente soccorso. Si drizzava sul letto, con la fronte madida di sudor freddo, tremante in ogni fibra, in preda allo spavento.

All'alba si ricoricava, ma l'orribile sogno era ancora così vivo nella sua mente, che Carter non osava chiudere gli occhi per non rivedere tutto lì... Carter rivedeva gli occhi di Robert Osborne, sentiva il suo ultimo urlo nella tragica notte di tempesta, l'urlo dell'agonia, l'ultimo...

Quale inferno! Aveva compiuto molte male azioni in passato, eppure non aveva mai provato rimorso... Perchè adesso sentiva stringere nelle mani il tepore del sangue della sua vittima?...

I suoi freddi ragionamenti non servivano più a far svanire l'incubo che gravava sulla sua anima con un immane peso! Era un assassino, e gli sembrava che tutti dovessero saperlo, indovinarlo. Come sottrarsi a tanta pena, a così viva sofferenza morale?

Mentre Carter rimaneva immobile alla sua tavola, la cameriera entrò e gli rimise una lettera, ritirandosi subito.

Il poliziotto stese che la donna fosse uscita per mezzo un'occhiata alla lettera: anche la sua corrispondenza stesse lo atterriva. Gli pareva sempre d'udire una voce accusatrice...

Ebbe un sospiro di sollievo riconoscendo sulla busta la scrittura di un suo impiegato, l'unico che egli avesse conservato nell'ufficio per regolare gli ultimi affari prima di rinunziare alla professione

Carter aprì la lettera: ve ne era una seconda dentro, che recava quest'indirizzo: «Edward Carter Esq., poliziotto privato. Londra». Questo messaggio era stato portato all'ufficio, e l'impiegato glielo inviava a casa. La scrittura della seconda busta gli era sconosciuta, ma appena ebbe aperto il foglio, che l'angoscia lo afferrò nuovamente. Era una lettera di Ello Osborne.

La spiegò con mano tremante e lesse:

«Un giorno o l'altro, presto o tardi, in qualche luogo, mi *renderete conto di tutto*. Non credete che Robert Osborne sia caduto senza *essere vendicato*. Ero là ed ho visto ogni cosa. Ma io non propalerò il vostro segreto. Non voglio che la Polizia mi impedisca di *vendicarmi*: è il mio *diritto*. Il segreto rimarrà fra noi due fino al momento della resa dei conti. Cercatemi fin che volete, io riuscirò *sempre* a nascondermi. Ho trovato un amico fedele, che vi cerca, e appena me ne darà il *segnale*, accorrerò per uccidervi».

(Continua)

Bourgeois persiste nel suo rifiuto
Le pratiche presso Poincaré

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 19, mattino.

Leone Bourgeois persiste nel suo rifiuto di accettare la candidatura alla Presidenza della Repubblica, e, se non interverrà alcuna circostanza imprevista, sembra che la decisione sua sia definitiva. Bourgeois deve parlare questa mattina ai suoi colleghi del Gabinetto, ma sin da ieri sera egli ha avvertito Poincaré ed i rappresentanti del gruppo radicale delle sue intenzioni. L'ostilità dimostrata da qualche capo del partito radicale, specialmente da Clemenceau e da Combes, alla sua candidatura, hanno avuto un gran peso nella decisione di Bourgeois. La resistenza di Bourgeois non deve sorprendere; essa non poteva essere vinta dalle insistenze dei deputati radicali; solo una pressione dei senatori radicali avrebbe potuto aver ragione, ma questa pressione non si è prodotta, e così Bourgeois declina la candidatura.

Poincaré, prima del passo del gruppo radicale-socialista volle fare un ultimo tentativo presso Bourgeois. Nel pomeriggio si recò al suo domicilio, per rinnovargli, a nome dei suoi colleghi, le insistenze premurosissime e affettuose per farlo ritornare sulla sua decisione. Gli sforzi di Poincaré riuscirono vani. Bourgeois disse, come più tardi ripetè ai delegati, essere suo dovere imperioso e assoluto di non accettare la prima Magistratura dello Stato causa le sue cattive condizioni di salute, che gli impedirebbero di compiere tutti gli obblighi della carica. Il medico Gilbert, con cui Poincaré si intrattenne, su questo punto fu assai esplicito. Bourgeois si troverebbe dunque nella necessità di dimettersi da funzioni che non potrebbe completamente adempiere. Nella eventualità di una crisi presidenziale, che è sempre grave, è meglio dunque lasciare che il partito repubblicano, nell'interesse stesso della Repubblica, si metta in data d'accordo circa la scelta di un altro candidato.

Ecco, del resto, come una nota ufficiosa annunzia la decisione di Leone Bourgeois: «Il ministro del lavoro ha ricevuto ieri sera al suo domicilio i delegati del gruppo radicale socialista, che gli hanno trasmesso l'ordine del giorno, con cui il gruppo esprime unanimemente il voto di vederlo accettare la candidatura alla Presidenza della Repubblica. Il colloquio è durato un'ora. I delegati, ritornando a Bourgeois il testo dell'ordine del giorno, dichiararono che non domandavano una risposta immediata: lo pregavano però di tener conto dell'attestazione di fiducia e di simpatia datagli dal partito repubblicano. Bourgeois rispose che era particolarmente commosso di questo attestato di simpatia datogli dai suoi amici politici; però non poteva lasciare senza una risposta i loro passi. Il silenzio avrebbe potuto creare un equivoco spiacevole per tutti. Purtroppo la sua risposta non poteva essere che negativa. Gravi ragioni di salute lo obbligano a declinare le offerte di cui è oggetto. Queste offerte non hanno per nulla perduto il loro valore; egli ritiene però essere un suo dovere imperioso di coscienza non accettare una carica di cui non potrebbe adempiere tutti gli obblighi. Prima di separarsi dai suoi amici, Bourgeois ripetè ancora una volta essa le affettuose insistenze l'avevano commosso e il suo dispiacere di non aver potuto dare loro quella risposta che essi avevano sperato.

I partigiani della candidatura Bourgeois solleciteranno quindi Poincaré ad accettare la candidatura alla Presidenza della Repubblica. Leone Bourgeois ha insistito egli pure perchè il presidente del Consiglio accetti la candidatura, promettendo tutto il suo concorso. Innanzi alla insistenza dei capi del partito radicale si è convinti che Poincaré accetterà di porre la sua candidatura. Vi è però chi crede che Bourgeois possa ancora tornare sulla sua decisione.

Il «Journal» conferma che Poincaré è stato sollecitato a presentarsi candidato alla Presidenza della Repubblica. Bourgeois specialmente ha insistito. «Perciò credimma — dice il giornale — che Poincaré accetterà di porre la sua candidatura».

La corazzata inglese "Centurion,,
responsabile dell'affondamento del "Derna,,

Ginevra, 19, sera.

A Camogli, a Sori ed a Recco, ai quali comuni appartengono i componenti l'equipaggio del piroscafo «Derna», affondato — come è noto — dalla corazzata inglese «Centurion», perdura una penosa impressione. In quelle popolazioni marinare, che conoscono il mare del Nord, si attribuisce generalmente la colpa del sinistro al comandante della corazzata inglese, perchè si arguisce che non siano stati eseguiti i segnali acustici ed ottici prescritti dai regolamenti marittimi. Le popolazioni di Camogli, di Sori e di Recco si augurano che l'inchiesta dell'autorità inglese venga a stabilire senza reticenze di sorta le responsabilità del naufragio.

Intanto, l'armatore del piroscafo ha ricevuto il seguente telegramma dal console italiano di Caves, il quale, rettificando un altro dispaccio trasmesso da Freschwatar, riferentesi ad un uomo trovato morto in una imbarcazione abbandonata, dice:

«Il marinaio rinvenuto nell'imbarcazione gettata dal mare sulla costa vicina a Freschwatar, nell'isolotto di Withe, il 12 corrente, ha l'apparente età di 35 anni, è alto metri uno e 71 centimetri, ha i capelli castani, un naso giusto, piccoli baffi castani scuri, una corporatura ben formata, senza tatuaggi. Si riscontra una cicatrice alla parte destra della fronte, di data antica, e parecchie altre circolari alle ginocchia».

Dopo lunga e penosa malattia, spirava ieri alle ore 11. (A

Quanti Cristina vedova Serra
d'anni 71

I figli ERNESTO, pittore, colla moglie e figlio; PAOLO, pittore, colla moglie e figli; fratelli MATTEO e LUIGI e parenti tutti addoloratissimi ne danno il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni speciali.

La sepoltura avrà luogo oggi, venerdì, alle ore 15, partendo da via Valperga Caluso, n. 19.

La vedova e i parenti del compianto

Ruga Giacomo
Cancelliere Aggiunto
alla Segreteria della Corte di Cassazione

ringraziano quanti vollero rendere l'ultimo tributo di affetto al caro Estinto.

Stamane spirava, 3 anni.

Angela Musselli ved. Argenta

La figlia e i parenti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

Vigliano d'Asti, 19 Dicembre 1912.

Dopo lunga penosa malattia, munita dei conforti religiosi e della benedizione del Santo Padre, serenamente spirava ieri alle ore 5:

Contessa CRISTINA BRUNO
ved. Lamberti di Castelletto

Nel partecipare la dolorosa perdita

La Cognata: HOSWOOD Ved. BRUNO;

I Nipoti: Dott. EDOARDO BRUNO e figlie;
CRISTINA LAMBERTI DI CASTELLETTO Ved. GAMBINI e figli;
MARIA LAMBERTI DI CASTELLETTO col marito Dottore GIOVANNI BOBANE e figlie;

La Cugina: FERDINANDA GHIESA col marito Dott. MICHELANGELO BOGLIONE e figli

comunicano che il trasporto della Salma avrà luogo oggi, 20 Dicembre, alle ore 9, partendo dall'abitazione della defunta, via Ettore de Sonnaz 14, per la chiesa del S.S. Angeli.

La cara salma sarà trasportata a Brozzolo.

Nella tarda età di anni 85 spegnevasi ieri, alle ore 20, in Venezia

Colombo Bersabea v. Colombo

Ne danno il doloroso annunzio i figli, le figlie, il fratello, le sorelle, i cognati ed i nipoti.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Venezia, 19 dicembre 1912.

Ieri, cristianamente spegnevasi la

Nobil Donna

Angelina Tassara
ved. Rodriguez

Le figlie ASSUNTA e NATALIA, i figli LEBERIO, GIUSEPPE, ARTURO ed EDIZIO, le nuore ERNESTINA e BEBIA MANCA DI NIEBLA, i fratelli NICOLA e GIACOMO, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Una preca.

Il trasporto funebre avrà luogo stamane, alle ore 9, partendo dall'Ospedale Mauriziano, per la stazione di P. N.

Non si mandano partecipazioni personali.

LE BALSAMICHE S. LUCA
GUARISCONO LA TOSSE
In tutte le Farmacie L. 1,50

Società "LA TESSILE,,
MILANO
WOLLEN
STOFFE TUCH
UOMO e SIGNORA
Gratis e franco a chiunque ne richiede inviamo i nuovi Milano Campionario e Catalogo
AUTUNNO-INVERNO
assortito delle ultime novità.

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica risolgersi a Hasenstein e Vogler

Dottor Martinetto Via Maria Vittoria, 8, cap. piazza S. Carlo.
— Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. Operazioni senza dolore. - Telefono 26-39.

REATI E PENE

Fra le quinte della giustizia

Il bivio

Il *giudice* (con l'espressione un po' affranta di chi si sente irreparabilmente costretto ad ascoltare un interlocutore logorante e prolisso)... Dunque, signor Barberis, lei conferma la querela...

Il signor *Anselmo Barberis* (scoppiando forte e passandosi la mano sulla fronte con una mossa d'angoscia e di trepidazione). — Ecco... io direi... lei... mi deve capire... volevo dire... che la sto per dire...

Il giudice (impaziente, ma frenandosi). — Lei con mi deve dire altro che *confermo* o *ritiro*, null'altro. Ciò mi basta.

Il signor *Anselmo* (in tono supplicativo). — Mi verrà almeno lasciare spiegare, eccellenza, perchè col cuore affranto, già lo giuro, affrantissimo, come se il mio cuore fosse quello d'un padre, sono costretto però a confermare la querela...

Il giudice (girando il foglio). — Oh in Dio marcel!... Ella dunque conferma...

Il signor *Anselmo* (con un gesto di sacrificio). — No... io per carità, aspetti... aspetti: prima lo devo raccontare per filo e per segno...

Il giudice (interrompendo, ma con rassegnazione). — Un filo corto, le raccomando.

Il signor *Anselmo* (rischiarandosi in volto). — Sarò breve, brevissimo, secondo la mia usanza, non dubiti. Poi so che per loro Eccellenze il tempo è prezioso. Oh sì in giustizia ha i suoi affari e tutti d'urgenza, perchè uncile l'urgenza, quando c'è della gente che soffre, che pure colpevole, in galera, l'urgenza è umanità...

Il giudice (con crescente agomento). — La prego, signor Barberis...

Il signor *Barberis*. — Sono subito da lei... Mi perdoni: vede sono tutto sovvertito... Senta le mani (sporgendo la mano), sono ghiacce come quelle di un morto e tremano come quelle...(pausa: il giudice non ha tolte le sue mani di tasca: il signor Barberis lascia ricadere la sua, dopo un momento d'esitanza e con un gesto di sorpresa)... Sono un galantuomo io (rafforzando intenzionalmente la voce) sono sempre stato un galantuomo... e solo a trovarmi qui, tra giudici e uscieri vremo da capo a piedi...

Il giudice (con una lieve inconazione canzonatoria, ma cortese). — Ella ha dunque l'interesse di sbrigarsi presto di questa faccenda. Con una sola parola, ella può mettersi subito in libertà...

Il signor *Anselmo Barberis* (soltanto). — Ella sa però che una sola parola può gettare un'ombra per tutta la vita in un ricordo inescancellabile con se stesso ed in una sempiterna vergogna...

Il giudice (convincente. — Ma questo non è il suo caso. Ella esercita un sacrosanto diritto...

Il signor *Anselmo* (con un sospiro melodrammatico). — Quanto può essere crudele ed ingiusto il mio gentilissimo... anche l'esercizio d'un mio diritto... Non lo crede?

Il giudice (seccato, dondolandosi sulla poltrona). — La mia opinione è inutile...

Il signor *Anselmo* (con crescente deferenza). — Come può dir così! La sua opinione invece mi sarebbe di gran conforto.

Il giudice (che incomincia a spazientirsi davvero). — La vuole dunque proprio la mia opinione? Proprio davvero?

Il signor *Anselmo* (esitando, sorpreso). — Certo... storia...

Il giudice (brusco). — Ebbene, mi pare che lei mi possa il can per l'aia con qualche scopo meno confessabile.

Il signor *Anselmo* (scattando in piedi, e ferito nella sua dignità). — Eccellenza, la prego di voler considerare la mia posizione...

Il giudice (calmo). — Ed io la invito a considerare la mia... e a non farmi perdere oltre tempo... Conferma o non conferma?

Il signor *Anselmo* (ridivenendo umile, umile). — La prego, la supplico d'ascoltarmi...

Il giudice. — Quand'ella sporga querela al pretore non ebbe tante oscillazioni di volontà...

Il signor *Anselmo* (pronto, scattando e con convinzione). — Ma allora c'era mia moglie!

Il giudice (riprendendosi a dondolare sulla poltrona). — Ah!

Pausa...

Il signor *Anselmo* (cercando le parole). — Nulla, eccellenza...

Il giudice. — Lasci andare l'eccellenza...

Il signor *Anselmo* (umilissimo). — Chel le pare!... Dicevo, dunque, che ella deve sapere che chi mi ha costretto... Ecco, costretto... sarebbe un po' troppo... chi mi ha consigliato... ecco, consigliato è un po' poco... insomma, chi mi ha detto voglio che mi dia querela è stata...

Il giudice (benevolo, ma ironico). — Vostra moglie...

Il signor *Barberis* (un po' sorpreso). — Sicuro, (ma moglie (incoraggiato dal sorriso confidenziale del giudice, con calore). Ah, eccellenza, ella dovrebbe sapere che cos'è mia moglie. Mia moglie? Essa fa tutto in casa: le camere, i letti, la cucina, l'aguzzino della famiglia, il bel tempo e la pioggia, il diavolo e l'inferno... Oh non mai, non mai il paradiso... Ed in negozio? E' il terrore di tutti... commessi ed avventori. Ella impone la sua volontà inflessibilmente, irrevocabilmente: guai a ribellarsi, guai ad arrzzardare un'osservazione, la più modesta, la più umile obbiezione. Ella ricorre ai più mortificanti insulti, come un carrettiere: urla improperi e minaccia con la prepotenza arrogante d'un oppressore... Si trama tali, in casa ed in negozio, da me il piccolo fattorino... Ella non ha per caso Eccellenza una moglie, simile... no?... non succeda simile... no?... una donna qualsiasi così no? con un grido di livida). Ma ella può dirsi ben fortunato... Ma ella non può Eccellenza...capire perchè qualche momento fa le dicessi che tremavo come una foglia e che avevo il cuore spezzato... (quasi con pianto nella gola). Ah no, ella non aveva diritto di mortificarmi, come fece testè e di non porgermi la mano... Ella, se mi potesse capire avrebbe una profonda pietà di me...

Il giudice (paziente). — Fate conto che l'abbia... Ma io non vedo come tutto ciò c'entri nella storia della vostra querela. L'Antonio Bedoni, era vostro commesso?...

Il signor *Anselmo* (insinuando untura, sorridendo di dolore). — Sissignore.

Il giudice. — Vi ha o non vi ha portato via... l'importo di tre note pel valore di duecentoventisette lire?...

Il signor *Anselmo* (corteggiando: ma dubbio sull'intenzione della ricapitolazione del giudice). — Duecentoventisette, eccellenza.

Il giudice. — E va ben: duecentoventisette... C'è o non c'è un'appropriazione indebita?

Il signor *Anselmo*. — Ma moglie ha detto di sì.

Il giudice. — E vostra moglie ha ragione. Avete dato querela erarale in vostro diritto...

Anselmo (con sconsolata rassegnazione). — Non un diritto... è stato un dovere coniugale...

Il giudice (ridendo ad amichevole). — Ebbene è a vostra scelta ora il rimanere nella stretta osservanza coniugale... o Vare uno strappo ad esso... ed una volta tanto ribellarvi a vostra moglie, se la coscienza ve lo impone. La legge ve ne dà diritto...

Il signor *Anselmo* (con stracc e sconsolata ironia). — Diritto!... (si lascia cadere sulla sedia: si porta le mani al capo: rimane per qualche momento assorto: il giudice, che continua a dondolarsi sul seggiolone, indovina che egli è in preda ad un'angosciosa esitazione, in una grave tensione della sua volontà coi suoi scrupoli e coi suoi dubbi. Il signor Anselmo per due o tre volte esclama: poi, quasi sommessamente, come in una confessione e come parlando più a sè stesso che al giudice). No... non è possibile... per duecentoventisette lire... rovinare un giovanotto, che ha un bell'avvenire...

Il giudice. — Non incomincia bene però...

Il signor *Anselmo* (non avvertendo l'interruzione). — L'ho preso con me da giovinetto... era quasi un fanciullo... in negozio ha incominciato a scopare ed a unto alla casa... alla casa, capisce?

Il giudice (ironico). — Forse sarebbe rimasto meglio alla granata che alla casa, non vi pare?...

Il signor *Anselmo* (insistente). — Ma era un ragazzo pieno d'ingegno, simpatico, che aveva del tatto con la clientela e dell'astuzia negli affari... Fu una vera provvidenza pel mio negozio... Diligente, pronto, accorto... Poi è venuto su nel mio negozio: è cresciuto sotto i miei occhi: s'è fatto un bel figliolo... (con orgoglio), perchè è un bel figliolo... tutto sua madre... (interrompendosi, turbato, affannato distavolta), già, sua madre, una bella donna... ma infelicissima... capirà, o vorrete anni abbandonata dal marito, coi marmocchi sulle braccia... (cambiando tono). Mia moglie ha sempre avuto un sordo dispetto contro questo povero figliolo... Fu sempre cattiva con lui: lo tormentava, lo osteggiava, lo perseguitava.

Il *giudice* (severo intenzionalmente). — Non avete mai cercato di spiegarvi questo contegno di vostra moglie?...

Il signor *Anselmo* (chinando gli occhi un po' confuso). — Certo... Ma cosa vuole leggere nel cuore di mia moglie... E' una pergamena indecifrabile...

Il *giudice* (ironico). — Non così il vostro per vostra moglie...

Il signor *Anselmo* (concertato: rimane per un momento in silenzio, poi sommessamente come prima). — Ormai erano quindici anni che l'avevo meco... Gli devo della riconoscenza... E, dopo tutto, questa è stata la sua prima scappatella. Duecentoventinove lire... mentre avrebbe potuto rubacchiare delle migliaia...

Il *giudice* (c. s.). — Compiacetevi dunque con lui...

Il signor *Anselmo* (compunto). — Non mi canzoni, eccellenza... Il cielo non mi ha dati figliuoli... Si può capire che io abbia posto affezione a quel ragazzo... a quel mascalzaccio, che ora mi fa soffrire quello che non ha mai sofferto... Ed allora è pure un diritto, ah questo sì è un diritto, del cuore d'un padre d'essere indulgente... Ha preso quei denari per una scappatella... E' un bel figliuolo e ce n'ha attorno delle sgualdrine. Come le vespe attorno d un grappolo maturo!... Ah le donne! le donne! eccellenza... Disgraziatamente mia moglie venne a sapere la cosa prima di me... Io volevo perdonare. Che sono, che sono, signor giudice! Minacciò la separazione coniugale!... Fui costretto, ora sì, sì lo dico, lo confesso a mia vergogna, fui costretto a cacciare l'Antonio ed a stendere la querela... Ma ora... (s'arresta esitante, interdetto).

Il giudice (incalzando). — Ma ora...

Il signor *Anselmo* (indugiandosi ad un tratto in uno sproposito improvviso di furore). — Ma ora non più, non più, non è possibile: sarebbe una vergogna, un'onta, un delitto, che non saprei mai perdonarmi... E tempo che ricuperi la mia dignità, che scrolli il giogo non oltre tollerabile. La pietà è un dovere pel galantuomini. Il perdono è la saggezza del vivere... Perdono, perdono; perdono... Lo grido forte qui, solennemente di fronte alla sacra giustizia del mio paese. No, neanche mia moglie, potrà costringermi ad una infamia che non voglio, che è contro la mia coscienza. Non sarebbe infatti una infamia, dica lei, mantenere la querela, ora che la madre, la sciaguratissima madre ha rimborsato, fino all'ultimo centesimo ed in mano a mia moglie, nelle sue stesse inesorabili mani, la somma?...

Il giudice (tranquillo). — Coi denari che le avete dato voi...

Il signor *Anselmo* (colpito, sbalordito, avvampando in viso). — Eccellenza, un'opera di carità...

Il giudice (pronto). — ... E d'amore. (Il signor Anselmo rimane implacito: poi vorrebbe balbettare qualcosa, ma il giudice si pone l'indice attraverso le labbra e gli fa segno di non fare inutili proteste).

Pausa.

Il signor *Anselmo* (dapprima esitante, poi accalorandosi a poco a poco). — Ebbene sì, sì un'opera di pietà e d'amore... Ma ne avevo diritto... diritto... e voi stesso mi compatirete... La mia vita coniugale è stata una ininterrotta tortura d'anni e d'anni, inflessibile, inesorabile, atroce. Chi mi potrà rimproverare d'aver cercato di mitigarne, fatto in gran parte di pietà e di commiserazione, un po' di conforto, e se questo amore per la sua devozione, per la sua bontà finì di diventare una consuetudine per la mia vita? La condanna di Antonio, di quel povero ragazzo, cancella la vo... ... o mio edificio di felicità, di questo mio rifugio, costruito fra tante ansie, tanti dolori e tante speranze (drizzandosi fieramente sulla persona). Ah gridi, urli, protesti, mia moglie... Ho la mia volontà, la coscienza dei diritti dell'anima mia e li saprò difendere fino all'estremo sacrificio, colla più disperata tenacia, con tutti i mezzi. Signor giudice, eccole la mia ultima volontà sulla mia querela, non la posso confer...

L'usciere (annunciando). — La moglie del signor Barberis chiede il favore di essere subito ricevuta...

Il signor *Anselmo* (impallidisce, smarrito, allibito; poi come continuando la frase interrotta, ma corteggiandola con voce tremante ed in un soffio). — Dicevo, non la posso che confermare.

cont.

Le deposizioni dei testi

al processo di diffamazione a Tortona

Tortona, 19, sera.

All'udienza di oggi il Tribunale, prima di addivenire alla deliberazione sull'incidente Rivabella-Sindaco di Sale, volle esaurire le testimonianze vertenti sui fatti culminanti del processo.

Sfilarono i numerosi testimoni, quasi tutti concordi nell'affermare che gli imputati assessori Molinari e Ghislieri sono i redattori abituali del socialista *Risveglio*. Il teste Peschieri conferma l'avvenuta sottrazione del libello da parte dei Molinari e di altri foglietti estratti dal Ghislieri, gli stessi che furono dati alla stampa. Notevolissimo il deposito del cav. Gobba, il quale escluse che l'avv. Sormani avesse, nei convegni eseguiti per la pacificazione del ferito Peluccili col ferito re Servonti, partecipato in qualsiasi modo, smentendo così le asserite dichiarazioni del dott. Rivabella. Emerse, poi, che nell'ottobre del 1909, già un mese prima della pubblicazione del libello, in un convegno dei Sindaci, nel Municipio di Sales, l'onorevole del collegio fu sollecitato dagli assessori del luogo di adoperarsi per l'allontanamento del Sormani dalla carica di vicepretore, al che egli avrebbe dichiarato che dalle informazioni avute sul suo conto dalle superiori autorità, il giudice non lasciava adito a motivi di procedimenti di sorta contro di lui. L'on. Mariani, citato come teste, scusò sin qui la sua impossibilità a comparire per impegni che lo trattengono a Roma. Su specifica istanza della difesa, il Tribunale inviò ripetuti telegrammi.

L'udienza, sempre movimentata, ebbe anche degli episodi di ilarità, suscitati da errori di memoria dei teste principale, dottor Rivabella. Si ritiene che domani finirà l'istruttoria e cominceranno le arringhe dei patroni. Presiede il giudice anziano avvocato Mantovani, è sostiene l'accusa il Procuratore del Re avvocato Bozzetti.

Il processo

della Società Anonima Cravaria

(*Corte d'Appello di Torino*).

Dalla sentenza ieri pronunciata in questa causa, si apprende che l'appello fu interposto non dal Procuratore Generale ma dagli imputati, per quanto rifletteva l'ammissione della Parte Civile per l'imputazione loro ascritta per l'articolo 246 del Codice di Commercio, e dalla Parte Civile per quanto non l'ammetteva per le imputazioni di cui all'articolo 247 stesso Codice. La sentenza della Corte di Appello ha dichiarato irricevibile l'appello degli imputati, ed ha confermato, limitatamente al dispositivo, l'ordinanza del Tribunale, condannando gli imputati alle spese.

Alla Parte sedeva anche l'avv. cav. Alberto Mazza.

La sentenza

nel processo pei fatti di Voltana

Ravenna, 19, sera.

In base al verdetto dei giurati che hanno dichiarato il Ferretti ed Angelo Guerra colpevoli di omicidio volontario, e Bazzi, Dalpozzo, Barucci, Tampieri e Giuseppe Guerra colpevoli di complicità in omicidio preterintenzionale, concedendo a tutti gli imputati le attenuanti generiche, il Presidente ha condannato Angelo Guerra ad anni 15 e mesi 3; Ferretti Mario ad anni 15 e mesi 8; Giuseppe Guerra, Dalpozzo, Bazzi ad anni 7 e mesi 9; Barucci e Tampieri ad anni 7 e mesi 10; Silvio Graziani è stato assolto.

Cronaca Cittadina

Violentissimo scoppio di gas

Quattro persone ferite

Un segretario-contabile in gravi condizioni

Poco prima delle ore 15 di ieri, i pompieri ricevevano telefonicamente l'avviso che la loro opera era richiesta d'urgenza in via San Francesco da Paola, all'angolo di via Cavour, dov'era avvenuta una grave disgrazia in seguito ad uno scoppio di gas.

La prima notizia, molto sommaria, accennava a parecchie persone contuse e lasciava dubitare che vi potessero anche essere delle vittime.

Dalle Fontane di Santa Barbara si diressero subito, al comando del cav. Giusto e di due ufficiali, tre distaccamenti di pompieri, con pompe a carri-attrezzi, mentre del fatto si dava pure avviso all'Ufficio d'Igiene ed il dottor Abba provvedeva a inviare sul luogo del sinistro la lettiga-automobile, un largo materiale di medicazione e vi si recava poscia col dott. Ribone ed altri medici, per ogni eventuale soccorso.

Ecco in quali circostanze l'accidente era avvenuto. Al piano terreno dell'edificio a cui abbiamo accennato — e che è di proprietà della Piccola Casa della Provvidenza — si trovano, proprio all'angolo, gli uffici dei Molini di Pianezza, eserciti dalla ditta Maggiorotti e Migliasso, e la prima stanza ha l'ingresso verso via Cavour e due finestre prospicienti la via S. Francesco da Paola.

Siccome era stato avvertito un acute odore di gas e si temeva una qualche triste conseguenza, un impiegato della Ditta aveva avvisato la Società Italiana perchè inviasse qualche persona del mestiere a ricercare le origini della perdita e a porre riparo agli eventuali guasti.

Verso le 17,30 si recarono agli uffici dei Molini tre operai: Gaspare Pollone, d'anni 32, abitante in via Foggia 17; Pietro Verna, d'anni 26, abitante in via Fanano 4, ed Ernesto Toso d'anni 25, abitante in via Barbaroux 35.

I tre giovani, volendo mettere allo scoperto il tubo d'immissione del gas, tolsero un lastrone del marciapiede, proprio dinanzi all'ingresso degli uffici, e tentarono di scoprire il punto da cui sfuggiva il gas. Ad un certo momento il Pollone accese un fiammifero e si chinò abbrando il suolo con esso, ma tale atto doveva purtroppo riuscire fatale.

Il gas s'incendiò e la grande quantità già accumulata nella stanza scoppiò con grandissimo fragore: qualcosa come un rombo di tuono.

Fu un momento terribile. Gli uomini caddero a terra intontiti, mentre la porta divelta e frantumata veniva proiettata violentemente in mezzo alla via Cavour. Le finestre verso via S. Francesco da Paola furono scardinate, infrante e una inferriata, robustissima, si piegò come fosse fatta di giunchi.

Pezzi di vetro e di calcinaccio andarono a sbattere contro il muro di fronte e ruppero la vetrina d'un negozio di commestibili, mentre per il violento spostamento dell'aria cadevano pure infranti i vetri di una finestra del Politecnico, situato all'angolo opposto della via Cavour.

Nella stanza d'ufficio fu una confusione indescrivibile, come per un improvviso terremoto. I mobili caddero sfracellandosi, le tramezze in legno crollarono e precipitarono, mentre che nel salone s'aprivano alcune falle con grave rischio della sala soprastante occupata dalla signora Guastalla vedova Levi. Le fiamme prodotte dallo scoppio del gas s'appiccarono ad alcune tramezze e l'opera dei pompieri sopraggiunti fu diretta dapprima — e molto efficacemente — a scongiurare ogni pericolo d'incendio.

Nel medesimo tempo altri coraggiosi pompieri attaccavano al balcone del primo piano una scala e salivano a sfondare la stanza sopra l'ufficio, poichè il pavimento minacciava di sprofondare da un momento all'altro.

Mentre che i pompieri, spente le fiamme, si adoperavano a togliere le macerie ed i mobili sfasciati e provvedevano ad assicurarsi contro nuovi pericoli lamentabilissimi, le guardie municipali, condotte con balla e generosa spontaneità dal negoziante Giuseppe Mazza, abitante in via XX Settembre 77, e dallo «chauffeur» Paolo Derega, abitante in via Passalacqua 4 — i quali si erano trovati casualmente sul luogo — si facevano premura di trasportare al vicino Ospedale San Giovanni gli operai feriti, cioè il Pollone ed il Verna. Il Toso era rimasto illeso.

Per loro fortuna non si trattava di cosa grave: infatti il Pollone aveva escoriazioni al gomito sinistro e leggera contusione all'anca destra e ad una spalla, ed il Verna contusioni alla coscia destra, ad un ginocchio ed al polso sinistro. Il primo fu giudicato guaribile in otto giorni e l'altro in dieci.

Anche il signor Giuseppe Maggiorotti, comproprietario della Ditta, aveva riportato contusioni alle mani ed al mento, ma non si recò a farsi medicare all'Ospedale trattandosi di cosa leggera.

Invece in assai gravi condizioni si trovava il signor Olivero, segretario-contabile della Ditta stessa caseggiato. Sembra che l'Olivero la Parotti e Vaccarino, che ha i suoi uffici — un uomo sui cinquant'anni, le cui generalità precise ieri sera non si potevano conoscere — si trovasse nella via Cavour a guardare ciò che gli operai gestivi facevano. Un mattone divelto dalla furia dello scoppio lo colpì con grande impeto al capo e lo fece stramazzare al suolo privo di sensi.

Il disgraziato fu trasportato d'urgenza all'Ospedale di San Giovanni ed il dottor Longo, assistito dal dottor Provera, lo sottopose alla trapanazione del cranio, avendo riportato lesioni al cervello. Venne poi ricoverato nella sezione Bobbio e giudicato in pericolo di vita.

Il rombo dello scoppio, che aveva scosso dalle fondamenta tutto l'edificio provocando molto panico, fece anche accorrere gran folla di gente che carabinieri, guardie municipali e di pubblica sicurezza sfollarono e trattennero.

Naturalmente, l'incidente fece interrompere il servizio tramviario per via Cavour durante più d'un'ora. Sul luogo accorsero il consigliere comunale cav. Bosso, il vice-questore cav. Jodice, il commissario-capo cav. Bouvet e il capo di Gabinetto del Questore, cav. Leoni, i delegati Rabino e Rosboch, il capitano Villa e il tenente Colombini dei carabinieri, l'Ingegneri Ghiotti e Anglesio visitarono il locale danneggiato e consigliarono il puntellamento della volta per evitare che essa possa crollare. I danni prodotti dallo scoppio sono, complessivamente, piuttosto rilevanti.

Corpo volontari ciclisti ed automobilisti

Sino al prossimo Gennaio non si terranno adunate festive per istruzioni esterne.

La Sede centrale ed estera aperta ai Volontari, nelle sere di ogni martedì e venerdì, tranne il 24 ed il 31 corrente.

Ai nostri abbonati

rivolgiamo caldissima preghiera di rinnovare *sollecitamente* l'associazione.

Chi rinnova *subito* l'abbonamento mandando la fascetta, è sicuro di ricevere al 1° gennaio il giornale coi nuovi indirizzi già stampati, e quindi di eliminare cause di disguidi e dispersioni.

ABBONAMENTI

a) **STAMPA e Cartella lotteria:**

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Col.:	L. 18,15	L. 10,40	L. 6,85
Estero:	» 37,25	» 20,—	» 11,50

b) **STAMPA, Cartella lotteria e Stampa Sportiva**, oppure **Stampa Agricola:**

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Col.:	L. 22,15	L. 12,65	L. 7,85
Estero:	» 45,25	» 24,25	» 13,75

c) **STAMPA, Cartella lotteria e Stampa Sportiva, e Stampa Agricola:**

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Col.:	L. 26,15	L. 14,90	L. 9,05
Estero:	» 53,25	» 28,50	» 16,—

d) Sola **STAMPA:**

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Col.:	L. 16,50	L. 8,25	L. 4,35
Estero:	» 35,50	» 17,75	» 9,—

e) **STAMPA e Stampa Sportiva**, oppure **Stampa Agricola:**

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Col.:	L. 20,50	L. 10,50	L. 5,45
Estero:	» 43,50	» 22,—	» 11,25

f) **STAMPA, Stampa Sportiva e Stampa Agricola:**

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Col.:	L. 24,50	L. 12,75	L. 6,70
Estero:	» 51,50	» 26,25	» 13,50

CAMBI D'INDIRIZZO — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare **venti centesimi e la fascetta** con cui si riceve il giornale. — Gli abbonati che dall'Italia si recano all'Estero, oltre ai venti centesimi, dovranno inviare tanti cinque centesimi quanti saranno i giorni di loro permanenza all'Estero.

Inviare lettere e cartoline vaglia **STAMPA, Via Davide Bertolotti 3, Torino.**

Moizo ritorna

Un fonogramma da Napoli ci annuncia che il capitano aviatore Riccardo Moizo è partito ieri per Roma, di dove proseguirà per Torino.

Pel ritiro dalla mostra di bronzo sfregiato

L'Intendenza di finanza comunica: « Il termine precedentemente stabilito, al 1.o gennaio 1913, per il ritiro delle tavolette di bronzo sfregiate e deturpate, è stato prorogato al 30 giugno 1913 ».

Il servizio tramviario della Beiga sospeso per quattro ore

Una ingrata sorpresa è toccata ieri mattina agli abituali frequentatori delle tramvie della Beiga-Torinese. Verso le 6, il cavo principale di trasmissione che è nel sottosuolo di piazza Vittorio, brutto improvvisamente, provocando l'immediata cessazione della circolazione in tutta una vasta zona della rete. Le numerose vetture che in quell'ora stavano iniziando il servizio si fermarono in vari punti.

L'ufficio tecnico della Società inviò sollecitamente sul posto operai, ma il lavoro di riparazione non fu breve: soltanto verso le 10 la circolazione potè essere ripresa regolarmente.

Impiegato denunziato per furto e falsi

La Ditta Zambon e C.o, esercente una fonderia di metalli in via Verona, N. 43, avvedendosi di alcune irregolarità nel funzionamento contabile dell'azienda, fece eseguire una verifica dal ragioniere della Casa, prof. Serre. Dei rilievi fatti risultò che uno degli addetti all'ufficio, certo Ferrari Giuseppe, d'anni 43, da Varone, mediante alterazioni nei fogli-paga, era riuscito in corso di tempo a sottrarre una somma che fu precisata in L. 4010. Del fatto venne informata la Questura, la quale ricercò il Ferrari, ma inutilmente, poichè egli già si era allontanato.

La Ditta ha ora inviato indagini per stabilire se l'ex suo impiegato abbia anche eseguito delle emissioni presso i clienti senza denunziarle al contabile.

***

Più tardi abbiamo avuto queste più precise informazioni in proposito: il Ferrari era riuscito a truffare non già la Ditta ma il signor Zambon personalmente per una cifra che si aggira su complesso sulle diecimila lire.

Disgrazia sul lavoro

Il manovale Rosolo Giuseppe, d'anni 46, cadde al suolo mentre trasportava un recipiente pieno di catrame in abolizione usato pel rifacimento di un pavimento nella casa N. 50 di via Moncalieri, ed avendo posato la mano sinistra sul liquido bollente che si era sparso, riportò delle scottature di 2.o grado. Una guardia municipale ed un assistente dei lavori accompagnarono l'operaio all'ospedale San Giovanni dove venne medicato e giudicato guaribile in giorni 12.

Scendendo le scale

Il meccanico Brunetti Pietro, d'anni 16, scendendo le scale della scuola Parini, in corso Ponte Mosca, cadde e si fratturò la gamba sinistra. Con barella del Municipio venne trasportato all'Ospedale San Giovanni, dove lo si ricoverarono giudicandolo guaribile in giorni 30.

I disturbatori dei ladri

La scorsa notte, verso le ore 3, il « cittadino dell'ordine », Giodi Federico, percorreva via Garibaldi, in give di ispezione, quando la sua attenzione fu attratta da un fischio sospetto dalla fuga di due sconosciuti. Non potendo sparare, per la distanza e l'oscurità, di raggiungerli, l'agente scorse una vettura nella località e rilevò che nel momento della sorpresa, i ladri stavano compiendo un lavoro di scasso alla porta del negozio di tessuti della Ditta Bergoglio coniugi, in via Garibaldi, N. 44.

Furti

Mediante chiave falsa ignoti penetrarono nell'abitazione di Pesio Vittorio, in via Circonvallazione, N. 426, e vi rubarono una catena d'oro da donna del valore di L. 220. Il giovane Ercole Tilene, abitante in via Cavour, N. 24, fu derubato da un suo vicino di casa di alcuni effetti di biancheria del valore di L. 30. Pessetti Carlo denunziò il furto di un ombrello che aveva lasciato presso l'entrata della sua abitazione in via Valperga, N. 11.

In guardina

Fu accompagnato ieri sera alla Questura centrale, dove venne trattenuto, certo Vittorio Bicchiardi, fu Antonio, d'anni 18, imputato di avere tentato di rapinare una signora, la quale si strinse a gridare e scongiurare l'assalitore.

L'aigrette

Non si tratta dell'ultima commedia di Dario Nicodemi, ma d'una «aigrette» bianca, di discreto valore che una ragazzina, apprendista in un negozio di mode, ha smarrito ed ora non può pagare. La ragazzina spera che qualcuno, trovando l'«aigrette», la consegni all'Ufficio di Polizia.

Il triste epilogo

Narrammo giorni addietro che un fochista di mulino, Giovanni Balla, residente a Santena, era stato investito da un'automobile sulla strada di Trofarello e aveva riportato la frattura del cranio. Il disgraziatissimo operaio è morto all'ospedale di San Giovanni dopo lunghe sofferenze.

La donna accoltellata è morta

All'Ospedale di San Giovanni è morta ieri la venditrice ambulante Luigia Bertora-Rapposo che, nella sua abitazione di via Chivasso 9, era stata accoltellata dal parrucchiere Giacinto Rabozzi, col quale conviveva e che fu arrestato la sera stessa del ferimento.

Morto in cattedra

In via Germanasca 16, nella sua abitazione fu trovato morto certo Carlo Migliore, d'anni 61. Il disgraziato era malato da tempo, ed il dottor Gianelli giudicò che la morte era avvenuta per cardiopatia. La lugubre scoperta fu fatta da una donna che si era recata alla casa del Migliore per assistirlo.

Arti e Scienze

L'Esposizione al Circolo degli Artisti

La Società d'incoraggiamento del Circolo degli Artisti ha allestito la consueta mostra di Capodanno. L'esposizione non occupa quest'anno il salone, ma l'attigua galleria che un era, tempo addietro, la sede consueta; non, in omaggio al criterio imperante, con poca logica estetica, da alcuni anni, la mostra è illuminata anche questa volta a luce artificiale.

L'esposizione è alquanto più numerosa di quella dello scorso anno: un centinaio di opere di pittura e sette di plastica.

Giacomo Grosso vi ha inaugurato la testina di bimba già esposta a Venezia nell'esposizione testè chiusa. Che pena Vittorio Cavalieri: una vivace impressione di galline che razzolano sulla riva del mare, ed un tramonto infuocato. V'è del Follini un'impressione di spiaggia: una vecchia che rammenda le reti presso le barche tratte a secco: visione grigia e fine, di una giusta luminosità aerea. Una sola opera ha il Tavernier: una nota di sole su un muro al sommo di una vigna in ombra; due il Reycend: un colle rossastro che tramonta in una marina madreperlacea, ed una chiara visione di aia assolata; due l'Arbarello: un angolo del ponte di Rialto e, più fine ed interessante, un contrasto di bolle lunare e di edifici illuminati da luci rossastre; due il Ferraudi: uno studietto di androne agivale ed uno di paese; due acquarelli il Pollonera; una figurina elegante contro un mare al tramonto, il Carpanetto; una marina cilestrina sotto il cielo tempestoso, il Carutti, grandiosa di linea; ed uno stagno al crepuscolo.

Del Piumati sono due dei suoi consueti motivi: angoli di giardino: note di muri chiari tra i verdi teneri; il Falchetti ha una impressione di Canal Grande sotto il cielo tempestoso, giusta e aerosa negli edifizi, scenmaria nelle acque; ed una robusta natura morta di melagrane purpuree; l'Ajmone un passaggio grigio e viola di molta finezza, ed un circo di rupi meno equilibrato; l'Olivero un indovinato effetto notturno di Canal Grande: acque buie, agitate e specchianti con intensità le luci rosse e verdi della riva.

Il Ferro sembra ispirarsi ad un ricordo segantiniano nel suo quadretto alquanto misterioso: una figura femminile drappeggiata o sepolta nella neve sotto salici piangenti: motivo oscuro, ma pittura fine; il Reviglione ha ottenuto col suo semplicismo rigido un'impressione di calma, nella sfilenziosa casa presso il canale; il Bosia ha cercato in un'inutile puerilità di tocco una impressione di semplicità che avrebbe raggiunto egualmente con la fine e aerosa giustezza dei toni della vicitola deserta fra le case; sono inutile appare la tecnica macchinosa dell'altro suo quadro. Fini di grigi sono le due impressioni del Cibrario.

Il Maggi ha due motivi alpestri, un boschetto di abeti ed un paesello al crepuscolo; non senza finezza entrambi, ma alquanto deboli di chiaroscuro; il Conterno uno studio vivace e luminoso, alquanto crudo nei verdi; il Bozzalla due passaggi invernali, giusti di tono, ma assai sommari; Gachet un cielo tempestoso, abilmente pennelleggiato; i Vercelli, bimbe che giocano in un parco autunnale; il Bertola uno studio di sole dietro alberi scarni, giusto di luce, ma alquanto secco nel terreno; il Bussolino un motivo fontanesiano; il Lupo alcune impressioni vivaci di tocco e di colore; il Baronio un bosco di verdi grigi; il Rava un'impressione tripolina. Altri paesaggi hanno Anselmo Sacerdote, il Manfredi, il Rho, il Colomo...

Non molti i ritratti e le scene. Ben composto, luminoso e fine è l'autoritratto dell'Olivero, a cui nuoce il fondo troppo scritto; bello di fusione e di colore è l'autoritratto del Bernardi; meno armonico l'altro suo quadro; un ritratto di signorina, vivace di espressione, ha il Pisio; un ritratto del tenore Grassi, il Gaudina; un ritratto di vecchio e una nudina arieggiante l'antico ha il Durante, diligente e fine, ma con qualche secchezza; poveri di motivo ma ricchi di pregi di evidenza realistica gli interni di studio del Ferrari. Graziosa di motivo e di toni è la donnina in costume del Morelli; buon effetto di luce dorata; e assai fine è il ritratto di signorina del Montemolo. Altri ritratti o scene e interni hanno il Giani, il Gachet, il Garizzo, il Roda, il Carpanetto, il Premoli; sono di arabi al mercato e al caffè ha il Rossi; due curiosi disegni il Del Chiappa, e vivaci caricature di domestiche, il Golia.

Poche le opere di scultura: due teste l'Allouti, una graziosa bimbetta ed una delicata violinista, il Monti; una fine testina, il Ceragioli, un cane il Biscarra, un cavallo lanciato a corsa il Pozzi.

La mostra si aprirà oggi al *Vernissage*, e domani (sabato), alle ore 15, al pubblico.

T.

Stato Civile di Torino

19 dicembre 1912.

NASCITE: 11, cioè maschi 10, femmine 1.

MATRIMONI: Balliano Bartolomeo Mario con Airaudo Marietta — Bologna Pietro con Maria Celestina — Carlo Francesco con Franchino Cesarina — Giustetto Pietro con Rosso Maria — Monier Pietro con Mautino Angela — Olivo Giovanni con Cavasso Cristina — Puddu Arturo con Lurino Giovanna — Rasso Luigi con De Agostini Amelia — Sacerdote Marziano con Cerea-Grossi Maddalena — Viarardi Giuseppa con Piola Ottilia.

MORTI: Tomatis Maria ved. Ioco, d'anni 76, di Mondovì, casalinga, via San Francesco da Paola, 38.

Bruno contessa Cristina ved. Lamberto di Castelletto, id. id., di Farigliano, agiata, via Ettore Bensasar, 11.

Domenetto Francesco, id. 55, di Torino, sopraccarico, via Gioberti, 61.

Ostellino Elisabetta ved. Laurella, id. 62, di Verrua Savoia, rendirice ambulante, via Monferrato, 2.

Bruno Michelangelo, id. 30, di Torino, commesso, corso Emilia, 21.

Sappinetti Calisto Casimiro, id. 59, di Torino, tipografo, via San Donato, 2.

Campo Carlo, id. 71, di Volvera, capolavoro, carlo Felice, 72.

Bianco Agnese, id. 30, di Marene, religiosa.

Bruno Margherita n. Luciano, id. id. di Lesegno, casalinga.

Derlco Anna, id. 61, di Scicolle, casalinga.

Mammolito Emilia ved. Ferrero, id. 87, di Carignano, casalinga.

Verniti Brigida, id. 83, di Torino, agiata.

Venezio Luigia ved. Berra, id. 80, di Palazzolo, casal.

Girona Giovanna Maria ved. Rocca, id.

ULTIME NOTIZIE

I temporeggiamenti della Porta

nella Conferenza per la pace

Il grande riserbo dei delegati turchi — Il blocco dei delegati balcanici — Previsioni e commenti.

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 19, notte.

La Conferenza per la pace è stata di nuovo aggiornata! Essa riprenderà le sue sedute soltanto sabato, alle ore 16: questa fu l'unica deliberazione presa nella seduta di oggi. I responsabili del nuovo aggiornamento sono i turchi. Occorre quindi spiegare il corriere da Costantinopoli annunciato da Rechid pascià. I delegati balcanici sono disposti ad attenderlo fino a sabato sera; ma questo nuovo indugio non raddolcisce affatto il loro disgusto di fronte ai procedimenti turchi.

A palazzo St. James

E' poi ovvio che non si può intravedere alcun segno di buon augurio nell'esito della breve ripresa di oggi. In verità qui e Londra se ne sperava qualche cosa di meglio e davanti al palazzo Saint-James, nel pomeriggio, prima della seduta, una folla di curiosi era accorsa ad accendere l'evento, che nelle sue prime fasi non aveva attratto alcuna curiosità. I primi ad arrivare furono alcuni segretari, insieme coi quali si trovava il signor Norman, il nuovo segretario generale della Conferenza, nominato dal Foreign Office, del quale egli è un funzionario. Come è noto, i delegati stessi ne avevano fatto richiesta a sir Grey, il quale pose a loro disposizione il funzionario più poliglotta del Ministero.

Fra i delegati primi a giungere furono quelli bulgari, che si recarono alla Conferenza a piedi. Fra i delegati che seguirono alcuni arrivarono in taxi cab ed altri a piedi. La seduta, sotto la presidenza di Venizelos, si aprì ufficialmente alle 16. Essa durò soltanto 45 minuti. I primi a lasciare il palazzo di Saint-James furono i due delegati turchi, e cioè Rechid pascià e il generale Salyh pascià, che uscirono alle ore 16,50, e si diressero frettolosamente a piedi verso il Carlton Hôtel. Numerosi reporters tentarono di ottenere da loro qualche informazione, ma solo Salyh bey si limitò a rispondere sorridendo: « La Conferenza è aggiornata ». Rechid pascià tirò innanzi senza rispondere una parola. Egli sembrava piuttosto brusco.

Il comunicato ufficiale

Più tardi usciva un comunicato ufficiale sulla seduta, il quale dice che, riferente il capo dei delegati turchi annunziò che un messaggero speciale era partito da Costantinopoli portando ancor le istruzioni che erano state richieste, la Conferenza venne aggiornata a sabato per le ore 16.

In varii circoli londinesi l'annuncio uscito nelle ultime edizioni dei giornali ha diffuso un certo senso di delusione. Non credo però che tale delusione sia giustificata, giacchè è notorio che la diplomazia cammina sempre a passi di lumaca. Nel caso attuale tanto i belligeranti quanto l'Europa hanno interesse a che i negoziati turco-balcanici giungano ad una soluzione sollecita. Ma non si può pretendere che la diplomazia muti di punto in bianco una delle sue più inveterate abitudini. Peraltro oggi possiamo dolercene assai meno che nei giorni scorsi. Il grande punto di tensione non era sul Bosforo, bensì sul Danubio. Le maggiori ansietà si imperniavano sopra Vienna e sopra Belgrado ed una Conferenza che andasse per le lunghe suscitava timori massimamente in vista delle ripercussioni che potrebbe subire la controversia austro-serba. Da questo punto di vista i giorni della Conferenza erano considerati preziosissimi. Non si poteva perderne alcuno, se non con grave pericolo. Senonchè oggi la tensione austro-serba sembra quasi definitivamente allontanata. Le notizie giunte da Belgrado ed anche da Vienna nelle ultime 24 ore appariscono davvero eccellenti almeno nei riguardi della pace europea. Quindi la perdita di qualche giorno da parte dei delegati turco-balcanici non suscita più preoccupazioni eccessive dal momento che la situazione europea va migliorando. Come tutti credono qui, non vuol dire molto per l'Europa se la Conferenza di Saint-James accenna a durare una settimana di più o di meno.

Permane l'enigma turco

Il contegno della Turchia frattanto continua a costituire l'enigma della situazione. Il problema, per il momento, è quello della pregiudiziale avanzata contro la Grecia. Intendono i turchi insistervi, oppure si preparano a cedere? La risposta definitiva non può essere data ancora. I plenipotenziari turchi, appena si viene a qualche allusione in proposito, parlano del bel tempo che hanno trovato a Londra ed elogiano la ospitalità della metropoli.

Per procurarci un punto d'appoggio dobbiamo tornare ad una Reuter da Costantinopoli, la quale affermava stamattina che la Porta avrebbe istruito i delegati a negoziare con i rappresentanti greci anche se questi ultimi non firmeranno l'armistizio. Tutto ciò però con certe riserve. La stessa agenzia, poi, faceva circolare stamane la notizia in cui faceva sperare fortemente che nella seduta di oggi la questione della partecipazione della Grecia alla conferenza sarebbe stata felicemente risolta. Intanto il pronostico si è dimostrato fallace ed è difficile dire quanta fede si possa porre nella esplicita informazione che la Reuter ha ricevuto da Costantinopoli, benchè un telegramma dell'Exchange Telegraph aggiunga che vari giornali turchi annunziano oggi la stessa cosa. Per il momento la tattica dei delegati turchi è quella di lasciar credere che Pinchiene avrà fra poco il miglior esito. Un diplomatico ottomano diceva infatti questa sera: « Non credo che la copertura interpretare in senso favorevole

missa il secondo aggiornamento della conferenza. In verità, da Costantinopoli giunse la notte scorsa un sommario telegrafico delle nuove istruzioni che avevano richieste, ma è impossibile agire con piena responsabilità se non si è a conoscenza delle istruzioni complete e ben definite. Per questo si è domandata ai delegati balcanici una ulteriore proroga fino a sabato. Il corriere speciale della Porta raggiungerà certamente Londra venerdì sera, oppure sabato mattina al più tardi, e Rechid Pascià avrà in ogni modo un discreto margine di tempo per farsi una precisa idea dei poteri conferitigli ».

Il nostro interlocutore venne richiesto di qualche accenno sullo schema di istruzioni telegrafato in nella scorsa, ma non volle aggiungere una parola di più; tanto meno si adattò a fornirci un po' di luce in proposito Rechid Pascià. Nessun giornalista potè cavargli verbo.

Speranza di buon esito

Nei circoli meglio informati però prevale l'impressione che il Governo ottomano finirà per ridurre alquanto le difficoltà che esso minacciò dapprima contro i gravi per la stanchezza firma dell'armistizio. Vengo a sapere che qualche membro della missione balcanica condivide questa opinione. Si assicura, per esempio, che il dottor Daneff esprimeva ancora le più grandi speranze nel lieto esito della conferenza. Tuttavia fra i componenti della missione non si nasconde un leggero nervosismo contro il procedere dilatorio dei loro avversari. E' ormai una settimana che si trovano qui e sono irritati di non aver concluso nulla. Si ebbero oggi vari conciliaboli ed essi si trattennero alquanto al palazzo di Saint James dopo che i delegati turchi ebbero lasciata la sala. Anzi i delegati serbi, che erano già scesi per la scalone e stavano per raggiungere i loro alberghi, vennero raggiunti in fretta e furia da un messo che li pregò di tornare. La concordia degli Stati balcanici, almeno esteriormente, procede come una luna di miele.

Mi risulta infatti che nella seduta di oggi Rechid pascià, dopo proposto l'aggiornamento fino a sabato, per attendere l'arrivo del messaggero spedito da Costantinopoli, tenti abilmente di indurre i delegati bulgari, serbi e montenegrini a presentare le loro condizioni di pace, ma gli alleati, che si mantengono assolutamente in blocco, ripetevano che giammai inizieranno alcun negoziato vero e proprio se non in compagnia dei greci.

Nel giorno di San Nicola

Oggi, ricorrendo il giorno di San Nicola, molti delegati, compreso il dottor Daneff, assistettero alla speciale servizio religioso nella chiesa russa. Poi quasi tutti i delegati si recarono, verso il tocco, al lunch dato in loro onore dalla Duchessa di Sutherland. Fra gli ospiti presenti c'era pure il ministro Asquith e la sua signora, il signor Cassel, il grande finanziere, sir Edward Grey, lord Haldane, lord Churchill, la duchessa di Marlborough e la duchessa di Westminster, oltre ad altre personalità politiche e ad altre dame.

Si annuncia stasera che i delegati verranno ricevuti sabato, a mezzogiorno, dal Re al palazzo di Buckingham. Dopo il ricevimento essi si recheranno a Saint-James per la importantissima seduta, nella quale o in un senso o nell'altro la questione della presenza dei greci ai negoziati verrà definitivamente risolta. Molti prevedono che la soluzione sarà favorevole agli Stati alleati, e si ritiene che in ogni modo la seduta di sabato sarà assai breve e che le trattative vere e proprie non cominceranno che lunedì.

E' facile dire che i negoziati verranno aperti sopra la più grave delle questioni, cioè quella della frontiera turco-bulgara, sulla quale, come disse il dottor Daneff, come per la questione di Adrianopoli, gli alleati sono irriducibili. Il Gabinetto di Sofia rimane irremovibile nella sua richiesta che Adrianopoli venga inclusa nel territorio bulgaro.

MARCELLO PRATI.

Il problema navale

e la politica delle alleanze

in una conferenza dell'amm. Chiari

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 19, notte.

L'Ammiraglio Arturo Chiari ha tenuto questa sera al Club Scientifico, innanzi ad un numeroso pubblico intellettuale, dove si notavano numerose notabilità militari e politiche, una importantissima conferenza sul tema: « Il significato politico di una rivista navale ».

L'oratore, dopo avere lungamente parlato della marina austriaca e delle sue necessità, viene ad esaminare la possibilità di una guerra europea con l'attuale costellazione di potenze. Egli immagina che la Russia scenda in lotta contro quella inglese nel mare del Nord; collochi nel mare Mediterraneo rimarrebbero la flotta italiana e quella austriaca di fronte alla sola forza francese. L'oratore esamina la forza delle diverse marine e deduce quella francese non interamente preparata ad una guerra per lo stato di trasformazione in cui si trova e per la mancanza di sicure munizioni di guerra. Egli però ricorda che entro l'anno 1920 disporrà di 20 « dreadnoughts » e potrà perciò tenere in iscacco la flotta italiana e la flotta austriaca. Dati i vigenti trattati internazionali, la Russia non può ancora entrare in considerazione per una guerra mediterranea. Quanto alla marina italiana, egli dice, ha legittimato la sua difesa ed ha appoggiato nel modo più efficace le operazioni di guerra ed ha dimostrato che cosa significhi per uno Stato il dominio del mare, e quanto profitto possa ancora ricavare anche dai più grandi sacrifici fatti per essa.

La Marina italiana ha documentato le sue eminenti qualità tecniche e morali non osservando nel corso di un intero anno, così ricco delle più audaci imprese, neppure una di quelle avarie che sopravvengono quasi sempre in conseguenza di una grande esercitazione di guerra. La marina italiana è certamente assai superiore a quella francese per le sue qualità militari e tecniche, ma non può tuttavia mettersi a confronto ad essa per la forza numerica.

« Entrando a questo punto, — continua l'oratore — per ciò che riguarda la cooperazione navale austro-italiana, delle considerazioni politiche. Mentre negli ultimi anni si è iniziata una grande campagna contro la Germania e l'Austria, soprattutto dopo la tensione austro-russa, succeduta alla crisi bosniaca, l'Italia è stata continuamente corteggiata di tentazioni da parte delle Potenze occidentali con le quali ha mantenuto le migliori relazioni, mentre i suoi rapporti con i due alleati [illegible] unirsi con una sola frase: « Alleati ma non amici ». L'Austria era e rimaneva il nemico popolare contro cui la massa degli italiani si scagliava ad ogni occasione. Questa tendenza nemica era certo in parte una conseguenza di influenze straniere che mirano a staccare l'Italia dalla Triplice, mantenendo viva la sua tensione contro l'Austria e per distrarre dei mezzi dell'Africa e per attirare la sua attenzione sull'Albania. Così anche poco tempo prima dello scoppio della guerra italo-turca i giorni della Triplice alleanza sembravano contati, tanto più che i circoli governativi sentivano che essa aveva perduto da molto tempo d'importanza, e che per il conflitto anglo-tedesco derivavano da essa all'Italia pericoli che non le compensavano i vantaggi che essa poteva dare. In caso di guerra con la Francia, l'Italia sarebbe minacciata in punti vitali, poichè sulle sue coste floriscono molti commerci. Questo stato di cose si è mutato con l'annessione della Libia, la quale ha creato all'Italia una nuova posizione nel Mediterraneo, riducendo le prerogative d'Inghilterra e di Francia, che consideravano il Mediterraneo un dominio proprio. In conseguenza di questo delicatissimo sono compiuti gli accordi anglo-francesi e la concentrazione della flotta francese nel Mediterraneo. E ancora durante la guerra, la politica di confine spiegano-turchino ha favorito enormemente la resistenza turco-araba, creando difficoltà imprevedute. Gli italiani hanno dovuto gli occhi. Il loro intimo politico assai sviluppato ha fatto loro subito sentire che la nuova posizione dell'Italia nel Mediterraneo, per ragioni politiche, commerciali e personali creava una permanente rivalità della Francia e dell'Inghilterra, all'Italia, che deve pensare ad una difesa se non vuole che vadano perduti i frutti della sua ultima guerra, e perciò tutti i più eminenti uomini politici italiani, a cui si sono aggiunti i circoli meno pensanti e tranquilli del popolo italiano, propugnano un'intima unione dell'Italia con l'Austria-Ungheria. Le voci della stampa favorevole alla Triplice si moltiplicano ».

L'ammiraglio Chiari si augura, per il consolidamento di questo accordo, che esso si radichi nel sentimento della popolazione e dissipi ogni velleità irredentista, e soggiunge che anche l'Austria deve fare un passo avanti soddisfacendo, per esempio, una buona volta, in modo conveniente, le legittime aspirazioni culturali dei sudditi italiani e tenendo conto nella sua politica interna delle mutate condizioni. In attesa di questa evoluzione, l'Italia agisce d'accordo con l'Austria nei Balcani, sentà curarsi dai pochi dissidenti che non vedono che un possesso straordinario in un punto della costa albanese, sopra tutto di Valona, potrebbe servire di formidabile punto di appoggio alla flotta alleata franco-russa. Quindi l'ammiraglio Chiari rileva ancora che è anche nell'interesse dell'Italia nella sua posizione, che l'Austria fortifichi e sviluppi la sua flotta. L'anticipata rinnovazione della Triplice rappresenta una dimostrazione di alta politica, e la compattezza della Triplice, negli attuali tristi momenti, non potrà esser abbastanza apprezzata. Il trattato di alleanza però deve essere più tardi completato per adattarlo alle mutate circostanze politiche. Soprattutto la nuova alleanza deve poter avere un valore positivo ed evitare gli errori del passato. Per ciò che riguarda il Mediterraneo, l'Austria, accademicamente parlando, può essere indifferente a ciò che avviene ai confini italo-francesi. L'Austria ha soli interessi commerciali; non ha mai avuto un antagonismo con la Francia. Il contrario avviene invece per l'Italia, che con l'annessione della Libia ha visto mutare i suoi rapporti colla Francia e presto o tardi dovrà forse trovarsi in un conflitto, essendo costretta a difendere i suoi legittimi interessi e la sua posizione di grande Potenza. Questo conflitto l'Austria lo può considerare o con indifferenza o come parte alleata ed attiva, secondo gli accordi che avrà concluso con l'Italia.

La precedente alleanza fu considerata solo uno strumento di pace, e con ragione, perchè essa è durata solo con la pace e forse non avrebbe saputo resistere ad una prova del fuoco. Se si vuole prendere una alleanza sul serio, essa non deve essere solo politica ma anche militare. Ora che la nuova costellazione rende necessaria una cooperazione più attiva, la esistenza della rinnovata Triplice dipende non « de jure » ma « de facto » da un eventuale conflitto con la Potenze dell'Occidente e dall'equilibrio marittimo del Mediterraneo.

L'ammiraglio Chiari finisce dichiarando di fare suo le parole del deputato Di Palma, secondo cui l'alleanza con l'Italia vale per l'Italia solo con il presupposto di un conveniente ampliamento della flotta austriaca e domanda perciò che si adotti questa bandiera anche in Austria.

La conferenza fu seguita dal massimo interesse, ed alla fine l'oratore è stato molto applaudito.

La Serbia

non ha ancora fatta nessuna proposta all'Austria

I rapporti austro-montenegrini sono molto tesi

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 19, notte.

Qualche giornale di Vienna, ripetendo quanto già era stato detto da qualche giornale di Berlino, ha accennato nei giorni scorsi alla misura che sarebbe stata offerta al deputato ceco Masaryk per risolvere i problemi pendenti fra Austria e Serbia ed ha anche attribuito in proposito, al deputato Masaryk, delle dichiarazioni sull'insuccesso di questa trattativa. Da fonte autorizzata serba, apprendo che queste notizie dei giornali viennesi sono false, come fantastiche sono tutte le supposizioni, che sono fatte sulle concessioni che la Serbia sarebbe stata disposta a fare all'Austria. Il solo uomo di fiducia di cui la Serbia si serve per la trattazione dei problemi coi Gabinetto di Vienna, è il dott. Yovanovitch, nuovo ministro serbo a Vienna. La Serbia non ha ancora fatto alcuna proposta all'Austria. Essa incomincierà le discussioni regolarmente per mezzo del dott. Yovanovitch solo dopo che questi sarà stato ricevuto in udienza dall'Imperatore e gli sarà consegnato le lettere credenziali. Le voci che sono messe in giro sulle intenzioni che sarebbero state manifestate dal ministro Pasich, derivano da fonte sospetta ed hanno uno scopo tendenzioso per pregiudicare il tranquillo decorso della discussione, che il Gabinetto di Belgrado si propone di intavolare col Gabinetto di Vienna per mezzo del suo rappresentante. Da altra fonte competente, apprendo che in questi ultimi giorni il problema austro-serbo si presenta sotto forma più pacifica ed ottimista. La questione del porto serbo accenna ad una soluzione, ma non è nell'attuale momento la più importante in confronto all'altra questione sulla determinazione dei confini dell'Albania nella zona orientale. Un altro punto rilevante nell'attuale momento è la questione austro-montenegrina. Contrariamente a tutte le voci messe in giro dai giornali, i rapporti austro-montenegrini sono attualmente tesi, poichè il Montenegro insiste per il possesso di Scutari, contro il quale l'Austria sembra sollevare obbiezioni.

Il commento

della "Neue Freie Presse" al discorso Di San Giuliano

Vienna, 19, notte.

La Neue Freie Presse dice che il discorso del marchese Di San Giuliano corrisponde perfettamente alla importanza del rinnovamento della triplice alleanza; esso ha dimostrato la influenza esercitata dall'alleanza nel passato, quanto l'Italia debba al lungo periodo di pace assicurata dalla Triplice e come l'alleanza debba rimanere il punto di appoggio della politica italiana. L'on. Di San Giuliano ha parlato dell'amicizia italo-russa e della identità di interessi fra l'Italia e le due Potenze dell'Europa occidentale in Africa; ma il valore che egli attribuisce a tali relazioni non ci impedisce di mettere in evidenza il valore straordinario dell'alleanza con l'Austria-Ungheria e la Germania. La persuasione che l'Italia deve far parte dell'alleanza non solo formalmente, ma effettivamente, salta agli occhi tanto dai fautori quanto degli avversari dell'alleanza. Non si scorge alcuna opposizione nell'Italia che vuol rimanere fermamente al posto che siasi da 30 anni. Il sentimento che la sua situazione in Europa è tanto più forte quanto maggiore è la fermezza con cui sarà coi propri alleati, trasparе da tutto il discorso del ministro, si scorge dalle parole dell'on. Di San Giuliano che l'Italia è divenuta più sicura della propria forza e della parte che le compete nel mondo, dopo la conquista della Libia. Questa maggiore sicurezza in se stessa si scorge nella sua attitudine politica e nella fermezza del suo procedere. Anima di ogni alleanza è la fiducia reciproca, e l'on. Di San Giuliano dice chiaramente che ognuna delle tre Potenze può contare sul concorso delle altre; dice pure che il trattato così come è salvaguarda pienamente gli interessi italiani e che nessuno delle tre Potenze ha domandato una modificazione nei patti dell'alleanza. D'altra parte il fatto che la Libia fa ora parte integrale dell'Italia deve persuadere anche gli avversari che l'alleanza, per questa ragione pure, si trova ormai sotto la protezione di tutte tre le Potenze. Gli alleati dell'Italia devono poi riconoscere che il valore dell'Italia nell'alleanza è cresciuto pel fatto che tutte tre le Potenze possono dra contare sulle nuove basi navali dell'Italia in Libia. Il giornale rileva poi con soddisfazione la parte del discorso relativa alla identità di vedute italo-austro-ungarica per l'Albania e osserva che essa ha posto in evidenza la moderazione della politica austro-ungarica, e constata che tutte le tre Potenze hanno fatto sempre tutto il possibile per non trascinare gli altri alleati in troppo gravi complicazioni. La prova della cordialità delle relazioni italo-austro-ungariche, del resto, apparе dalla circostanza che il conte di Berchtold, di sua iniziativa, ha creduto fare al suo collega italiano dichiarazioni circa la nomina del generale Conrad, cosa non da alcuna relazione colla politica estera. Il conte di Berchtold ha dato così all'on. Di San Giuliano la possibilità di replicare immediatamente agli attacchi degli oppositori dell'alleanza. L'onorevole ministro italiano ha enumerati i vantaggi dell'alleanza per l'Italia, e non a ragione ha rilevato che la maggior importanza della Triplice consiste nel fatto che gli alleati possono offrire in ogni circostanza ai paesi esitanti, i quali contemplano non già una situazione passeggera, ma un'opera duratura.

La *Zeit* rileva che l'on. Di San Giuliano in evidenza i vantaggi arrecati all'Italia dall'alleanza e l'annuncio da lui dato che l'Italia e l'Austria-Ungheria sono d'accordo per la neutralizzazione dell'Albania costituisca una lieta notizia, giacchè dimostra che non esiste più uno dei pericoli tenuti di conflitto fra i due alleati.

Per l'applicazione del nuovo Catasto in provincia di Torino

Roma, 19, notte.

L'on. Rastelli ha presentato un'interrogazione al ministro delle Finanze per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per affrettare l'applicazione del nuovo catasto nella provincia di Torino.

Garros

partirà stamattina all'alba

Trapani, 19, notte.

I lavori per le riparazioni dell'aeroplano di Garros, nel cortile di palazzo Pretamone, sono proceduti rapidamente. Ho riportato l'impressione che domani la macchina prodigiosa sarà pronta a spiccare il volo attraverso la Sicilia. Oggi l'aviatore si è mantenuto irreperibile, sfuggendo a qualsiasi intervista evitando di mostrarsi anche presso l'apparecchio; egli sulle 4 trepidato sulle probabilità dell'ora della sua partenza. Ho interrogato persone interessate, che mi hanno risposto evasivamente. Essendo però palazzo Pretamone vicino alle due grandi piazze Vittorio Emanuele e Cavour, una di esse sarà certo il punto di partenza. Quanto all'ora precisa, si è saputo che Garros volendo evitare qualsiasi raggiramento di persone intorno al suo apparecchio, partirà senza precedente avviso all'alba. Di ciò la cittadinanza trapanese resterà molto contrariata, perchè essa sperava di assistere in questa occasione al primo volo.

Mortalo caduta da cavallo

del tenente principe Pignatelli

Napoli, 19, sera.

Il principe Giovanni Pignatelli, ufficiale di complemento nel reggimento cavalleggeri Guide (22.o), di stanza a Nola, è stato vittima di una grave disgrazia. Mentre eseguiva degli esercizi nella caserma, cadde da cavallo e riportò la commozione cerebrale. E' morto dopo poche ore di agonia, alla presenza del fratello Antonio e della sorella Ida, accorsi da Napoli al primo annuncio della grande sventura. Il principe e la principessa Pignatelli, che erano nella loro proprietà di Castelvetrano, in provincia di Trapani, sono partiti alla volta di Napoli. Intanto stamane una folla di gentiluomini e signore si è recata a Nola. Al primo annuncio della sventura vi si è recato pure il Duca d'Aosta. La principessa Pignatelli, che amava molto teneramente questo suo figlio, è degna d'onore della Regina.

L'unico disertore nella campagna libica

tradotto in Italia

Brindisi, 19, notte.

A bordo del piroscafo « Bisagno », proveniente dall'Egitto è giunto, in istato di arresto, l'unico soldato italiano, che abbia disertato durante la passata campagna in Libia: è certo Domenico Regina, di Pasquale, di anni 22, nato in Siria, da genitori italiani, appartenente al 26.o reggimento fanteria. Egli è stato arrestato ad Alessandria di Egitto non appena vi era arrivato dalla Cirenaica, ed è stato ricondotto a Brindisi, dove ora è stato rinchiuso nelle carceri locali, a disposizione dell'Autorità militare. Essendogli stati chiesti i motivi della sua diserzione, così ha risposto:

— Io non ho disertato. Io ero a Derna, e siccome conoscevo abbastanza l'arabo, fui designato dal reggimento e incaricato della istruzione di alcuni arabi. Il tenente Para che comandava questa sezione, cominciò a maltrattarmi, per favorire un suo compaesano. Allora, irritato da questi maltrattamenti, decisi di allontanarmi dal campo, senza sapere ove andare. Fu così che mi trovai nel campo turco, ove mi volevano fucilare perchè mi ritenevano una spia. Dichiarai di non essere di Enver Bey, e questi, per assicurarsi di quanto aveva detto, scrisse ad un capo arabo, che era a Derna, perchè avesse dato informazioni al riguardo. Queste vennero a favorire le mie dichiarazioni, cosicchè fui ritenuto prigioniero.

L'arresto di tre giovani a Pavia

mentre confezionavano una bomba

Pavia, 19, notte.

Questa notte, alcune guardie di città sorpresero in atteggiamento sospetto, all'arco che dalla città passa sopra il Ticino, tre giovani due dei quali tentarono di fuggire. Quello che fu arrestato teneva tra le mani una sfera di metallo, a forma di cipolla, nella quale era praticato un foro, evidentemente per l'innesto di una miccia. La sfera era ancora vuota, ma a terra veniva rinvenuta una miccia lunga un metro e mezzo, una scatola contenente un chilogramma circa di polvere da mina e una cassetta di ferraccio e di schegge di ferro e di ghisa. Durante il diverbio vennero arrestati gli altri due.

Pare accertato che i tre giovani avevano deliberato di fare un attentato contro l'arco del ponte del Ticino, che è pregevole opera dell'Amati, e sul quale, da un paio di anni, è stata posta una lapide commemorativa per il progresso fatto dal Re Carlo Alberto, nel 1843 alla testa del suo esercito. Pare che ciò avvenga anche domani, servire come una dimostrazione per l'anniversario della morte di Guglielmo Oberdan, che ricorre appunto domani. Si assicura, infatti, che i giovani arrestati appartenevano ai partiti estremi. L'Autorità sta indagando per scoprire se vi siano altri responsabili del vandalico tentativo. La cittadinanza è vivamente impressionata da questo grave fatto, che poteva avere enormi e disastrose conseguenze.

Come arrivarono a Casr Garian

i primi due ufficiali italiani

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 19, ore 15.40.

E' ritornato oggi dal Garian il tenente medico Sassoli che, insieme col capitano Sirolli, diresse la prima minuscola spedizione arrivata al castello di Garian. Ha potuto avvicinarlo ed ottenere da lui una vivace descrizione del paesaggio, interessanti notizie sulla popolazione ed un racconto preciso del suo viaggio da Tripoli ora lassù. Questa interessante marcia di un piccolo drappello di uomini verso le montagne inoltre vi è già stata narrata nei miei telegrammi precedenti; è però curioso dire come avvenne l'ingresso dei due ufficiali italiani tra quella gente nuova e quasi ostile.

A Bir Lelia

Dopo avere avanzato sotto la pioggia dirotta, costretti a ripararsi nei fondachi che incontravano sul loro cammino, essi arrivarono a Bir Lelia, dove furono costretti ad attendere dodici ore la carovana che, arrivando dal Garian, avrebbe dovuto accompagnarli sin lassù. A mala pena riparati, coi loro uomini, nella stanza di un fondaco, in mezzo al quale alcuni tizzoni di carbone riempivano di un calore mefitico e di fumo l'atmosfera, essi aspettarono tutta una notte prima che la carovana arrivasse. Finalmente, all'alba, questa apparve, ma i meharisti non volevano ascoltarli, non riconoscendo ancora alcuna autorità all'infuori di quella dei loro capi. Ad un tratto, però, i meharisti sentirono la voce del fratello del caimacan, che era colla comitiva italiana, e bastò quella voce perchè diventassero docili come agnelli e si dicessero pronti a partire.

Così la spedizione potè giungere a Bu Ghelan. Qui, poichè la scorta avrebbe impiegato un tempo assai maggiore che non i cavalieri isolati, per raggiungere Casr Garian, il capitano Sirolli ed il tenente Sassoli si incamminarono soli a cavallo col fratello del caimacan e compirono in poche ore tutta la salita, che si arrampica per rocce scoscese, superando, lungo sentieri da capre, difficili e pericolosi, i tre gradini successivi che conducono all'altipiano di Garian. Quando giunse a Tobi, località giustaposta sull'orlo del terzo gradino, la piccola brigata incontrò il caimacan e con questi proseguì la marcia, ormai facile, lungo un terreno pianeggiante, giallastro, scarsissimo in una gran ferita della roccia, in fondo a cui domina grigio, cupo, superbo la mole del castello.

Il villaggio sulla terra

A questo punto il sentiero si perde ed i nostri ufficiali dovettero avanzare colla guida dell'indigeno lungo un ulivato fitto, nel quale occhieggia qualche giardino verdissimo e biancheggiano alcuni terreni arati. Ad un tratto l'ulivato cessa ed una splendida color zafferano si distende sin contro il castello, che già si vede spiccare in lontananza. Ma è una pianura strana, rotta ogni tanto da gruppi di montagnole rossastre, che paiono crescenze di suolo scavate da qualche talpa gigantesca.

Nella casa del caimacan

Il tenente Sassoli, continuando nel suo racconto, mi fa la descrizione colorita della prima visita alla casa del caimacan.

— Accompagnati da due gendarmi — egli dice — cavalcando al seguito del caimacan e del suo fratello, il capitano Sirolli ed io ci recammo a Feggheh, piccolo villaggio alpestre più caratteristico ancora di Casr Garian, che è come una frazione del capoluogo, spinto verso le gole interne, tra le quali il torrente le tane trogloditiche di Aghil e le casette, chiamatevi così, europee di Bompa. In questo villaggetto aggruppato alle falde di una collina rocciosa vi è l'abitazione del caimacan.

« Vi arrivammo che era notte e poche luci gialle, tremule si accendevano tra le capanne a fior di terra. Faceva freddo ed io ebbi per un istante l'impressione di soffrire in qualche cantuccio dimenticato delle nostre Alpi in una sperata di autunno. Il villaggio, che è considerato come una appendice di Casr Garian e da questo dipende, è semi troglodítico, cioè povero, altre alle abitazioni sotterranee, qualche bassa costruzione di pietre greggie, che sporge sul terreno non più dell'altezza di un uomo. Vi sono perciò case costruite quasi sopra e metà sotto il suolo. Naturalmente queste appartengono alle migliori famiglie. Il caimacan possiede la più carina di queste ville, che per il Garian sono principesche, ed è là che egli ci fece entrare; la chi conoscemmo per la prima volta l'interno di una casa araba di montagna. Ella ricorda la descrizione della grotta di Montecristo nel famoso romanzo di Dumas. Ebbene, sfrondi quel capitolo degli oggetti e delle invenzioni fantastiche, trasporti al Garian quel distinto appartamento orientale che la mente geniale del romanziere intorno nell'isolotto italiano e avrà forse un'idea della casa nella quale fui introdotto entrando col mio compagno in quella sera memorabile.

. . . . . .

GIOVANNI CORVETTO.

Il Ministro della Guerra

per la sorveglianza alle truppe rimpatriate

Roma, 19, notte.

Il Ministero della Guerra, generale Spingardi, ha inviato alle Armate militari la seguente circolare:

« L'attuale situazione in Libia consente al Governo di ritirare gradatamente la forza del Corpo di occupazione. Tra breve ritorneranno alle loro sedi in Italia, intanto Corpi e reparti di ogni arma e di ogni specialità, coi loro Comandi e coi loro Corpi di origine drappelli ed individui delle classe più anziane. Al ritorno della bella impresa, fieri dell'onore che attende la sorte e del dovere nobilmente compiuto, non mancherà certamente la folla in più liete accoglienze e festeggiamenti da parte dei compagni di Armi. E' tuttavia mio intendimento che ogni sorta di scarco e dei singoli reparti, sia accoglienza assumano forma solenne, quale si conviene per onorare degnamente chi ha ben meritato della Patria. — Firmato: Generale Spingardi ».

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Piazza Giovanni, gerente.

BORSE

Mercati e Commercio

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

Rend. franc.	4%	4%		4%	4%
Ammortam.	69 15	73 40	Ferrovia Sud	108 75	108 50
Rend. 3 per	59 70	59 —	Cred. Foncier.	— —	— —
4% franc. 1	—	—	Mob.	3875	3865
Id. 3 p.	67 70	67 80	Lots Turchi.	185 —	185 —
Cambi Londra	25 21 ½	25 21 ½	Ferr. Meridion.	671 —	664 —
Cons. ingl. 2 ½	74 1/4	74 3/8	Banque de France	74 50	74 50
Obbl. Londra	253 50	253 —	Canali Suez	122 25	122 50
Cambio Italia	99 3/8	99 3/8	Russa 1906	100 10	100 25
Turco nuovo	85 85	85 60	R. portoghese	— —	61 75
Banca Parigi	1767 —	1767 —	Banca Francia	4425	4415
Tunisine	427 —	428 50	Banca Algeria	1095	1095 —
Rendita 4 %	102 —	102 —	S. Commerc. Ital.	925 —	925 —
R. Ungher. 4	85 50	85 —	Rendita Spagn.	79 95	80 —
R. Spagn. est.	80 45	80 95	Bulgari 1907	403 —	403 —
Banca Ottom.	697 —	696 —	Forni Piomb.	1124 —	1124 —
Rend. Aust. 4%	— —	— —	Canalizz.	1390 —	1390 —
Id. Id. 3%	— —	— —	Metropol.	628	628 —
Rame Londra	74 3/16	74 3/8	Thompson	741 —	743 —
Brasile 5 %	— —	— —	Rand Mines	159 50	161 —
Id. Id. rescita	— —	— —	De Beers	508 50	510 —
Rend. 4 %	— —	— —	Charterred.	32 50	32 50
Crédit Lyon.	1260 —	1260 —	Perrero	55 —	55 25
Assicurazioni	300 —	310 —	Radiotelefo	37 —	39 25
Rend. Romagne	458 —	459 —	Goodsport	77 —	78 —
Saragozza	427 —	428 —	Ogilvie Flour	— —	— —
Rio Tinto	1800	1812	Messaie	55 75	56 50

Tendenza sostenuta.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 19 dicembre 1912.

Grani (qui di Piemonte da L. 22,25 a 25,— al quintale — Id. buoni mercantili da 24,50 a 25,— — Id. scadenti da — a — — Id. (qui di altre provenienze da 21,— a 21,50 — Id. esteri (generi di forza da 24,50 a 25,75 — Id. (id. id. comuni di Italia (ecc. da 24,25 a 24,75.

Granoni (qui di Piemonte da L. 19,00 a 20,50 al quintale — Id. mercantili (id. nuovi (nominali) da 17,50 a 18,— — Id. (esteri (qui da — a — — Id. (id. mercantili da 18,— a 19,— — 16, Id. da foraggio da 17,— a 18,—.

Segale nazionali nuove da L. 22,50 a 23,50 al quintale — Id. estere da 22,50 a 24,—.

Grani con maggiori prezzi. Affari limitati.

Farine di grano tenero N. 1 da L. 41,50 a 42,50 al quintale — Id. id. id. marca B superiore da 39,50 a 40,50 — Id. id. id. marca C comune da 37,50 a 38,50 — Semole di grano duro 6/5 da 43,50 a 44,— — Farina di granoturco da 22,50 a 24,50 — Crusca di grano tenero da 17,— a 18,— — Cruschello id. da 19,50 a 17,— — Pollardello id. da 18,50 a 19,—.

Mercato sostenuto.

Avena pere di Piemonte da L. —,— a 25,75 al quintale — Id. comuni id. id. da 24,— a 24,50 — Id. estere da 22,50 a 23,— — Fave Sardegna-Sicilia da 23,75 a 23,25 — Favette estere da 21,— a 21,50.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 31,50 a 32,50 — Id. bianchi diversi da 36,— a 44,— — Id. colorati esteri (Stiria) da —,— a —,—.

Riso camolino Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 30,— a 31,— — Id. camolino Ostiglia, 2.a qualità, da 14,50 a 15,50 — Id. camolino nostrale, 1.a qualità, da 46,50 a 47,50 — Id. mercantile nostrale da 42,50 a 43,50 — Id. camolino originario, 1.a qualità, da 42,50 a 43,50 — Id. id. id. 2.a qualità, da 41,— a 42,— — Id. originario mercantile da 37,50 a 38,—.

Mercato calmo. Affari limitati.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 24 nov. al 2 dicembre 1912 risulta compreso in L. 0,10: Maggengo, al miriag. da L. 1,15 a L. —. Risetta L. — — Terzuolo 0,80.

Paglia (dazio compreso in L. 0,30) al miriagramma L. 0,30.

Merce resa in Torino. Condotta compresa.

La Commissione pei foraggi.

Torino, 1912 — Tip. PASSATI e C.

PER COLORO CHE SOFFRONO DI STOMACO

« Ho sofferto, per tutta la vita, scrive la signora Louvert, di violenti crampi allo stomaco. Mia madre ne ha sempre avuti. E' dunque per me una malattia di famiglia. La minima impressione di freddo, la minima emozione, una digestione difficile o cattiva, e subito ho dei crampi allo stomaco. Ho subito l'alito cattivo, gli occhi incavati ed il volto di colore giallognolo e pieno di macchie. Talvolta questi dolori così terribili che non posso reprimere al mio posto, i miei muscoli si contraggono con violenza e tutto il corpo ne risente.

Signora LOUVERT.

« Quante crisi durano talvolta delle ore intere. Spariscono per un po' di tempo e ritornano poi più forti, mi lasciano con una grande debolezza, ed il peggio si è che non vedo alcun rimedio per guarire ».

Un giorno che questa signora soffriva anche più del consueto, pensò di seguire il consiglio di una sua amica e di prendere il « Carbone di Belloc ».

« Da quando prendo questa meravigliosa polvere, dice essa, mi sento molto meglio. Le mie digestioni sono eccellenti. Non provo più crampi. Le contrazioni e le sofferenze così violenti che avevo sono scomparse. Ho ripreso tutta la mia forza e la mia gaiezza. Sono veramente felice di avere trovato questo rimedio perfetto. *Firmato*: Felicia Louvert a Aubiers ».

L'uso del Carbone di Belloc alla dose di 2 o 3 cucchiai da minestra dopo ciascun pasto, basta effettivamente per guarire in pochi giorni i più inveterati e ribelli a qualunque altro rimedio. Produce una sensazione gradita allo stomaco, da appetito, accelera la digestione e fa sparire la costipazione. Il Carbone di Belloc preserva contro la pesantezza allo stomaco, dopo il pasto, il male di capo, proveniente da cattiva digestione, le acidità, i vapori, e tutte le affezioni nervose dello stomaco e degli intestini.

Il mezzo più semplice di prendere la polvere di Carbone di Belloc, è di scioglierla in un bicchiere di acqua pura o inzuccherata che si beve in uno o più volte come meglio si vuole.

Il Carbone di Belloc non può fare che bene, mai del male, qualunque sia la dose che se ne prende.

E' preparato al n. 19, rue Jacob a Parigi.

Si sono fatte delle imitazioni del Carbone di Belloc, ma esse sono inefficaci e non guariscono perchè sono male preparate. Per evitare qualunque errore esaminate bene l'etichetta della bottiglia se porta il nome di Belloc.

P.-S. — *Le persone che non potessero abituarsi a prendere la polvere di Carbone, possono fare uso delle pastiglie di Belloc, prendendo 2 o 3 pastiglie dopo ciascun pasto o ogni qualvolta sentono un poco di dolore allo stomaco. Si otterranno gli stessi effetti salutari e una guarigione altrettanto sicura. Queste pastiglie non contengono che del carbone puro. Basta di metterle in bocca si sciolgono da sè e si inghiottiscono colla saliva.*

Flacon del carbone in polvere per flacone L. 2.20
Prezzo delle pastiglie per scatola L. 2.
Depositario generale per l'Italia: G. B. Debara, viale Romana, 46, Milano.
Si trovano in tutte le farmacie.

Il Carbone Belloc è il miglior rimedio per preservarsi dal Colera.

DEBOLEZZA VIRILE

guarita radicalmente col THEOS, potentissimo rinvigoritore dei centri nervosi. [5043]
Un flacon L. 7.50
In vendita a TORINO: Farmacia Centrale, via Roma, 2, e Farmacia Internazionale, via Roma, n. 27 - MILANO: Cooperativa Farmaceutica - ALESSANDRIA: Farmacia Garino.
Deposito presso il THEOS INSTITUT - MILANO
Chiedere con cartolina doppia (risposta in bianco) opuscolo ed osservazioni cliniche al THEOS INSTITUT - Milano

REGALI I PIÙ GRAZIOSI I PIÙ GRADITI sono quelli che si fanno coi PROFUMI BERTELLI DI GRAN LUSSO

Consultare ricco Catalogo che, dietro richiesta, spedisce gratis la Società
A. BERTELLI & C. - MILANO

TORINO
PORTICI P.ZA CASTELLO, 25

Straordinaria Esposizione
REGALI

GRAFOFONO COLUMBIA
TIPO "PRINCE"

L. 144 in 18 rate di Lire 8 CADAUNA

Tre giorni di prova gratis

Ricco Catalogo illustrato di tutti i tipi con imballo *esterno* ed *interno* in vendita a rate da L. 8 a 30 al mese, *gratis* a richiesta. — Spedire vaglia di L. 8 per la prima rata alla Rappresentanza

COLUMBIA PHONOGRAPH C.o
Milano - Via Dante 14 B - Milano

con 40 pezzi di musica e canto su 20 dischi doppi di 25 cm. da scegliersi dal nostro Catalogo di dischi COLUMBIA POPOLARE da lire 3 cadauno.

Questo splendido istrumento non avrebbe bisogno di essere garantito. Senza dubbio è il tipo più conosciuto in Italia, dove la sua vendita ha superato le 10,000 macchine in poco tempo. Ora è stato portato al livello dei migliori attuali o più perfezionati modelli. Non confondere la nostra macchina con quelle antiche che funzionano con punta di zaffiro, che sono la negazione di tutto ciò che è pratico e bello.

Garanzia assoluta della macchina e delle molle da qualsiasi difetto di costruzione per 18 mesi.

Nome _____
Via _____
Città _____
Occupazione _____
Siete maggiorenne? _____

Occorrono 20-25 giorni per dare la risposta definitiva. Se l'ordine non sarà accettato, la rata verrà restituita integralmente.

VITTIME della SORTE

Se vuoi, possedere i segreti dell'amicizia, vedervi favoriti dalla fortuna, guadagnare al gioco, al lotto, diventare ricco e godere una felicità schiacciante; vivere sempre, avere *fortuna, ricchezza, salute, bellezza e felicità*, scrivete al mago **Moorya's**. 15, rue de **L'Echiquier**, Paris, che spedisce gratis suo curioso opuscolo. 4[illegible]

SARTORIA

Successori Rocco Bajetto
TORINO - Via S. Francesco da Paola, 2
(presso via Po) *Telef. 45-38*

Esclusivo e ricco assortimento in stoffe inglesi - Paletot leggeri e caldi - Pellicce

Il "606" nella SIFILIDE

giova sempre, ma è veramente indispensabile nei seguenti casi: 1. Quando la cura mercuriale non ha dato i risultati attesi — 2. Mentre subito ancora l'ulcera duro (sifilitica); essi il rimedio più potente impedisce allo spirochete di crescere in numero e di infiltrarsi profondamente nei tessuti. — 3. Per chi vive in famiglia, onde togliere subito il pericolo di infettare gli altri. — 4. Nelle vaste ulcerazioni di qualunque parte (pelle, lingua, mammella, ecc.), per favorire all'istesso la cicatrizzazione. — 5. Nella gravidanza, per impedire che l'infetti il prodotto del concepimento. — Opuscolo esplicativo di modico specialista inviando L. 0.50 alla 40119
FARMACIA MODERNA, corso Vitt. Em., 24, Torino

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO STREGA

POSATE ALPACCA KRUPP
POSATE ARGENTATE FORTE
con cucchiaio, forchetta e coltello a tavola
POSATE in stile antico e moderno. Cofanetto assortito da 6 o 12 pezzi, adatto per regalo, sempre pronto al

Magazzino Moderno
— TORINO —
Via Lagrange
angolo via Cavour

G. CAUDANO e C. - Piazza Carlo Felice n. 10 3450

SOFA' "LUCHINI" Automatici brev. a Letto completo

MOBILI MODERNI
TORINO - Via del Mille, 26 - Listino "gratis"

606 CURA SIFILIDE

indolora, rapida e sopratutto con risultati costanti nei casi di Sifilide recente e secondaria. L'ammalato non è obbligato di interrompere le sue occupazioni. Consulti gratuiti anche per lettera. — Farm. Popolare Torinese, corso Valentino, 4, Torino. 40

Istituto Opoterapico

Filiale Istituto Opoterapico diretto dal Senatore **MARAGLIANO** — **MALATTIE NERVOSE**, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, spermia, debolezza senile, ecc. — **SPECIALITÀ**: TESTO-OVARINA. Via Principe Amedeo, 18 n. 7
Cav. Uff. U. LATTES dalle 9-10 12-15 17-18. 7[illegible]

G. Hermann

Fornitore della R. Casa d'Italia
SOPRASCARPE DI GOMMA

MILANO Palazzo Hermann
TORINO Fabbrica di Impermeabili Portici Piazza Castello, 22
GENOVA Via XX Settembre, 43

Chiedere il Catalogo G. 2702

Per acquisti mobili in Stile e Comuni

Fabbricante
Celestino Giuseppe
Via XX Settembre, 51
TORINO — Telefono 11-73

GONAROMAT

è un ottimo ed sempre preparato in forma di capsula per combattere LA GONORREA (LO SCOLO), IL CATARRO DELLA VESCICA ED ALTRE AFFEZIONI ANALOGHE.
Il suo effetto è rapido ed energico. Non produce nè indigestioni, nè costrizioni, poichè le capsule passano per lo stomaco senza scogliersi.
Non vi è neppur pericolo d'infezione alle reni, poichè il prodotto non ragiona la minima irritazione. Si vende in tutte le Farmacie.
Deposito generale presso Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti « Schiapparelli », via Sant'Anselmo, N. 30, Torino.

CREOSINA BOSIO

CONSIGLIATA DA TUTTI I MEDICI PER LA CURA DELLE
TOSSI - CATARRI - BRONCHITI
POLMONITI - TUBERCOLOSI
In tutte le Farmacie
Farmacia Tullio Bosio Torino

LIRE 1.500.000

Prezzo del biglietto
LIRE TRE

è il 1° Premio dell'ultima
GRANDE LOTTERIA ITALIANA
che si estrae irrevocabilmente il
15 Gennaio 1913
con 8882 Premi per un importo complessivo di Lire
2.000.400

I biglietti sono sempre in vendita presso la Banca d'Italia in Roma, Servizio Lotteria; presso tutte le Sedi e Succursali; presso tutte le Banche e Banchieri, Cambia-Valuta, Banchi Lotto e Uffici Postali del Regno. — Per spedizioni aggiungere le spese postali.

I BIGLIETTI dell'ultima GRANDE LOTTERIA ITALIANA si spediscono in tutto il mondo inviando vaglia colle spese postali all'Agenzia L'UTILE, Banco di Cambio, 32, via Carlo Alberto, MILANO.

INFALLIBILMENTE
vi PRESERVERETE
vi CURERETE
RADICALMENTE
dai Mali di Gola, Raucedini, Corizza, Grippe, Influenza, Raffreddori, Catarri, Bronchiti, Asma, Enfisema, ecc.
SE PRENDETE LE
PASTIGLIE VALDA

MA SOPRATUTTO
DOMANDATE, ESIGETE
in tutte le Farmacie al prezzo di L. 1.50
Una SCATOLA delle
VERE PASTIGLIE VALDA
PORTANTE IL NOME
VALDA
In vendita presso tutti i Farmacisti e Droghieri d'Italia.

PREPARATE ORA I LIQUORI

coi migliori ESTRATTI più volte premiati del LABORATORIO CHIMICO OROSI, li troverete belli e splendidi per le feste

COLORO che non l'hanno provato, prendano il Paco Campionario N. 4, venduto per réclame in Italia per L. 0.75. Si all'Estero (in tutto il mondo) Franchi 0.85. Contiene ogni pacco 10 fiori di ottimo Cognac Fine Champagne — Chartreuse gialla — Maraschino di Zara — Ferret Cie Milano — Peppermint — Rhum Giamaica — Menta piperita verde — Anisette di Bordeaux — Alchermes di Firenze — Sciroppo Framboise, con 20 Ricette, 10 Capsule e 3 Filtri, nonchè Manuale istruzione per fare 200 liquori diversi.

MANDARE VAGLIA POSTALE AL PREMIATO
LABORATORIO CHIMICO OROSI
MILANO — Via Felice Casati, 14 — MILANO

Un REGALO impareggiabile è certo la
per Lire **10** Cassa Natalizia **GABUTTI**
così contiene:
1 PANETTONE finissimo di UN Chilo.
1 Pacco CARAMELLE SPECIALI GABUTTI di MEZZO CHILO.
1 Bottiglia *Vermouth* di ottima fabbricazione
1 Scatola *Torrone* variegato o pistacchi.
1 Scatola *Torrone* o Cioccolatto fantasia.
1 Scatola AMBASSADEUR al Cacao.
1 Scatoletta PASTIGLIE assortite
1 Scatola SIGARETTE Cioccolatto.
1 Bustina CIOCCHE cachou.
1 Elegante CALENDARIO con piede per salotto.
Coll'aumento di UNA lira pronta spedizione franca di porto col Regno - Tripolitania - Cirenaica - Eritrea e colonie.
Dirigere cartolina-vaglia di L. 10 alla Confetteria GABUTTI, via Po, 48-50, Torino

LEVATRICE

CORSINO — Pensione Prezzi mitissimi. Segretezza. Massima. 39. Telef. 51-72. 51857

LEVATRICE

Rezzo 31. Chatillon
Pensione partorienti - Prezzi mitissimi - Cure segrete. - Via Po, 2. p. 2.o. 45[illegible]

EMPORIO MOBILI

Prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Disegno Gratis. via S. Anselmo, 1, ang. corso Vitt. Em., Torino. 45490

Padri di famiglia

Scuola Professionale di Fotografia

Corso teorico-pratico completo della durata di un anno. Lezioni speciali in primavera. Studio ritratti del Direttore. Indispensabile per giovani volonterosi che desiderano farsi buona posizione in poco tempo. Non si ammettono che giovani di buona famiglia con ottime referenze. — Scrivere cassetta 1678 C. a Haasenstein e Vogler, Torino. c 45499

TINTURA MARLEY (anno)

Innocua e assoluta composta di Henné e Malto di Noce, è la migliore per la ricolorazione dei capelli e barba, ritornati o rovinati da cattive tinture. Raccomando a chiunque cui altre tinture producano effetti sgradevoli di provare questa. Una facile applicazione al mese. Istantanea: grande L. 6, piccola L. 3. Progressiva: grande L. 3.50, piccola L. 2.50. Spedizione cent. 60.
Professor GERSELLI, via Scaletta 28 bis, Milano
Torino: Profumeria G. RATTI, via Cavoretto, 6.

PRESERVATIVI e Novità Igieniche di gomma, vasto assortimento per signore e signori. - Catalogo grazie la busta suggellata e non intestata inviando francobollo da cent. 20. Massima segretezza. Scrivere LOIENK, casa post. n. 650 Milano. 487 M

L.10 Problema Risolto.....!

Travasare vino, olio, liquori dalla botte, senza capovolgerle, senza dislivello, senza aspirare con la bocca e possibile mediante l'apparecchio RACCOR — Un bambino può usarlo.
Mod. A per damigiane vetro L. 10 — Mod. C per stagioni (spazio L. 2. — Maniere vuote a
G. CAUDANO & C.
Torino, piazza Carlo Felice, 10.
SCONTO AI RIVENDITORI
Per maggiori schiarimenti domandare: « Illustrazione Bazzar ».

MALATTIE PELLE GENITO-URINARIE VENEREE-SIFILITICHE e indebolimenti sessuali

Cure speciali dott. SINOPOLI
Via Lagrange, 43, P. 1° sabato
Ore 9 - 12 — 13 - 20

POLLAME

COMPERO POLLAME
Fare offerte, indicando prezzo a capo, a G. CAUDANO & C., corso Vittorio Emanuele, Stalle Croce Verde. — Torino
Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

LEGNA ROVERE DA ARDERE STAGIONATA

vendesi a prezzi vantaggiosi, scrivere a Fratelli VIDARINO, Corso Francia, 60, Torino - Telefono 8-49. 47[illegible]

PRESERVATIVI

per uomo e per signore, finissimi, delle migliori marche, e prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo contenente istruzioni francobollo da cent. 15. — Scrivere Ditta Martin, via Solferino, 2, Milano 43

Richiedete dalle migliori Drogherie Liquore Buono Economico «Croce Stella»

BRODO MAGGI in DADI
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra (dado) centesimi 5
Nei buoni salumieri e droghieri

DAME SPAGNUOLA

si offre d'insegnare gratuitamente a delle signore che soffrono di debolezza generale, neurastenia, anemia e stomaco, malattie dei nervi, ecc., un rimedio meraviglioso che il caso le ha fatto conoscere, guarita curandosi da sè, come rapida e sicurezza interna, dopo aver provato invano tutti i rimedi raccomandati, ecco, in riconoscenza eterna, da questa indicazione, il cui fine esclusivamente umanitario è la vostra sofferenza di ed voto solenne. — Scrivere spagnuolo postale a Carmen E. Garcia, Calle Aribau, 21, Barcellona (Spagna). 4[illegible]

BYRRH

APERITIF TONIQUE
RECONSTITUANT A BASE DE VIN GENEREUX ET DE QUINQUINA
On le consomme en Famille comme au Café
L. VIOLET à THUIR (FRANCE)

BYRRH